



Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica un candidato riconquista l'Eliseo
A Chirac, sconfitto, non sono bastati l'appoggio di Le Pen e i colpi di scena degli ultimi giorni

Vince la Francia di Mitterrand Presidente col 54%, bloccata l'ondata di destra

Un successo per l'Europa

AUGUSTO PANCALDI

Mitterrand è da ieri sera il quinto presidente della quinta Repubblica dopo esserne stato il quarto. Egli è il solo ad avere ottenuto il «raddoppio» attraverso il suffragio universale. Non fosse che per questo, François Mitterrand entra, vivente, nell'immaginario Pantheon degli uomini illustri cui la Francia deve qualcosa della propria identità nazionale. Se ci ralleghiamo per questa vittoria non è soltanto perché abbiamo creduto nella capacità della Francia democratica di esprimersi, nonostante l'ultimo e disperato contrattacco chirciano, ma è soprattutto perché il successo di Mitterrand rappresenta la sconfitta dell'altra Francia, quella nazionalista e xenofoba che il successo di Le Pen aveva rivelato con allarmante evidenza.

Detto questo, e aggiunto che anche tutta l'Europa democratica, tutta la sinistra europea non possono che plaudente a un risultato elettorale che premia l'uomo che ha posto con sincerità e con forza la costruzione dell'Europa al primo posto nelle sue preoccupazioni, che ha difeso quei valori universali che sono la tolleranza, la giustizia sociale e la solidarietà umana, non dobbiamo nascondere le difficoltà che aspettano Mitterrand nei giorni e nei mesi a venire: un paese lacerato, e per una larga percentuale tentato dall'avventura della rivincita, che esige di essere riconciliato e rinfocato; una destra visceralmente ostile, e oggi colma degli amari veleni della disillusione, che non risparmierà nessun tentativo, lecito o illecito, di impedire di apparire come il presidente di tutti i francesi, come l'arbitro e il garante delle istituzioni; una sinistra più divisa che nel 1981, allorché dopo il primo successo di Mitterrand alle Presidenziali del 10 maggio e la straripante vittoria socialista alle legislative di giugno, si parlò di «stato di grazia» e i comunisti entrarono nel governo. Oggi il Pci annuncia già in tono di sfida che «non ci sarà stato di grazia» che ci sarà anzi la lotta perché da Mitterrand i lavoratori, i disoccupati, non hanno nulla di buono da sperare. Tutto ciò senza contare la situazione esplosiva creata tre giorni fa dal massacro «elettoralistico» in Nuova Caledonia e il debito segreto contratto da Chirac con Teheran per ottenere la liberazione degli ostaggi alla vigilia di questo secondo turno.

Ecco la situazione che Mitterrand deve affrontare fin dal primo giorno del suo nuovo mandato senza avere una maggioranza parlamentare per sostenere le iniziative. Ma ha vinto. E ha vinto, si badi bene, con una maggioranza nuova e più larga di quella del 1981 che superava appena il 52 per cento. Questa è la sua forza che dovrà essere tradotta al più presto in un governo ad immagine e somiglianza di questa stessa maggioranza elettorale che comprende elettori comunisti, socialisti e una larga e decisiva frangia di centristi. Non è poco.

A Mitterrand, che ne ha la capacità, il compito di dare a questo fronte tutt'altro che unito ma che nutre gli stessi valori vincenti, lo spirito della cooperazione e dell'intesa. Buon lavoro, signor presidente.

François Mitterrand è stato rieletto presidente della Repubblica. Ha vinto con la larga maggioranza del 54 per cento dei voti. Jacques Chirac, con il 46 per cento, realizza il peggior risultato della destra nell'arco della Quinta Repubblica, dal 1958. Non gli è servita la sterzata a destra delle ultime settimane. Le Pen si è candidato ieri sera alla testa dell'opposizione.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. L'Eliseo, per la prima volta da quando vi si accede per suffragio universale, non cambia inquilino. Quando era stato scrutinato l'85,55% delle schede Mitterrand aveva ottenuto 15 milioni 393.139 voti, pari al 54,21%; Chirac 13.001.648 voti, pari al 45,79%. Ad annunciare la vittoria è stato Pierre Bérégovoy, coordinatore elettorale di Mitterrand: «È la vittoria della ragione e della speranza». Qualche minuto prima delle 21 il presidente ha letto la sua prima dichiarazione del secondo settennato: «Agirò nella fedeltà dei principi della Repubblica, libertà, uguaglianza, fraternità, contro l'esclusione degli altri... Il primo dovere è la soli-

darietà nazionale... Servirà la causa dello sviluppo dei paesi poveri, del disarmo e della pace... Aprirò subito un dialogo pacificatore nei territori d'oltremare... A tutti, qualsiasi sia stata la loro scelta, il mio saluto fraterno». L'ondata di destra è stata bloccata, a nulla sono valsi i colpi di scena escogitati da Chirac negli ultimi giorni. Il primo ministro ha dichiarato di «inchinarsi davanti alla volontà popolare». Il sorriso tirato, ha letto davanti ai teleschermi una breve dichiarazione, spezzando una lancia in favore dell'unità dell'opposizione. Subito dopo ha subito l'attacco violento di Jean Marie Le Pen: «La maggioranza - ha detto il leader neofascista - ha organizzato il suo suicidio rifiutando la nostra forza». Le Pen ha invitato l'elettorato di destra a raccogliersi sotto le sue bandiere. Raymond Barre ha invece reso civile omaggio al neo presidente: «Rispetto il suo coraggio - ha detto - con il quale ha vinto due anni dopo aver patito la sconfitta».

Una folla di parigini si è raccolta in Place de la République: champagne, caniti e cortei improvvisati sui boulevards. La gioia della vittoria non nasconde il contraddittorio quadro politico: la maggioranza presidenziale non corrisponde a quella politico-parlamentare. Il capo dello Stato, sulla scorta della percentuale raccolta potrebbe rimandare i francesi alle urne e tentare di riequilibrare i rapporti. L'alternativa è un governo di centro-sinistra, con la maggioranza spaccata.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Schleswig Holstein Trionfa la Spd Crollo democristiano

BONN. La Spd guadagna la maggioranza assoluta. La Cdu crolla di quasi 10 punti: dalle elezioni regionali dello Schleswig-Holstein è venuto, ieri, un risultato clamoroso che avrà profonde ripercussioni sulla politica federale. I socialdemocratici, che con il 54,6 per cento dei voti avanzano di quasi il 10 per cento rispetto alle elezioni del settembre scorso, conquistano infatti un Land che era da sempre governato dai democristiani. Sull'altro fronte, la sconfitta della Cdu ha assunto proporzioni disastrose: con il 33,4 per cento circa, il partito

di Kohl registra il peggior risultato dal 1945. Liberali e Verdi, sono esclusi dal parlamento regionale, mentre avanza il partito della minoranza danese e un lieve progresso registrano alcune formazioni di estrema destra. I motivi di questo terremoto politico vanno cercati, certamente, nelle conseguenze del «casso Barschels» - il presidente De del Land che organizzò una criminale campagna di distruzione del concorrente socialdemocratico e finì suicida in un albergo di Ginevra - ma anche nella politica indicata dal leader della Spd Björn Engholm.

A PAGINA 3

A PAGINA 3

Fallita la mediazione del vescovo, ore d'angoscia in Polonia

Rotte le trattative a Danzica Si teme l'intervento della polizia



La polizia allontana i passanti dall'area dei cantieri di Danzica

Danzica sta nuovamente vivendo ore d'angoscia. A poche ore dall'avvio, i negoziati in corso tra le autorità e rappresentanti degli operai asserragliati all'interno dei cantieri navali sono stati bruscamente interrotti. E la direzione dell'azienda ha intimato ai lavoratori in sciopero di sgombrare immediatamente lo stabilimento. Come a Nowa Huta si teme un intervento della polizia.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. La ripresa delle trattative era stata accompagnata, se non dall'ottimismo, almeno dalla speranza. Ma ora l'improvvisa decisione di rompere il dialogo faticosamente intrapreso sembra allontanare definitivamente la possibilità di una soluzione pacifica per la «terza Danzica». Nella città c'è tensione: si teme che nella notte le forze speciali penetrino con la forza nei cantieri. Perché i col-

A PAGINA 4



Insieme gli scolari di Palma e di Vilongo

ROMA. Nessun risveglio di razzismo ma solo uno sciagurato imbroglio organizzato da chissà chi. Per incontrarsi e chiarire l'episodio i ragazzi della quinta C di Vilongo (Bergamo) e quelli della quinta C di Palma di Montecarlo (Aragona), nella foto, si sono ritrovati a Roma, negli studi del Tg3. Tutto era nato da una lettera nella quale si delinavano i bambini di Palma i «terroni». E negli studi del Tg3 i genitori di Vilongo hanno definito la lettera «infamante per voi esattamente come lo è per noi».

Peres a sorpresa va a Budapest «per colloqui»

GIANCARLO LANNUCCI

Il vicepremier e ministro degli Esteri israeliano, nonché leader laburista, Shimon Peres si è recato ieri a Budapest dove ha incontrato il primo ministro, Karol Grosz e il ministro degli Esteri, Peter Varkonyi. È una mossa a sorpresa e per tutta la giornata la missione di Peres ha assunto i contorni di un «giallo». La sua partenza era già prevista per domani alla volta di Madrid, dove parteciperà ai lavori dell'Internazionale socialista (poi andrà negli Usa, forse facendo tappa a Roma); ieri è stata anticipata senza preavviso e senza precisare la destinazione. Dapprima lo si dava a Zurigo, per incontrarvi «rinnanziari

soviatici», poi si diceva che avesse proseguito per la capitale di un imprecisato paese comunista. A sera radio Gerusalemme ha parlato di Budapest. L'incontro con esponenti sovietici dovrebbe esserci a Madrid. È una mossa certo anche pre-elettorale, tesa probabilmente a carcar di sbloccare la questione degli ebrei sovietici. Ma il collegamento con le ipotesi di processo di pace è evidente: Israele non accetterebbe una copresidenza dell'Urss (insieme agli Usa) nella conferenza internazionale senza una ripresa dei rapporti diplomatici, rotti dal giugno 1967 con Mosca come con tutti i paesi dell'Est, esclusa la Romania.

A PAGINA 4

I rossoneri virtualmente campioni d'Italia, Empoli in «B»

Il Napoli sconfitto cuce lo scudetto al Milan

Il Milan è virtualmente campione d'Italia. Lo zero a zero di San Siro con la Juventus è coinciso con il crollo del Napoli: il colpo di grazia è arrivato a Firenze, dove gli azzurri privi di Maradona hanno perduto 3 a 2. Con due punti di vantaggio, il Milan va a Como, domenica prossima, più che tranquillo. Basterebbe un pareggio; e il Como, vittorioso a Verona, è già salvo. L'Empoli, invece, è già in «B».

MICHELE SERRA

MILANO. Caroselli per le strade di Milano, sulla via del ritorno dal Meazza. Lo scudetto numero undici, per il Milan di Gullit e Sacchi, è ormai solo una formalità. Il Napoli ha perso il primato in malomodo, sfilancato proprio sulla dirittura d'arrivo dal galoppo micidiale dei rossoneri, ai quali manca solo, tra sette giorni, la formalità di una gita sul lago di Como, dove la squadra che sta fungendo da nursery al bambino milani-

sta Borghi mostrerà alla capofila, presumibilmente, la sua faccia meno arcigna. Milan e Juventus hanno intrattenuto il pubblico del Meazza con decorosa grinta: ci pensava la radio, tanto, a innescare il tripudio sulle gradinate ad ogni gol della Fiorentina. Gullit ed Evani, come dire l'oro e il pane quotidiano di questa squadra equilibrata e potente, sono stati i migliori in campo. Dall'altra parte, la desolata solitudine di lan-

Rush rendeva giustizia alla stagione avara del tenore gallese, privo di una squadra in grado di portarlo all'acuto e quasi patetico, nel secondo tempo, quando inseguiva il pallone unico bianconero spero tra mezzo Milan. Il pomeriggio della festa, iniziato con qualche bastonatura poliziesca probabilmente strameritata dai soliti drappelli di energumeni, è proseguito con la consegna a Ruud Gullit del pallone d'oro già toccato, secoli fa, al divino Rivera, simbolo della supplex e di un genio della velocità: uomini-squadra di due Milan ugualmente memorabili.

Doveva coronare, Gullit, la propria domenica trionfale con una breve arringa in favore di Nelson Mandela, il leader dei neri sudafriani ai quali ha voluto dedicare il pallone d'oro. Non lo ha fatto, e la cosa non ci dispiace troppo: nessun luogo, oggi, è meno

adatto di uno stadio alla riflessione e a sentimenti di umana solidarietà. Il Milan è una squadra brava e bellissima da vedere, e il suo primato sancisce al tempo stesso l'irresistibile ascesa del calcio a zona e il progressivo svuotamento di senso del gioco all'italiana. In tanto giubilo per il ritorno a Milano dello scudetto, mi sia consentito (a nome, credo, di una tenace minoranza) esprimere tutte le preoccupazioni del caso per gli strepiti pubblicitario-televisioni che ci attendono. Lo scudetto, infatti, è stato vinto, oltre che dal valido Milan, anche dal suo presidente. Sarà disporre con signorile distacco? Dubito. Viva il Milan, comunque, e onore delle armi al Napoli: che, con tanti difetti, ha il pregio di non possedere televisioni private. Dio ci salvi dai «gala» e dalle «notte delle stelles»: che arriveranno in differita, vedrete, ma con la petulantia di una diretta.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Un nuovo ciclo? Andiamoci piano

Poche chiacchiere, guardiamo i risultati. Il Milan zero a zero a San Siro con una Juve in lieve ripresa ma tuttora convalescente, il Napoli prende altri tre gol a Firenze contro una squadra violenta che certo non mi risulta sia stata finora una macchina da gol. Il Milan vince lo scudetto, il Napoli lo perde. Amen. Ora sentirete parlare di «nuova era», di «cambio della guardia», di cicli che si aprono e di cicli che si chiudono. Tecnicamente sono tutte balle. Qualcuno si è offeso perché in questa rubricchetta settimanale (a proposito, sono anch'io in vista del traguardo) ho usato un tono un po' troppo franco. Mi dispiace. Ma uno dei vizi del nostro calcio, vizio radicato e diffuso, è la facile esaltazione e l'altrettanto facile depressione. Degli umori, ma anche dei giudizi. E questo in

un ambiente che a parole si vorrebbe ormai estremamente professionale. E allora ricostruisco brevemente il mio parere su tutta la vicenda. Il campionato è stato sostanzialmente un campionato povero e brutto. Nonostante i grandi nomi stranieri messi in campo a suon di miliardi, troppe squadre si sono stancamente trascinate nello scantonato e nell'ovvio. Pensate a quella Roma terza in classifica, senza un vero attacco, senza una vera difesa, con un Giannini tappabuchi e tutt'altro, un Giannini che non è certo un nuovo Pelé ma neanche un nuovo Rivera (vero Vicini?). Per non parlare di Inter, Verona, Juventus e, perché no?, Sampdoria e Torino. D'altra parte il nostro «peso» europeo a livello di club parla chiaro: zero zero carbonella.

E mancano gli inglesi. E veniamo ai due «giganti», Napoli e Milan. Non voglio ripetermi e risultare noioso. L'unica novità (ma quanto?) sta nel gioco di Sacchi, anche se le verifiche più dure devono tutte ancora arrivare. Onde evitare domani cocenti delusioni consiglio a tutti, tifosi milanesi e no, una buona dose di realismo. Se mi è concesso avventurarmi in qualche audace previsione non penso di essere lontano dal vero se sostengo che l'unica certezza rossoneria è, per ora, capitano Berlusconi. È lui (purtroppo?) che può fare la differenza, in campo e fuori. Lo so che questo discorso terra terra piace poco agli sportivi veri. A quelli che amano il calcio per il calcio. Ma tutto ciò che è bello è sempre stato costoso. E oggi più che mai le leggende non si sognano. Si comprano.

Tennis: a Roma vince la Sabatini



Come voleva il pronostico, è l'argentina Gabriela Sabatini (nella foto) la nuova regina degli Internazionali di tennis femminile di Roma. Battendo in tre set (6-1; 6-7; 6-1) la canadese Helen Kelesi, la giovane tennista argentina (compirà diciotto anni il 16 maggio) ha vinto quel titolo che l'anno scorso le aveva strappato la tedesca Steffi Graf. Oggi parte il torneo maschile.

A PAGINA 22

Serie B Pari del Bologna vincono le Inseguitrici

Messina, la Lazio (1-0) col Genoa. Il Catanzaro ha invece pareggiato ad Arezzo. In coda, preziosa vittoria della Sambenedettese sul Taranto, mentre il Barletta è caduto sul campo del Padova. Nel derby emiliano, successo del Modena sul Parma.

A PAGINA 21

Totocalcio Ai tredici oltre 57 milioni

dodici invece vanno solo 1.725.000 lire. Il montepremi è in discesa, ieri ha superato di poco i 20 miliardi (20.160.411.884 lire per l'esattezza). Questa la colonna vincente: 1X1 XXX 12X XIX2.

Soltanto 175 tredici per una schedina non particolarmente difficile. Le vittorie fuori casa di Como e Cosenza hanno fatto la «selezione» più grossa. Così i tredicisti si portano a casa 57.601.000 lire. Ai 5.843 dodici invece vanno solo 1.725.000 lire. Il montepremi è in discesa, ieri ha superato di poco i 20 miliardi (20.160.411.884 lire per l'esattezza). Questa la colonna vincente: 1X1 XXX 12X XIX2.



NELLE PAGINE CENTRALI

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Emergenza scuola

ANDREA MARGHERI

Nello stesso giorno della grande manifestazione sindacale unitaria per il Sud un ennesima esplosione della rivolta degli insegnanti ha attraversato le vie di Roma. In essa si esprimeva ancora una volta la condizione drammatica della scuola provocata dall'inerzia dall'impvidenza dalle scelte irresponsabili del governo.

Non mancavano i segni delle polemiche che dividono il movimento degli insegnanti e della decisione dei Cobas e della Cilda di marciare da soli presentandosi come «alternativa» ai sindacati confederali della scuola.

Ma al di là dei consensi che di volta in volta ogni componente ottiene le divisioni ed i rischi di isolamento dalle altre forze sociali rappresentano una trappola per gli insegnanti: una trappola che le controparti intendono usare spregiudicatamente. Una sconfitta del lavoro della scuola sarebbe un colpo per tutta la società italiana che deve costruire anche attraverso il nuovo contratto un sistema pubblico di formazione più moderno più produttivo più democratico.

Quando la Cgil Scuola (che nelle elezioni di poche settimane fa ha ottenuto il consenso di un quinto degli insegnanti) ha chiesto a tutte le componenti del movimento di rendere possibile pur nella diversità delle motivazioni l'unità nell'azione superando i veti la «guerra» delle sigle, le forme di lotta esasperate che isolano la categoria ha fatto una scelta giusta. Ora le intenzioni e le proposte devono produrre fatti iniziative di lotta. Via via che la situazione della scuola si fa più drammatica e sempre più urgente un'iniziativa democratica capace di unire la grande maggioranza degli insegnanti e di ottenere l'attiva solidarietà degli studenti e dei genitori dell'intero movimento sindacale.

Il «buon diritto» degli insegnanti viene respinto dal governo in nome della politica scolastica tradizionale che si è già dimostrata iniqua e sbagliata. Essa colloca la scuola troppo in basso nella graduatoria delle priorità su cui è costruito il bilancio dello Stato. Si richiamano gli insegnanti al rispetto delle compatibilità ma a quale modello di spesa pubblica e di intervento dello Stato ci si riferisce? Se il bilancio è costruito sulla base dello scambio imposto per quarant'anni dai ministri democristiani tra un lavoro considerato a priori parziale e dequalificato e retribuzioni così basse da diventare ben presto le ultime della giungla del mercato pubblico allora le compatibilità vanno finalmente cambiate.

Per contribuire ora al risanamento e insieme alla riqualificazione della spesa pubblica occorre operare con la consapevolezza che la scuola è un nodo irrisolto del nostro sviluppo sociale e civile. del nostro modo di essere moderni alla vigilia dell'impatto con l'Europa. Essa non riesce a garantire il diritto di tutti i giovani al sapere contemporaneamente viene meno al suo compito di assicurare a tutti un alto livello di qualificazione culturale e rischia di diventare subalterna al mercato privato delle opportunità formative. Ma tutti i paesi industrializzati sanno bene che ogni giovane ha bisogno di un più elevato livello di preparazione culturale per vincere la sua battaglia contro la disoccupazione o contro la condanna ad un lavoro «povero» dequalificato e precario con danno che rappresenta uno spreco di risorse per l'intera collettività e una strozzatura dello sviluppo, come afferma la stessa Confindustria.

Sono in gioco dunque diritti e bisogni fondamentali. Per questo la riforma della scuola è insieme un pezzo della riforma dello Stato e un investimento per una nuova qualità sociale dello sviluppo. Un investimento che deve necessariamente coinvolgere anche gli insegnanti e le loro retribuzioni. La loro formazione iniziale e permanente gli orari e i tempi del loro lavoro.

I ministri di De Mita non possono dunque pretendere di discutere problemi così gravi offrendo solo una manciata di spiccioli continuando a mortificare gli insegnanti con i salari più bassi d'Europa mantenendo la piaga del precariato.

I comunisti hanno chiesto (con Pecchioli e Zangheri) che sia il Parlamento ad indicare con un intervento immediato la nuova prospettiva strategica in cui si devono affrontare i problemi degli insegnanti e della scuola. Ma questa iniziativa ha bisogno di una grande battaglia unitaria degli insegnanti e di tutte le forze sociali progressiste. Non è in gioco solo il contratto ma la qualità della scuola e il suo necessario contributo al futuro del paese.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editori: Armando Sarti presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/44401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano viale Feltrini 5 Roma

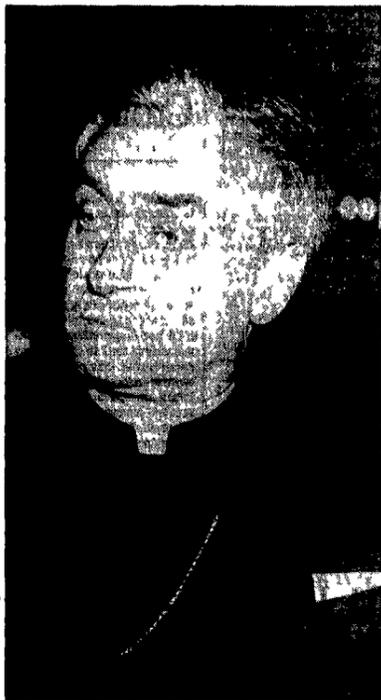
Intervista a Luigi Bettazzi
Rivoluzione tecnologica, valori sociali
solidarietà, rinnovamento ecclesiale

«Lavoro per una Chiesa sorella degli uomini»

«Un vescovo e la sua Chiesa» è il titolo del volume edito dalla Sei-Vari che viene distribuito in questi giorni nelle librerie. Il vescovo, assai noto, è monsignor Luigi Bettazzi. La «sua Chiesa» (territorialmente, la Diocesi di Ivrea) e la Chiesa dei poveri e degli oppressi, profondamente immersa nella società,

«aperta ai problemi del mondo», «schierata» per la pace e il disarmo. La presentazione del libro che raccoglie lettere pastorali, omelie, articoli scritti per il settimanale diocesano, e occasione per incontrare questo presule «nato nel Concilio», «la cui personalità domina da anni la scena cattolica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI



Mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea

TORINO Un Pastore che, come sottolinea il suo profilo biografico «offre confronti e suscita consensi critiche e ammirazione». Di origine veneta («ma cresciuto - tiene a precisare - nella Bologna del cardinale Lercaro») sessantenne laureato in teologia e filosofia già presidente internazionale di Pax Christi, monsignor Luigi Bettazzi è a capo della diocesi eporedese dal 1966. Del suo impegno in campo sociale ha dato testi monziane personali non dimenticate. Nel 1971 venne denunciato e assolto in istruttoria perché il fatto non costituiva reato per aver partecipato a una marcia di protesta sull'autostrada con gli operai licenziati dai Cotonifici Valle Susa. «In piazza» ci tornerà poi per solidarietà coi lavoratori della Montebellina denunciando «una certa economia» che è gestita «senza tener conto delle situazioni umane». Uomo del dialogo prende l'iniziativa di scrivere una lettera che è rimasta famosa a Enrico Berlinguer quando il segretario del Pci morde lui scrive: «È singolare vedere come ora il mondo italiano riconosca quanto la sua persona sia stata determinante per il cammino del comunismo verso la democrazia per la garanzia delle istituzioni in momenti terribili per il mantenimento di valori ideali nel mondo del lavoro e tra i giovani. In tempi in cui tutto sembrava crollare di fronte alla violenza del terroismo del le oscure trame eversive degli inflessibili sistemi economici». Nel triennio 1984-86 richiamandosi alle linee del Concilio Vaticano II il vescovo di Ivrea è ispiratore e guida del Sinodo diocesano, un'esperienza «pilota» in Italia.

Monsignor Bettazzi, sembra che la cosiddetta rivoluzione tecnologica nel luogo di lavoro stia mettendo l'uomo «al primo posto», come lei ha auspicato tante volte?

«No questa centralità dell'uomo non c'è se non molto raramente. Eppure ci dovrebbe essere se si vuole che lo sviluppo sociale non sia solo di una parte dei popoli e dell'umanità o di una parte soltanto di ogni singolo paese. Si dice che il mondo dell'economia ha leggi ferree. E tuttavia mi pare che con qualche rinuncia a concepire il profitto come una sorta di idolo inamovibile, si potrebbe rispettare il diritto di tutti gli uomini al lavoro e a un'esistenza dignitosa».

Si può parlare di una maggiore attenzione della Chiesa sul terreno dei problemi sociali?

«L'ultima enciclica del Papa le prese di posizione del cardinale Martini lo sforzo con

plessivo della Chiesa impegnano i cristiani a un rinnovamento radicale. Il lavoro la produzione devono essere al servizio degli uomini. E occorre partire non certo dai privilegi ma dagli umili. In altre parole occorre guardare le cose con gli occhi della gente. La produzione e il commercio delle armi possono essere per certe imprese e per certi Stati un modo con cui si risanano o rimpolpano i bilanci ma se guardiamo con gli occhi della gente si vedrà che sono nati anche un modo per sfruttare le nazioni più povere ed emarginate. Oltre che pur troppo uno strumento e un veicolo di morte».

A suo parere, le speranze suscitate dal Concilio al suo realizzarsi?

«Se guardiamo ad alcuni segni potremmo dire che non tutto è andato avanti con la sollecitudine che avremmo desiderato. Ma noi che abbiamo sperimentato la Chiesa come era possiamo pur dire che molte cose sono cambiate. La Chiesa si identificava un tempo con la gerarchia col Papa

ora sentiamo che la Chiesa è tutto il popolo di Dio che la Chiesa cresce quando tutti i fedeli crescono. L'enciclica cui accennavo prima afferma in sostanza che la Chiesa deve partire dalle cose del mondo per essere fermento di rinnovamento della società. E questa Chiesa come sorella degli uomini che si mette al servizio dell'umanità è un dato positivo».

Non pochi anche tra i credenti ritengono che la Chiesa a causa di certe posizioni possa perdere se guto tra le donne. Quale è la sua opinione monsignor Bettazzi?

«Sì il cammino in questo campo dopo il Concilio può apparire un po' lento. C'è indubbiamente la strada da fare per un riconoscimento della donna nella Chiesa anche sul piano gerarchico. Nella Chiesa prima per esempio, e c'è tanto le diocesi che hanno compiti di organizzazione e di assistenza. Al interno della Chiesa comune che la donna ha oggi un ruolo di soliti cittadini notevole. La

razionalizzazione del clero porta del resto a una sempre maggiore presenza della comunità ecclesiale e quindi delle donne nella vita della Chiesa. È un dato di fatto che abbiamo potuto constatare anche nel Sinodo diocesano».

Di recente, don Luigi Clotti, impegnato nella lotta alle tossi dipendenze e fondatore del «Gruppo Abele», è stato oggetto di dure contestazioni per la carica di coordinatore che ricopre nella Lila, la Lega per la lotta all'Aids, che propone l'aborto terapeutico anche oltre il novantesimo giorno per le donne sieropositive. Nel confronto del sacerdote torinese, la Congregazione del cardinale Ratzinger aveva avvertito un'iniziativa inopportuna, che sembra sia poi rientrata. Che riflessione può fare, monsignor Bettazzi, su quella polemica?

«Don Clotti agisce con grande impegno sul terreno della solidarietà verso gli emarginati. L'associazione nella quale aveva assunto ruoli di responsabilità ha preso posizioni che la Chiesa ritiene non accettabili moralmente e don Clotti ha lasciato l'incarico. Conto su una collaborazione interna di quell'associazione perché valga che essere presente può aiutare lo sviluppo della solidarietà e insieme aiutare a vedere se certe posizioni oggettive della Chiesa non accettabili possono evolversi. Don Clotti è un uomo di fede, va accettato e rispettato».

Si parla molto di crisi delle ideologie, e c'è chi se ne rammarica, chi teme come conseguenza la caduta dei valori, e chi, al contrario, ne trae motivo di nuove speranze. Cosa pensa in proposito il vescovo di Ivrea?

«Se sono valori positivi le ideologie favoriscono il cammino dell'umanità. Ma se si assolutizzano se si trasformano in dogma indiscutibile ed esclusivo allora diventano un impedimento. Conosciamo le ideologie che hanno creato i blocchi contrapposti. L'Est e l'Ovest. Ora però vediamo che il incontro e lo scambio portano questi stessi blocchi a cercare di abbandonare gli elementi limitanti. Già Paolo VI aveva indicato nel superamento delle ideologie una possibilità per il progresso dell'umanità. Anche la «perestrojka» da una parte e certe sollecitazioni politiche negli Stati Uniti dall'altra richiamano la necessità del superamento dei limiti. Importante è che sia l'uomo concreto a diventare punto di riferimento e che il incontro avvenga sul terreno della solidarietà».

Intervento

Più o meno razziste quelle risposte sono segnali allarmanti

MARIO SPINELLA

Le due indagini demoscopiche condotte tra gli studenti di Roma e di Genova sui temi della immigrazione di lavoratori extra europei nel nostro paese hanno rivelato una situazione certo allarmante di discriminazione e di tendenziale razzismo. Che tali dati siano apparsi all'indomani del voto francese che ha messo in luce tutta la consistenza di analoghi atteggiamenti in Francia atteggiamenti che hanno premiato al di là di ogni previsione il movimento nazionalista e sciovinista di Le Pen induce un tenorismo alla riflessione.

Dunque gli studenti di sedici tra i licei classici e scientifici e due istituti tecnici superiori non romani in larghissima maggioranza - 3 su 4 - si sono apertamente dichiarati in un sondaggio compiuto nell'anno scolastico 1986/1987 contro l'immigrazione straniera giungendo al punto di auspicare la «chiusura delle frontiere» nei confronti di questo flusso immigratorio. Più attenuate le posizioni degli studenti delle due ultime classi degli istituti superiori genovesi ma tuttavia anch'esse in ampia misura (il 60% delle risposte) convergenti nella ostilità a questi lavoratori stranieri.

Nel commentare questi atteggiamenti gli organizzatori dell'indagine romana la Comunità di Sant'Egidio che si occupa prevalentemente di assistenza ai bisognosi osservano che in essa si riscontra una «insicurezza personale e collettiva verso il proprio futuro» una interpretazione che sembra confermata dal tenore della risposta al quesito non che insiste sul fatto che gli immigrati «rubano il lavoro». E una tesi che viene sostenuta dal 25% degli interrogati romani (e dal 36% di quelli genovesi). Ma forse trattandosi di studenti di scuole secondarie che mal si adatterebbero a svolgere i lavori compiuti dagli immigrati e che in ogni caso non dovrebbero avere questo tipo di lavoro nelle loro prospettive di vita l'impressione è che in realtà si tratta di una risposta stereotipa, colta come si dice «nell'aria».

A conferma di ciò vi è la quasi analoga percentuale a Roma (il 24%) che motiva la propria ostilità affermando che si tratta di «terroristi» una nozione che se ha una certa sua giustificazione negli attentati compiuti in questa città in conseguenza del conflitto israeliano palestinese e indubbiamente anch'essa irrazionale dettata da un evidente proiezione di ciò che non può ovviamente che riguardare qualche caso particolare e specifico.

Un indizio analogo del carattere di riflesso immaginario sottostante alle risposte può essere dato dalla denominazione di «marocchini» usata nei loro confronti. Qui forse è in

gioco la «memoria storica» anche se i giovani interpellati possono probabilmente non saperlo si tratta di un altro stereotipo che risale alla seconda guerra mondiale e alle violenze vere o presunte che il contingente di truppe nordafricane degli eserciti alleati ebbe a compiere in quelle circostanze. E del resto come si sa, ancora oggi, almeno in alcune regioni dell'Italia settentrionale «marocchini» è l'epiteto con cui si segnano di scremmandoli gli italiani del Sud.

Evidente che si tratta d'una questione che non riguarda soltanto i giovani studenti, romani o genovesi. E infatti sin troppo noto anche per la pratica esperienza del fascismo italiano e soprattutto tedesco in quale misura le tendenze politiche di destra estrema abbiano fatto ricorso nel cercare una base di massa proprio al peso dell'irrazionale che è certo in ognuno di noi ma che la «cultura» nel suo senso alto è chiamata a combattere.

Qui sorge allora un interrogativo ulteriore. Poiché si tratta di studenti e poiché nel insieme non sembra possa dirsi che stampa e media italiani abbiano dato segno in questi anni di atteggiamenti particolarmente sciovinisti e razzisti vi è da chiedersi forse un provocatoriamente che cosa questi ragazzi e questi giovani abbiano assimilato proprio dall'insegnamento scolastico. Forse sarebbe utile e interessante una controprova: un sondaggio analogo fra gli insegnanti. Ma anche ammesso che la maggiore maturità fornita da risposte di segno diverso o quanto meno più caute rimarrebbe da chiedersi quanto la scuola italiana realmente la per conto «rubano il lavoro» e combattere tali latenti o esplicite spinte allo sciovinismo e al razzismo.

Comunque sia una cosa è certa. Non serve limitarsi alle preoccupazioni o allo scandalo. Ciò che appare necessario se si vuole prevenire il possibile emergere attraverso il Movimento sociale italiano o per altre vie di una cultura obiettivamente «fascista» è una presa di coscienza che il pericolo esiste ed è un pericolo del quale non può non farsi carico in piena responsabilità il nostro Stato democratico fondato come si sa sul riconoscimento del pluralismo - e non solo di quello strettamente politico.

È con lo Stato sono chiamate in causa le grandi strutture di opinione non solo i media dalla stampa alla tv ma anche grandi organismi come la Chiesa i partiti i sindacati. È infine un compito collettivo di «educazione permanente» cui ogni singolo cittadino non è privi fra tutti gli intellettuali non può sottrarsi. Occorrerà dire che oggi di nuovo la lotta è ogni forma di razzismo e di discriminazione si configura come un urgente dovere civico.

Grande Totò, piccola tv

ANTONIO ZOLLO

Alcuni mesi fa quando fu chiaro che La Giostra domenicale di Enrica Bonaccorti non era in grado di competere con la Domenica di Lino Banfi i responsabili di Canale 5 non persero tempo e agrirono con quella fulmineità che è una delle carte vincenti di Berlusconi per garantire alla trasmissione di assistersi su una quota dignitosa di audience e per rassicurare gli inserzionisti pubblicitari gli spazi della Bonaccorti furono drasticamente tagliati e alle 17 fu collocato un ciclo di film di Totò.

Nel febbraio scorso la cnsi produttiva del cinema italiano - ormai teledipendente dal versante dei finanziamenti - ha fatto sì che il nostro paese rischiasse la «black-out» al festival di Berlino. Del resto così accadde in pratica a Cannes né si è certi di poter presentare qualche film competitivo alla prossima rassegna di Venezia. A Berlino il cinema italiano ha salvato - come dire? - il proprio onore in extremis con una retrospettiva di Totò presentata dall'Ente Cinema. La gente ha fatto a botte con la polizia per andare a vedere il genio napoletano della risata.

Qualche settimana fa Raidue si è trovata nella necessità di sospendere anzitempo il programma *Cinema che balla* per progressiva e inarrestabile fuga di spettatori. Raidue ha riempito il buco e tirato sul tappeto di ascolto trasmettendo alcuni film di Totò al posto delle ultime puntate del varietà. La stessa Raidue per togliere l'*audience* di mezza sera dopo i travolgenti successi della arborea *Indietro tutta* ha cominciato a ripercorre le 35 puntate di *Pianeta Totò* un programma con il meglio del «principi di regalità» ideato prodotto e messo in onda otto anni fa. In un paio degli ultimi fine settimana Totò è entrato in casa nostra alle 17 di domenica per uscire dopo le 23 del lunedì. Senza dire delle tv locali per molte delle quali i vecchi film di Totò rappresentano una risorsa inecchibile e irrinunciabile.

In verità Totò più lo si vede e più lo si ama. Così - è da credere - sarà ancora per i figli dei nostri figli. Grande dunque grandissimo Totò. Per una tv piccola piccola che senza di lui non saprebbe come porre riparo a una cronica anemia creativa.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Ma ci sono anche i ragazzi di Pisa



to ciò che fermento negli anni Sessanta con la ripresa delle lotte operaie. Si determinò così un clima politico e uno slancio che favorì anche una integrazione. Certo non mancarono anche allora i gurgigli razzisti ma vennero combattuti e complessivamente superati. Ho l'impressione che con gli anni l'atmosfera del clima è cambiato o comunque sta cambiando. L'offensiva conservatrice ha infranto anche questo fronte e non bastano i «erto» le barriere ideali del cattolicesimo e della tradizione di sinistra a contrastarla. Gli sconvolgimenti e gli assetti che abbiamo visti negli ultimi anni scorsi hanno

inciso nella formazione culturale e nella «crescita civile» del nostro paese. I meridionali nelle fasce più becere dell'Italia benestante sono diventati «indesiderabili» e nascono le leghe venete lombarde piemontesi che trovano spazio in una crisi d'identità. Quali sono le reazioni reali della gente? Ieri tutti i giornali hanno pubblicato una inchiesta condotta dalla comunità di Sant'Egidio su 5.573 ragazzi delle scuole medie di Roma per conoscere opinioni e sentimenti a proposito della presenza di questi stranieri. È vero che il 76% ha riconosciuto i motivi che spingono all'emigrazione ma il 75% vuole bloccare per motivi diversi l'immigrazione ed emer

gono anche sentimenti razzisti o come dicono gli esperti una «intolleranza possibile». L'Unità ha pubblicato sempre i risultati di una analoga inchiesta condotta a Genova. Il risultato è uguale. Cosa fare? Non si può certo star fermi. Occorre reagire e dare battaglia su questo fronte sui grandi temi dei rapporti tra il Nord e il Sud nel mondo e in Italia sulla solidarietà e sulla convivenza civile fra razze e culture diverse. Abbiamo visto che ci sono segni di regressione razzista ma anche reazioni incoerenti e significative.

In questi giorni sono stato a Pisa per partecipare allo Stato di Conferenza di organizzazione della Federazione del Partito comunista e questo tema è stato affrontato con grande forza. A Pisa ho letto giovedì 5 maggio sulla *Nazione* una notizia che ci raccontava come un venditore ambulante senegalese fosse stato arrestato per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Sempre sulla *Nazione* di sabato 7 è apparsa la seguente lettera:

«Siamo alcuni ragazzi della classe II F della scuola media statale Fibonaccii e vorremmo descrivere ciò che abbiamo visto il giorno 4 in piazza dei Miracoli intorno alle ore 16. Due poliziotti richiedevano i documenti ad un senegalese il quale evidentemente non ha il permesso di svolgere la sua professione in quel determinato luogo un poliziotto lo accompagnava verso la strada mentre il senegalese non opponeva alcuna resistenza al secondo poliziotto lo tirava per la giacca e in seguito gli dava un calcio nel sedere. Il senegalese si irritò e per legittima difesa gli rende il calcio ma nella gamba. Poi raccoglie la borsa cadutagli e senza opporre alcuna resistenza si avvia accompagnato dal primo poliziotto alla loro macchina. La lettera è firmata da dodici ragazzi e sedici ragazze. Il comportamento dei poliziotti e quello di questi ragazzi è un segno dei tempi. E noi siamo grati a questi allunni della II F della scuola statale Fibonaccii».

La vittoria di Mitterrand

Migliaia di persone si sono ritrovate a festeggiare nei grandi boulevard

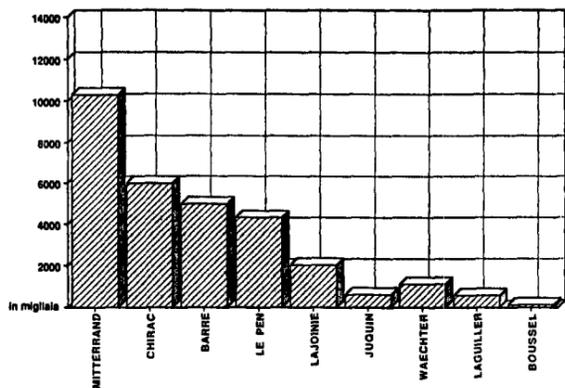
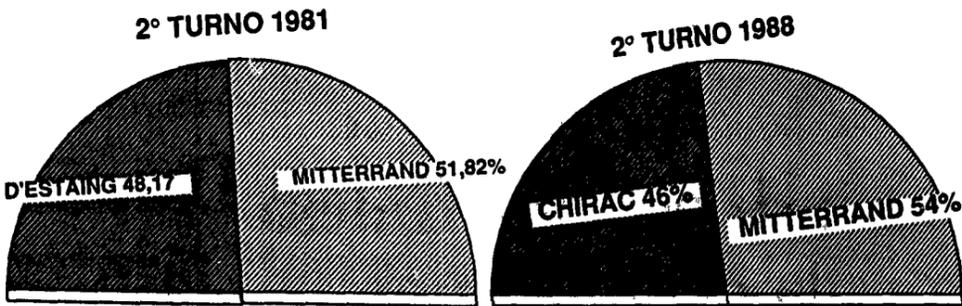
Sospiro di sollievo in Francia

La Francia respira di sollievo. Il risultato riportato da Mitterrand (54% secondo le prime proiezioni) è netto, non riscatto. A Chirac non è servita la paurosa stertata a destra delle ultime due settimane. La fase politica che si apre è tuttavia contraddittoria. La Francia ha espresso una maggioranza presidenziale che fa a pugni con quella eletta in Parlamento nell'86

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI Appuntamento a Place de la République, sui grandi boulevard. Il messaggio è stato lanciato da rue Solferino, sede del partito socialista, quando le urne non erano ancora chiuse. Tre sondaggi ufficiali e convergenti avevano già dato certezza alle speranze. Mitterrand ha vinto con il 54% dei voti, contro il 46% di Chirac. Parigi e di nuovo in festa come nell'81. Festa repubblicana, festa di sinistra. Ma non c'è quest'anno il senso comune di una svolta storica, la vittoria è più «in difesa», un argine solido e vincente contro la Francia renaissancista della xenofobia e delle complottistiche con l'estrema destra. Sul boulevard si stappano bottiglie e si canta, in mil-

gliaia sono convenuti ieri sera al rendez-vous socialista. Una festa di popolo, ma con la consapevolezza che la partita è ancora da giocare. Ritene il bi-presidente Mitterrand che il vantaggio sia tale da consentire nuove elezioni politiche e rovesciare il rapporto di forza vigente all'assemblea nazionale dal 1986? È la domanda che si impone dopo questa tornata presidenziale, e nei prossimi giorni avremo la risposta. La palla è adesso al Parlamento, dove Mitterrand cercherà innanzitutto di spaccare la maggioranza e portare a sé qualche centrista. Si era parlato nelle scorse settimane della possibilità di un primo ministro non socialista, poi Mitterrand aveva esplicita-



mente invitato i socialisti ad accogliere al loro fianco ministri di altre forze politiche che condividano i grandi principi della piattaforma presidenziale e «che non ci chiedano di cambiare la nostra natura». La prospettiva è comunque segnata, e si chiama centro-sinistra. Soltanto se tutti gli sforzi

di mediazione in Parlamento falliranno il presidente scoglierà le Camere. Le prime analisi hanno mostrato che Mitterrand si è avvalso della quasi totalità dei voti comunisti (anche se Marchais ieri sera ha negato di far parte della maggioranza presidenziale), del 15 per cento di quelli bernisti, del 20 per cento di quelli lepenisti (a dimostrazione del carattere in parte protestatario del voto del primo turno), del 70 per cento di quelli ecologisti e di tutti i voti dell'estrema sinistra. Tra i primi telegrammi di felicitazioni che gli sono pervenuti è stato quello del Fronte di liberazione nazionale kanako, che ha salutato «la grande vittoria del presidente Mitterrand». Un buon auspicio di pace dopo il massacro di mercoledì scorso, e la dimostrazione dell'attitudine politica e non terroristica del movimento indipendentista della Nuova Caledonia. Una curiosità: Mitterrand, seppure di un soffio, ha battuto il suo avversario nella Coréze, il dipartimento di Jacques Chirac. La giornata elettorale si era aperta all'insegna della tensione nelle strade del centro di Parigi. Il corteo di circa tremila persone che si era formato per festeggiare Giovanna D'Arco (onoranza «surpalata» domenica scorsa da Le Pen che ne ha fatto la santa patrona del Fronte nazionale) e che comprendeva gruppi di squadristi mascherati e armati di bastoni, tutti in «blouson noir» e stivali, con croci uncinate e enormi ritratti del collaborazionista Petain, è stato attaccato - secondo fonti della polizia - da una trentina di individui anch'essi con passamontagna e fazzoletti sul viso e munni di manganelli. Dopo una rissa furibonda durata qualche minuto in otto sono finiti all'ospedale, uno verso in gravi condizioni per ferite alla testa. Fino a sera nessuno aveva rivendicato l'azione di «commando». Sembra che i feriti siano tutti aderenti al movimento di estrema destra «Oeuvre Française». Non se ne conosce l'identità, perché tale movimento non usa render note le generalità dei propri adepti. In verità, lo svolgimento dei fatti attende ancora una ricostituzione attendibile. Poco dopo mezzogiorno sulla Place de l'Etoile la «coabitazione» ha vissuto il suo ultimo atto, durato dodici minuti. Mitterrand e Chirac si sono incontrati per presenziare assieme alla tradizionale cerimonia dell'8 maggio, anniversario della vittoria sul nazifascismo. I due si sono stretti juguggeramente la mano prima di deporre la corona sotto l'Arco di Trionfo in memoria del milite ignoto. Il gesto è stato compiuto dal capo dello Stato, mentre Chirac assisteva a diversi metri di distanza. Gli anni scorsi lo aveva seguito passo passo, come vuole la prassi.

Secondo mandato presidenziale per il leader socialista Il «comandante Morland» ha vinto l'ultima sfida

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Di qualsiasi livello possano essere le future vicende della sua vita politica, possiamo chiamare in d'ora «l'ultima sfida» la decisione presa da Mitterrand, alla fine di marzo, di tentare un secondo mandato presidenziale. Ha 71 anni, compiuti per l'esattezza il 26 ottobre dell'anno scorso, e avendo attraversato tutto l'arco della recente storia francese - dalla Resistenza, negli anni 40, col nome di «comandante Morland», a dieci ministri sotto la quarta Repubblica, dalla lotta senza esclusione di colpi contro il gollismo trionfante, alla sua vittoria, e di tutta la sinistra con lui, sotto la Quinta Repubblica, in quel 10 maggio del 1981, che lo vide eletto presidente della Repubblica contro tutte le previsioni - François Mitterrand avrebbe potuto cedere alla tentazione, in lui fortissima di farsi memorialista nella calma agreste delle Landes. Scrittore raffinato e acuto di cose politiche, con un settennato presidenziale reclutissimo, in gran parte segreto e dunque ancora tutto da raccontare, certamente conscio di aver lasciato una considerevole impronta personale nella vita politica francese,

Mitterrand sapeva insomma che una scelta del genere, più facile, meno avventurosa e arrischiata, sarebbe stata comunque compresa dai suoi amici e soprattutto dai suoi avversari che ne temevano, non a torto, l'astuzia, l'arte di sorprendere con una mossa imprevista la conoscenza della società francese nelle sue fazioni nelle sue nostalgie, nei suoi bisogni immediati o a lungo termine. Forse non ci sbagliamo scrivendo che tra il completamento dell'ottobre scorso e la decisione di marzo Mitterrand, giunto al termine del settennato presidenziale, ha vissuto una sorta di «dramma comico», un conflitto interiore tra il sentimento di aver terminato la propria parabola umana avendo portato a termine con successo la missione affidatagli dalla maggioranza dei francesi - conservare l'unità del paese e il buon funzionamento delle istituzioni - e la sensazione di potere e dovere fare ancora qualcosa per questo paese incerto e lacerato. Mitterrand non conosceva ancora, nei giorni di esitazione e di dubbio, l'estensione che aveva preso il pericolo neofascista perché, in caso contrario non avrebbe esista-



Con Chirac sconfitta tutta la destra In frantumi il sogno dell'ex sindaco di Parigi

PARIGI Jacques Chirac, classe 1932, «enarcan», gollista e partigiano di uno Stato forte e centralizzato ai tempi in cui era «grand commis» e ministro del presidente Pompidou, convertitosi all'liberalismo in questi ultimi anni di carriera alla testa del governo di centro-destra in «coabitazione» con Mitterrand, e riuscito, nel corso di questa campagna elettorale, a mutare una prima volta il vento in suo favore relegando Barre in terza posizione al primo turno del 24 aprile e ottenendo così, dopo il fallito tentativo del 1981, il risultato di elevarsi al rango di finalista della competizione presidenziale, pur distanziato da Mitterrand di 14 punti. Aggressivo ma sorridente, di un sorriso «ammorvato», secondo un'espressione tutta francese, ambizioso ma prudente con i suoi alleati centristi, egli è allora partito all'assalto dell'ultima barriera, quella di Mitterrand, che si opponeva ancora alla realizzazione della sua più grande ambizione: diventare presidente della Repubblica dopo avere occupato, in una imprevisione e irresistibile scalata, tutte le posizioni in

termedie, compresa quella di sindaco di Parigi. Il «percorso di guerra» di Chirac, in effetti, è stato un susseguirsi di successi. È a Chirac che il centrista Giscard d'Estaing deve il suo successo presidenziale nel 1974 e il gollista Chaban Delmas la fine della sua carriera politica. È ancora a Chirac che il socialista Mitterrand deve in una certa misura il suo successo del 1981 e Giscard d'Estaing la fine dei suoi «oggetti di gloria». Appoggiando un avversario contro un amico o un alleato Chirac riesce, ogni volta, a sgombrare il campo da quelle personalità che potrebbero intralciare la sua ascesa personale. Il 25 aprile scorso, avendo «messo sotto» anche Barre, detto «il professore», Chirac poteva dunque presentarsi al paese come il leader indiscusso di tutta la Francia berlusconiana liberale e no, estesa dal centro fino alle ultime frange della destra se proprio da quella parte non fosse improvvisamente scaturito Le Pen a reclamare, con la forza del suo mustato 14,4 per cento, la sua fetta di potere. Dice il proverbio che la fa l'aspetto. E Chirac, che aveva

sgambettato tutti i suoi rivali di centro-destra per arrivare alla magistratura suprema a soli 56 anni, ha dovuto scoprirsi nella speranza di evitare di essere a sua volta sgambettato. E a questo punto che la Francia ha visto apparire, dietro il Chirac combattivo, aggressivo, dinamico, sorprendente e persuasivo un altro Chirac che aveva un po' i lineamenti di Pasqua, il suo duro ministro dell'Interno, un po' quelli di Le Pen, portabandiera di quei «valori» che si chiamano nazionalismo esacerbato, xenofobia, razzismo. Con l'Euseio a portata di mano e per battere l'altra Francia, quella incarnata da Mitterrand, Chirac insomma non ha esitato a cavalcare la tigre. Forse perché non aveva altra scelta, ma soprattutto per un'altra ragione: in effetti se nessuno aveva mai creduto nella sua recente conversione liberale, e perché Chirac liberale non lo era mai stato e non lo sarà mai, e perché dietro la sua maschera di «enarcan» sorprendente Chirac nascondeva una componente autoritaria di cui diffidavano tutti coloro che avevano avuto modo di conoscerlo nel fuoco dell'azione.



La Spd al governo nello Schleswig Holstein

Clamoroso balzo in avanti dei socialdemocratici. Secca sconfitta della Cdu. Liberali e verdi fuori dal Parlamento regionale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Maggioranza assoluta per la Spd e crollo a valanga della Cdu. Lo Schleswig-Holstein è un piccolo Land all'estremo nord della Germania ma gli effetti del terremoto politico che si è venuto facendo arriveranno presto a Bonn. Uno spostamento simile di voti dalla destra alla sinistra non si era mai visto, e

il segnale va ben oltre i limiti di una consultazione regionale. I socialdemocratici secondo i dati disponibili con le prime proiezioni di ieri sera dovrebbero aver raccolto più del 54% dei voti, il che significa qualcosa come quasi il 10% in più rispetto alle elezioni del 13 settembre dell'anno scorso e una solida maggioranza

assoluta dei seggi nella dieta di Kiel, che consegna al governo della sinistra un Land che era sempre stato democristiano. Lo Schleswig-Holstein anzi, è da ieri il più rosso dei Länder della Repubblica federale, più ancora delle roccaforti tradizionali come Amburgo, Brema o la Renania-Westfalia, e il leader che ha costruito questo successo, Björn Engholm, entra di prepotenza nel gotha dei giovani dirigenti che hanno saputo sollevare la Spd dalla sua crisi e riportarla alla vittoria. Sul fronte opposto è il disastro. La Cdu, secondo le proiezioni, dovrebbe essersi fermata al di sotto del 34% un risultato che neppure i più pessimisti, ai vertici del partito democristiano, avevano mes-

so nel conto delle cose possibili. Si tratta di più del 9% in meno rispetto al 13 settembre, il peggior risultato mai toccato dal 1945, perfino inferiore a quelli ottenuti negli anni in cui la Cdu era insidiata da una miriade di concorrenti alla destra e al centro. Anche stavolta c'erano dei concorrenti: tre o quattro partiti che hanno cercato di erodere i consensi della destra estrema. Ma hanno fallito: la fiammata estremista che molti temevano non c'è stata, e anche questa è una bella notizia che lo Schleswig-Holstein, ieri, ha regalato alla sinistra. Né può consolarsi, la Cdu con l'argomento di un travaso dei voti verso il centro. I liberali della FDP, che in passato e in altre realtà locali hanno accolto i voti che fuggivano dalla casa

democristiana, dovrebbero essere tornati sotto la sbarra del 5% che avevano faticosamente superato nelle elezioni del settembre scorso. Neppure i Verdi ce la fanno e l'unico partito che, insieme con la Spd, può vantare un successo è quello della minoranza danese dello Schleswig, vicino alle posizioni socialdemocratiche. Insomma, nessun dubbio è possibile e stavolta i calcoli degli analisti saranno estremamente facili: c'è stato un clamoroso spostamento dell'elettorato della destra verso la sinistra, una sconfessione popolare della Cdu che avrà pesanti, e si ritiene rapide, conseguenze sul clima politico di Bonn. Quando ieri sera Gerhard Stoltenberg, presidente della Cdu regionale ma soprattutto ministro delle Finanze e uomo di punta del governo federale, si è presentato davanti alle telecamere, se ne è avuta, immediata, la sensazione: i prossimi giorni saranno duri per Helmut Kohl. La sua Cdu ha perso un'elezione regionale dopo l'altra. Ha tenuto solo nel Baden-Württemberg, dove il leader locale Lothar Späth, aveva però impostato tutta la propria campagna proprio «contro» il gran capo di Bonn. E da Kiel ora, arriva colpo che sarà davvero difficile assorbire.

Perché è andata così? Una spiegazione, certo (anzi l'unica) cui i dirigenti Cdu sotto choc ieri sapevano insistere, si chiama Barschel. La vicenda incredibile dell'ex presidente democristiano del Land, delle sue sporadiche manovre contro il candidato avversario e della sua tragica fine in un albergo di Guevra, ha avuto sicuramente un gran peso nel terremoto politico dello Schleswig-Holstein. Ma non è l'unica di spiegazione. Come ha sottolineato Engholm quando, piangendo di gioia e comparso in tv, lo sfondamento socialdemocratico ha anche altre cause. Una innanzitutto la credibilità che la Spd ha saputo conquistare, o riconquistare, per la sua capacità di dominare la crisi economica e sociale, particolarmente acuta proprio nel nord della Germania, di offrire risposte sulle quali la politica della destra ha fallito. È la lezione politica che è venuta da «l'assu». Ma ci si ragiona nei prossimi giorni. Ieri sera, alla Spd, era festa.

Un duro scacco per Shamir L'Alta corte israeliana sospende l'espulsione del «Gandhi palestinese»

La Corte suprema israeliana ha ieri bloccato la espulsione del «Gandhi palestinese», l'arabo-americano Mubarak Awad, e ha dato a Shamir e al ministro della polizia Bar Lev tre giorni di tempo per motivare la loro decisione. È una secca sconfitta per il primo ministro. Nei territori occupati, il coprifuoco a oltranza è stato imposto alla cittadina di Abasan, presso Gaza; un giovane è stato ferito.

GIANCARLO LANNUTI

Decisamente per Shamir quella di ieri è stata una pessima giornata. Prima la partenza a sorpresa di Peres, circondata di mistero per buona parte della giornata ma che tutti sapevano intesa ad allacciare contatti con esponenti sovietici, o comunque dell'Europa dell'Est: un gesto che dovrebbe far piacere al premier nella sua qualità di capo del governo, ma che dà lustro al suo diretto antagonista nella imminente campagna elettorale. Poi la decisione della Corte suprema di sospendere la espulsione di Mubarak Awad, voluta personalmente da Shamir e che avrebbe dovuto diventare esecutiva alla mezzanotte di ieri: per ora non se ne parla, Shamir e il ministro della polizia Bar Lev dovranno presentare le loro motivazioni entro tre giorni e poi la corte prenderà in esame il ricorso dei legali del «Gandhi palestinese». Poi ancora l'annuncio che il congresso del partito socialista Mapam si è pronunciato a favore della costituzione di uno Stato palestinese: ed è la prima volta che un partito ufficialmente sionista assume una posizione del genere. Infine un messaggio del segretario di Stato Shultz (che dovrebbe tornare in Israele il 5 giugno prossimo) nel quale si chiede esplicitamente la revoca delle espulsioni di Awad.

Su Peres le notizie e le ipotesi si sono accavallate per tutta la giornata. Radio Gerusalemme e la radio dell'esercito lo davano prima a Zurigo per incontrare «funzionari sovietici» (forse, secondo la radio militare, addirittura lo stesso ministro degli Esteri Shevardnadze), poi in partenza per una capitale comunista dell'Est europeo; e solo a sera la radio statale ha annunciato che il vice-premier e leader laburista si trovava a Budapest «per colloqui ad alto livello».

Per Mubarak Awad, la decisione della Corte suprema è

venuta mentre in un albergo di Gerusalemme est la moglie Nancy, i suoi legali, esponenti palestinesi e pacifisti israeliani davano vita ad una conferenza stampa e ad una manifestazione in sostegno dell'espulsione, che nella centrale di polizia dove è in stato di arresto sta facendo lo sciopero della fame. «Sono un palestinese di Gerusalemme», un cristiano di Gerusalemme - afferma Awad in un messaggio letto dalla moglie - e nessun uomo o Stato può disconoscere. Negli anni passati ho incoraggiato palestinesi e israeliani a stare insieme, a lavorare insieme. È forse questa la vera ragione della mia espulsione?». Mentre Nancy leggeva queste parole, sulla strada palestinesi e pacifisti israeliani manifestavano insieme. Altre due manifestazioni si erano svolte davanti alla centrale di polizia sabato sera: una ad opera di intellettuali e docenti universitari israeliani e l'altra di esponenti di «Pace adesso» e del Movimento per i diritti civili, ai quali si è affiancato il giornalista palestinese Hanna Siniora. E la convivenza fra israeliani e palestinesi era anche alla base del documento congressuale votato dal partito socialista Mapam: vi si parla di uno Stato palestinese unito da un rapporto federale con lo Stato d'Israele, e questo principio viene inserito nella piattaforma programmatica per le elezioni di novembre.

Infine, ecco arrivare il messaggio di Shultz per Shamir, particolarmente scottante per il premier: ricordando infatti l'impegno per i diritti umani degli ebrei sovietici, il segretario di Stato dichiara di attendersi che ora Shamir faccia altrettanto per Awad dato che i diritti dell'uomo sono indivisibili. Si per Shamir proprio una giornata da dimenticare. Ma la «titidiana» dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza e la coraggiosa azione dei pacifisti israeliani non glielo permetteranno davvero.



Brusca rottura dei negoziati nei cantieri navali Come a Nowa Huta si temono le cariche della polizia

Ore d'angoscia a Danzica Gli «zomo» pronti a intervenire

Improvvisa rottura dei negoziati che si stavano svolgendo ai cantieri navali di Danzica. La direzione dell'azienda ha intimato ai lavoratori in sciopero di sgomberare immediatamente lo stabilimento. Si teme nella notte un intervento della polizia come a Nowa Huta. Il primate Glemp ribadisce la necessità di soluzioni pacifiche e ammonisce contro le provocazioni di persone o istituzioni.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Brusco e drammatico inasprimento del conflitto sociale ai cantieri navali di Danzica: ieri pomeriggio i negoziati fra i rappresentanti del comitato di sciopero e quelli della direzione sono stati rotti e la direzione stessa ha intimato agli scioperanti di sgomberare lo stabilimento entro le 18. Che cosa accadrà è difficile dire. A Danzica si teme che nella notte le forze

speciali della polizia possano ripetere la stessa operazione compiuta giorni fa a Nowa Huta di Cracovia, cioè penetrare con la forza nei cantieri, arrestare il comitato di sciopero ed espellere tutti gli occupanti. Perché i negoziati non sono andati a buon fine, mentre si ripresentano, come proposto dal comitato di sciopero, poco dopo mezzogiorno. Al centro

della discussione tre punti: aumenti salariali, riassunzione dei licenziati dopo il 13 dicembre 1981, impegno dell'azienda a non compiere rappresaglie contro gli scioperanti e i loro rappresentanti.

La notte tra sabato e domenica, tuttavia, l'agenzia ufficiale Pap aveva diffuso un dispaccio nel quale si diceva che la direzione era disponibile solo ad accettare imprecisati aumenti salariali dal 1° giugno, sulla base delle rivendicazioni dei sindacati ufficiali sconfessati dagli scioperanti. D'altro canto, una prima ingiunzione a sgomberare i cantieri lanciata sabato dal procuratore di Danzica aveva garantito in cambio che «nessun lavoratore sarebbe stato arrestato per aver partecipato allo sciopero», ma non aveva preso

possibili licenziamenti per rappresaglia.

La ripresa delle trattative era stata accompagnata, se non dall'ottimismo, certamente dalla speranza. Una novità in positivo era sembrata la presenza ai colloqui, accanto a Mazowiecki, il «mediatore» del Club degli intellettuali cattolici di Varsavia, dell'anziano e noto avvocato Sita-Nowicki, già legale di Solidarnosc e difensore di «noi esponenti nei loro guai con la giustizia e, in pari tempo, membro autorevole del Consiglio consultivo presso il presidente della Repubblica, generale Jaruzelski. Questo Consiglio, voluto personalmente dal capo dello Stato, fu creato nel dicembre 1986 e costituisce il più alto consesso nel quale si ritrovano persone di diverso orienta-

mento che liberamente esprimono il loro punto di vista sui problemi della Polonia.

L'impegno della Chiesa e del suo episcopato a favore della pacifica conclusione dei conflitti malgrado la dura esperienza di Nowa Huta non era cessato. Lo aveva ribadito ieri mattina a Cracovia il primate Glemp nell'omelia pronunciata ad una messa nella cattedrale, dicendo che la Chiesa continua ad adoperarsi per «soluzioni pacifiche». Glemp aveva parlato di «ira del popolo» che può travolgere tutto, il cattivo e il buono, ed aveva perciò messo in guardia contro le provocazioni di persone o istituzioni che possono trarre vantaggio. Prima di Glemp, il cardinale Macharski, dal canto suo, aveva annunciato di aver intrapreso

i passi necessari per la liberazione di tutti gli operai e studenti arrestati. Quanti fossero gli arrestati a Nowa Huta non è accertato, si sa però che sei operai sono stati condannati a tre mesi di arresto e un numero imprecisato di altri o a un mese di arresto o ad ammen-

Cuba Così Minà racconta Fidel

ROMA. Duecentottantaquattro pagine di domande e risposte precedute da un titolo invitante e dalla prefazione di un «grande» della narrativa contemporanea: Garcia Marquez. È «Il racconto di Fidel» (Mondadori, 22.000 lire) il libro che il giornalista televisivo Gianni Minà ha ricavato dalla sua lunga intervista con Castro - sedici ore di colloquio - e presentato ieri mattina alla libreria «Rinascita». Sorretto da uno stile incisivo e dall'attenta arguzia del cronista il volume, una sorta di carrellata sulla storia politica più recente dell'isola nei Caraibi rielabora attraverso le parole raccolte con fedeltà del leader dell'Avana, ha ricevuto elogi ma anche stroncature. E nemmeno troppo velate. A Flaminio Piccoli, invitato alla presentazione con Gian Carlo Pajetta, l'ambasciatore cubano Xavier Ardizzone e George Risquet, membro dell'ufficio politico del Pcc, il lavoro di Minà decisamente non è piaciuto. Perché? Perché troppo apologetico? «Ha sostenuto l'esponente democristiano che, pur ammettendo di non essere mai stato a Cuba, ha consigliato al giornalista di riscrivere le domande definite troppo di parte. Pronta e caustica la risposta dell'autore: «Le mie domande sono di parte come lo sono quelle rivolte nelle tante tribune politiche allo stesso Piccoli, Craxi e tanti altri...». Dopo l'intervento di Risquet e di Ardizzone (questo ultimo non ha esitato a definire il libro «un invito al dialogo», «da voce a tutti i problemi di Cuba»), a Pajetta è toccato il compito di rasserenare il tono del dibattito ricordando l'opera di Castro, il suo spirito organizzativo, la sua capacità di saper coagulare intorno a un pugno di combattenti le attese e le speranze di un popolo. «Piccoli è un conservatore - ha concluso - e non sono affatto d'accordo con lui quando dice che questa opera è apologetica. Dobbiamo invece ricordare Fidel, così come dovremmo ricordare eroi dimenticati della nostra storia. Uno tra questi Pisacane».

Il Pontefice ha ripreso il discorso sui diritti e sul ruolo dei sindacati e ha espresso soddisfazione per l'eco alle sue parole sulla Polonia

Wojtyla fra i lavoratori di Melo

Soddisfazione del Papa per l'eco internazionale suscitata dalle sue dichiarazioni a sostegno dei lavoratori polacchi in lotta. Ha affermato ieri che «meritano appoggio e sostegno incondizionato quelli che si impegnano per migliorare le condizioni dei lavoratori». Ai grandi proprietari terrieri ha detto che «la proprietà è al servizio della collettività». Oggi in Bolivia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MONTEVIDEO. Papa Wojtyla non ha nascosto la sua soddisfazione per l'eco internazionale che hanno avuto le sue dichiarazioni a sostegno dei lavoratori polacchi in lotta a Danzica e per il fatto che questi le abbiano accolte con «un giubilo indescrivibile», come ha riferito la Radio Vatica-

na in tutte le lingue. E non ha mancato di riprendere il discorso sul diritto dei sindacati di associarsi liberamente e del loro ruolo e dovere morale di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori «senza perdere di vista il bene della comunità nazionale», parlando ieri mattina davanti

a cinquantamila lavoratori nella città di Melo al confine con il Brasile. «Meritano appoggio e sostegno incondizionato tutti quelli che, con zelo e sacrificio, si impegnano per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori», ed il riferimento è stato chiaro a Solidarnosc. Ha poi aggiunto, allargando il discorso anche all'Argentina ed al Brasile tra cui l'Uruguay si trova come tra due giganti, che «quelli che possiedono la terra ed altre categorie di beni devono tener presente che su tutta la proprietà privata grava una ipoteca sociale che li obbliga a far sì che la loro proprietà porti beneficio alla collettività». Una posizione sostenuta dalla Chiesa uruguayana molto vicina a quella brasiliana e

alla teologia della liberazione, in polemica con i grandi laicofondisti che proprio nel nord-est dell'Uruguay emarginano i lavoratori.

I vescovi uruguayani furono tra i pochi, in America latina, a non emettere dichiarazioni di sostegno quando fu pubblicata il 3 settembre 1984 da parte della Santa Sede il primo documento, molto contestato, sulla teologia della liberazione. «Fecero conoscere le loro posizioni solo dopo che il teologo della liberazione Juan Luis Segundo, con il suo libro «Risposta», espresse le sue osservazioni fatte proprie poi dalla stessa Conferenza episcopale. La gran parte dei sacerdoti uruguayani vanno a studiare nei seminari brasiliani. L'ex arcivescovo di Monte-

video, monsignor Carlos Parrelli che - negli anni trascorsi della dittatura fu il punto di riferimento per gli oppositori e sfidò i militari quando accorse nella sede del Partito comunista, dove si vegliavano otto militanti assassinati dalla polizia - ci ha detto ieri che «le colonne di base sono oggi il sostegno della democrazia e delle riforme sociali in Uruguay. Solo a Montevideo se ne contano cinquecento».

Monsignor Parrelli, che è incaricato per l'apostolato dei laici da parte della Conferenza episcopale, ci ha detto inoltre: la Cee «dovrebbe praticare meno protezionismo con il quale penalizza le esportazioni di carne, lana, cuoio, pesce e agrumi dall'Uruguay. L'Europa dovrebbe guardare con

una ottica nuova ai paesi dell'America latina».

Il Papa, pur richiamando nel discorso fatto all'assemblea dei vescovi a Montevideo «certi eccessi della teologia della liberazione», ha dato pieno appoggio all'esperienza della Chiesa uruguayana impegnata nel sociale affermando che «la Chiesa non può farsi strappare da nessuna ideologia o corrente politica la bandiera della giustizia». Così come si deve impegnare nel campo culturale perché i valori cristiani siano presenti nella società - ha detto nel discorso al mondo della cultura all'Università cattolica. «Oggi, dopo una visita a Salto nel nord-est del paese, il Papa si recherà in Bolivia, il paese più povero del continente».

Beirut Di nuovo battaglia fra sciiti

BEIRUT. La battaglia nella periferia sud di Beirut fra gli sciiti moderati di «Amal» e gli «Hezbollah» filo-irani sembra precipitare verso un definitivo regolamento di conti. Sabato a mezzanotte era entrata in vigore una tregua, grazie anche alle pressioni di emissari siriani e irani (anche se di fatto Damasco sostiene ed arma «Amal» e Teheran appoggia e finanzia gli «Hezbollah»); ma alle 16 di ieri i combattimenti sono ripresi su vasta scala in diversi quartieri. Al momento dell'entrata in vigore della tregua il bilancio di tre giorni di scontri era già di almeno 82 morti e 217 feriti, molti dei quali sono stati raccolti dalle ambulanze e portati in ospedale proprio grazie alla cessazione del fuoco.

Entrambe le parti si accusano a vicenda di avere provocato la ripresa degli scontri; in particolare il leader di «Amal» Nabih Berri ha detto che gli «Hezbollah» hanno trasformato Beirut «in un covo di terrore, dove sono tenuti prigionieri gli ostaggi stranieri», mentre i filo-irani accusano Berri di essere «una spia del Grande Satana», cioè degli Stati Uniti.

Sempre secondo «Amal», alcune decine di suoi aderenti sarebbero stati rapiti dagli «Hezbollah». Per cercare di mettere fine agli scontri, è arrivato ieri da Damasco il capo dei servizi segreti siriani in Libano, generale Ghazi Kanaan; nella capitale libanese è presente anche il viceministro degli Esteri iraniano Sheikhholeslam. Testimonianze oculari riferiscono che a sera i combattimenti infuriavano in vaste zone a colpi di mortalo e di lanciatazi.

Promotori 150 dissidenti A Mosca nasce il partito dell'opposizione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sta per nascere un secondo partito in Unione Sovietica? Un partito che si dichiara apertamente di «opposizione», che ha già un nome (Unione Democratica) e che si batterà «per il pluralismo politico, economico e ideale»? Sembra proprio questa l'intenzione di un gruppo di circa 150 persone, riunitesi a Mosca sabato, nel quartiere Krasnajaepresnja, per discutere una vera e propria «dichiarazione programmatica». I promotori, riuniti in comitato organizzatore, non sono intellettuali noti. Alcuni di loro sono stati in carcere per attività dissidenti. Il portavoce principale è una donna sulla quarantina, Valeria Novodvorskaia, che all'inizio degli anni 70 fu sottoposta a giudizio e incarcerata per aver cercato di creare un sindacato indipendente. Altri due portavoce sono Evghenia Debrjanskaja e Jurij Denisov. Affermano di voler riunire nell'«Unione Democratica» persone «con convinzioni politiche diverse: dagli eurocomunisti ai socialisti, ai sostenitori dei modelli occidentali di democrazia». Constatano «non solo il terrore staliniano, ma anche il terrore bolscevico rosso, che prese avvio nel 1918, come pure il terrore comunista verso i contadini nel periodo della collettivizzazione». La crisi della società sovietica - affermano nella dichiarazione - «deriva dal totalitarismo». E la «fonte principale delle tragedie del popolo negli ultimi 70 anni non consiste nei delitti di dirigenti singoli o di gruppi, ma

nell'intero sistema del partito unico». I riferimenti ideali sono quelli della democrazia liberale: chiedono l'abolizione del centralismo democratico «nella società» e il «diritto legale di propagandare un altro ordinamento sociale». «La nostra via alla democrazia - aggiunge la dichiarazione - è la eliminazione di tutte le ideologie, ma attraverso la parificazione di diritti tra l'ideologia comunista dominante e tutte le altre».

Già di per sé del tutto «eterodossa», la piattaforma diventa esplosiva laddove denuncia «con fermezza l'occupazione (sovietica, ndr) del Prebaltico e dell'Europa orientale». E dove chiede referendumi nazionali e repubblicani in cui i popoli dell'Urss possano decidere se rimanere all'interno dell'Unione o staccarsene. Richieste tanto irrealistiche da rendere inevitabile il sospetto che esse possano prestarsi - magari oltre le intenzioni dei promotori - a vere e proprie provocazioni dirette, questa volta, contro coloro che, a fatica e tra mille ostacoli, si battono per la glasnost e la democratizzazione. Tanto più che il documento appare tutt'altro che frutto di menti sprovviste laddove proclama il suo «accordo con le idee di una perestrojka radicale e rivoluzionaria», riservandosi il diritto di «sviluppare ulteriormente quelle idee» e dichiarando il proprio «appoggio a quelle forze del Pcus che, non a parole, ma nei fatti, usando delle posizioni all'interno del

partito-guida, cercano di realizzare riforme democratiche». «Noi siamo pronti - conclude il documento - a collaborare con queste forze del partito (...) non cerchiamo lo scontro e non ci sottraiamo ad una ragionevole cooperazione con lo Stato, ma senza andare con esso a compromessi morali e di programma». L'«Unione Democratica» progetta di andare al congresso costitutivo nel prossimo giugno (proprio mentre si farà calda la discussione sulla preparazione della Conferenza del partito). La polizia, presente in forze, non ha impedito né la riunione di sabato, né quelle dei gruppi di lavoro che si sono riuniti ieri in tre diversi appartamenti moscoviti. Ma la «federazione dei club socialisti» ha rifiutato di prendere parte all'iniziativa ritenendola - come ci ha detto uno dei portavoce - «assai pericolosa e ambigua». In frattempo la Pravda ha dato notizia che sabato Mikhail Gorbaciov ha tenuto una vasta riunione con i rappresentanti dei mass media, delle unioni creative e delle istituzioni ideologiche. Insieme al segretario generale del Pcus c'erano tutti i membri della segreteria del Comitato centrale. Ci sono stati 14 interventi. Ma il resoconto della riunione verrà reso noto forse soltanto oggi. E i segni di un dibattito sempre più acceso su come fare la XIX Conferenza del partito attraversano tutta la stampa degli ultimi giorni. A cominciare dalla Pravda che ieri pubblicava una raccolta di lettere tutte su un solo tema: ripulire il partito.

ROMA

In primario Ufficio Residence

Offriamo stanze d'ufficio elegantemente arredate con telefono in ogni stanza che potrete prenotare per un'ora, un giorno o quanto Vi necessitano per i Vostri incontri di lavoro privati.

Assistiti da segretarie multilingue per dettagliare lettere e contratti, inoltrare telex, effettuare chiamate telefoniche per Vostro conto.

Inoltre presso l'Ufficio Residence potrete eleggere il Vostro qualificato recapito «romano» di segreteria personale, commerciale, postale, telefonica, telex e telefax, personalizzato da una segretaria che risponde come la Vostra segretaria e Vi avvisa immediatamente di quanto per Voi pervenuto.

Uffici aperti non stop
Ore 8.30 - 21.00

TELERECAPITO ITALIANA®
«La società dei servizi d'ufficio»

00187 Roma Via Sistina N° 123
Tel. 06/4740407 Tlx 621040 Fax: 06/4757269

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI RESCHIGLIAN

la moglie e i nipoti con immutato affetto e nimpiano lo ricordano a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Vicenza, 9 maggio 1988.

UNA INIZIATIVA PROMOSSA DALLE DONNE COMUNISTE

1.000.000 di cartoline dalle donne al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica perché si approvino rapidamente la legge contro la violenza sessuale.

CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE SI POSSONO FARE MOLTE COSE. COMINCIAMO CON UNA LEGGE DALLA PARTE DELLE DONNE.

Chiedo che sia discussa e rapidamente approvata la proposta di legge contro la violenza sessuale, presentata da donne parlamentari di Pci, Psi, Psdi, Pr, Dp, Verdi, Sinistra indipendente e indipendenti Dc, che definisce la violenza sessuale un reato contro la persona e quindi perseguibile d'ufficio, e che garantisce: la possibilità per le associazioni e i movimenti femminili di costituirsi parte nel processo a fianco della donna; che il processo si svolga nel rispetto della dignità della donna; il diritto dei minori alla sessualità.

Al Presidente della Camera dei Deputati
Al Presidente del Senato della Repubblica
presso Palazzo Madama

00186 Roma

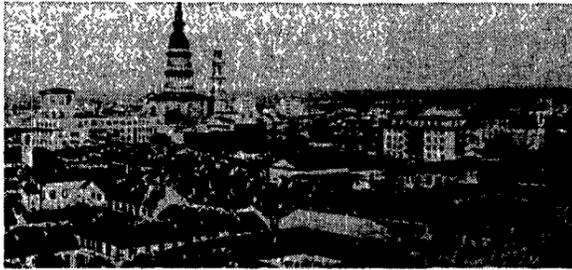
DA RITAGLIARE E INVIARE IN BUSTA CHIUSA



Giovanni Russo Spina

Voto amministrativo
Le idee-forza del Pci affinché la città riguadagni una identità nuova e solida

Novara decide il suo volto di domani



Congresso Dp Compromesso finale con l'ala verde

FABRIZIO RONDOLINO

■ RIVA DEL GARDA. Si è concluso ieri sera, con l'elezione della segreteria, il VI congresso di Democrazia proletaria. Il lungo applauso che aveva salutato le conclusioni di Giovanni Russo Spina, sabato sera, era suonato come un'investitura. Ma l'elezione del segretario avverrà soltanto fra una decina di giorni. L'ultima battaglia si è combattuta nella notte fra sabato e domenica. È in gioco la confluenza dell'ala verde nel «grande centro» di Russo Spina. Ed è l'ultimo colpo di coda degli «operai». Ai delegati viene distribuita la mozione conclusiva, un documento di 35 cartelle: riprende le tesi della maggioranza e la relazione di Russo Spina, vi aggiunge alcuni punti. È stato Edo Ronchi, leader della minoranza dei «centro», a buttare giù il nuovo testo. Una mozione presentata dai delegati di Brescia (e da alcuni di Milano, Bergamo, Bologna) rischia di far saltare tutto: nella mozione si chiede infatti di respingere in blocco il documento finale («è - dicono - una sintesi burocratica, priva di senso politico») e di «approvare» invece la relazione e le conclusioni del segretario. Ciò che gli «operai» respingono è la cancellazione della «centralità unica della contraddizione capitale-lavoro» in favore di una «costellazione» che assume come decisive anche le contraddizioni uomo-donna, uomo-natura, nord-sud.

Centomila abitanti, assegnata dal corso del Ticino al Piemonte, ma da sempre gravitante su Milano, Novara è tra le città che devono rinnovare il proprio governo. Lo sviluppo dell'economia le impone, come molte altre città del Nord, un futuro di lenta deindustrializzazione e di progressiva vocazione ai servizi e alla produzione di tecnologia. Un banco di prova ormai classico per la sinistra storica.

Nella scia della sconfitta, c'era una netta divisione tra chi premeva per una difesa strenua della struttura produttiva, insomma della base operaia che andava frantumandosi e cominciava a negarsi il voto, e chi si batteva per un rinnovamento di prospettiva: capire il potenziale della nuova economia, programmarlo, fare proposte. Ora le varie anime del partito sono d'accordo: difesa delle fasce deboli della società e sviluppo vanno insieme. Sono convinto che una non può fare a meno dell'altra. L'operazione di recupero di credibilità verso l'elettorato tradizionale e di profonda attenzione alla trasformazione produttiva non è contraddittoria.

I comunisti di Novara vanno al voto con un programma ambizioso. Prospettive di sviluppo da un lato, politica sociale dall'altro. Riguardo alla trasformazione terziaria di Novara, il punto forte del programma comunista è il Centro intermediale merci. In sostanza, un grande centro di razionalizzazione del trasporto commerciale, che sfrutti la posizione-chiave della città (fulcro della direttrice nord-sud Genova-Sempione e della direttrice est-ovest Milano-Torino).

Il dibattito nel partito - racconta Boggero - è stato, ovviamente, molto acceso.

di campo per l'ormai imminente insediamento universitario, tutta in favore della coltività scientifica, anche per supportare la vocazione tecnologica delle piccole industrie, dell'artigianato, del forte tessuto cooperativo.

L'altro asse, quello della politica sociale, individua nella sanità, che Boggero definisce «autentica piaga della città» (l'Usl è gestita dal Psdi con criteri da numero chiuso), e nei servizi (quasi dignitosi ma molto cari; duecentomila lire al mese l'asilo nido) i punti nevralgici. «La povertà, in una città piuttosto ricca, è ovviamente sottile, quasi nascosta. Eppure i quartieri dormitorio esistono, la droga, c'è, e gli anziani devono svegliarsi alle cinque del mattino per fare la coda all'Usl».

Problemi che sfriglano appena sotto la spessa coltre del perbenismo provinciale e del benessere diffuso: ma che al momento del voto incidono, e incidono sempre, paradossalmente, ai danni di un partito come il Pci, che anche quando non governa subisce l'eterno (e inevitabile) rimprovero di «non pensare abbastanza ai più deboli».

Boggero snocciola, parlando del programma, la già sentita collana di problemi di ogni città. Verde, traffico, ambiente, casa. Disegna con pochi ed efficaci tratti la funzionalità del sistema clientelare pentapartito, che a parte la «variabile Nicolozzi» (oltre il 10 per cento dei voti) partecola, sfrontata, vive dei soliti, eterni pateracchi. Novara dichiarata, con frettoloso allarmismo, città «ad alta tensione abitativa» dal ministero dei Lavori pubblici, gestito dai socialdemocratici. Arrivano sei miliardi per costruire appartamenti da affittare ad equo canone, inutile specificare che i grandi imprenditori edili della zona, come Monipò, sono della stessa parrocchia. «Solo in un caso - racconta Boggero - il sistema di «aiuti» e «favori» ha goduto delle attenzioni della magistratura. Su denuncia di un consigliere provinciale democristiano, la Procura di Verbania ha indagato sul senatore socialista Masciadri, sospettato per una storia di tangenti con una ditta appaltatrice. Ma tutto è stato archiviato. Diciamo che le Procure di Verbania e Novara non muiono dalla voglia di fare luce».

Insomma, se a Novara si rubacchia, lo si fa con discrezione, con decoro provinciale. Se c'è chi ha poco (non esistono sulle famiglie monoreddite, ma ce ne sono parecchie), il malcontento è frammentato, nascosto nelle decine di piccole aziende o

nelle vecchie case degli anziani, o nelle nuove, desolate piazze dei quartieri periferici. Incontra una decina di giovani intelligenti, vivaci, tutt'altro che menefreghisti, qualcuno vicino alla Fgci, molti senza idee sulla politica. Mi dicono che nelle scuole di Novara non si parla affatto di Palestina, pochissimo di politica. C'è stata, alle ultime elezioni studentesche, una lista «Cacao Meraviglioso». Un funzionario del Pci chiede loro se sanno indicare, in tutta Novara, dove abbia sede una sezione comunista. Neanche uno sa rispondere.

Chiedo a Boggero una previsione sul voto di fine maggio. «Sarà dura». Ha la coscienza a posto: liste elettorali aperte a quelli che definisce «piccoli leader di quartiere», militanti non iscritti al partito. «Primate» gratificate da una notevole adesione degli iscritti alle scelte della Federazione, soprattutto per le donne. Grande lavoro di ricucitura con la base tradizionale, operai, immigrati. E due o tre idee-forza per lo sviluppo economico. L'interminabile guado tra la forte identità del passato e un futuro insieme aperto e incerto passerà anche attraverso il voto di maggio. Tappa di ristoro o nuova battuta d'arresto? A Novara si lavora, comunque vada, anche per il lungo dopo.

■ MICHELE SERRA
NOVARA. «Se proprio ci tieni chiamami berlingueriano». Ugo Boggero, segretario del Pci novarese, manifesta, per le etichette giornalistiche, la medesima insofferenza di tanti quadri comunisti della sua generazione. I quarantenni stanchi di divisioni ideologiche, e stretti nella morsa di un cambiamento ormai febbrile, quotidiano. Che rischia di camminare molto più veloce delle discussioni sui massimi sistemi. Che mette in forse la capacità dei comunisti di «esserci ancora», politicamente parlando.

Perché numericamente, di comunisti, a Novara ce ne sono ancora parecchi. Quattordici sezioni, una storia stretta e legata alle non poche grandi fabbriche della città e particolarmente all'immigrazione meridionale, il Pci è ancora il primo partito, con il 27 per cento dei voti e quindici

Natta in poltrona legge i giornali e dice: finalmente

■ PERUGIA. Ha passato tutta la giornata in poltrona e ha ascoltato alla radio i risultati delle partite. Lentamente la vita di Alessandro Natta sta tornando alla normalità. Le condizioni di salute sono buone: ieri mattina i medici gli hanno consentito di leggere non soltanto i giornali sportivi ma anche l'«Unità», e lui ha detto: «Finalmente». I menù dei pranzi continuano ad essere poco invitanti, però il segretario del Pci mangia con buon appetito. Vorrebbe bere un buon caffè e non quelli un po' annacquati, da ospedale. Ma anche per riappassare questo piccolo piacere è questione di pochi giorni. Domenica prosima, al massimo lunedì, dovrebbe essere dimesso e potrà tornare a casa sua. Esclusa l'eventualità di leggeri interventi chirurgici, fra una settimana inizierà la convalescenza.

Ieri Alessandro Natta ha inviato un telegramma al segretario della Dc Ciriaco De Mita nel decimo anniversario dell'assassinio dell'on. Aldo Moro. In mattinata era venuto a Perugia Fabio Mussi e in serata è arrivato Pietro Ingrao con la moglie Laura. Il dottor Ingrassia che stava facendo la quotidiana visita di controllo, ha consentito un piccolo strappo alla regola ed è così che Ingrao e sua moglie sono potuti entrare nella stanzetta del terzo piano. Una stretta di mano, una breve conversazione. Un saluto alla signora Adele. Continuano intanto ad arrivare messaggi. Fra gli altri quelli di Amintore Fanfani e della socialista Laura Fincato. Tutti gli augurano una rapida ripresa. E che il recupero sarà totale lo aveva già assicurato il professor Pasquale Solinas: «Quasi tutti i presidenti degli Stati Uniti - sono sue parole - hanno avuto l'infarto e sono tornati al loro posto. Quello che è stato possibile per loro perché non lo deve essere per Natta?».

La polemica sul documento economico psi De Michelis corregge il tiro «Patrimoniale? Falso problema»

Acqua sul fuoco delle polemiche, dentro e fuori del Psi, da parte di De Michelis. Recupera il documento economico del Psi e ridimensiona sia la sua portata sia la sconfessione della segreteria socialista. «Non saremo noi - assicura - a rendere instabile questo governo». Ma La Malfa accusa il Psi di volere un governo debole e Altissimo non si fida. Forlani, da parte sua, torna ad accusare la «transizione»...

■ ROMA. Gianni De Michelis parla del documento del dipartimento economico del Psi e, in un certo senso, gli restituisce dignità, dato che la segreteria l'altro giorno l'aveva ridimensionato a «progetto di proposte elaborate nell'ambito del dipartimento». Ma ne minimizza la portata. La tassazione sul possesso degli immobili? «È un falso problema». Allora, perché l'avvocazione da parte del vertice socialista? «La segreteria è intervenuta - ha detto De Michelis, che ne fa parte - per chiarire che il problema del riordino fiscale non si riduce al dilemma patrimoniale sì, patrimoniale no. La posizione ufficiale dei socialisti rimane coerente agli impegni presi nel programma di governo».

Dunque, il Psi non vuole disturbare palazzo Chigi, alle prese com'è, in questa fase, con il recupero di 7 mila miliardi (ma Giorgio La Malfa dice che dovrebbero essere 8-10 mila) per arginare il deficit pubblico. De Michelis lo confessa candidamente: «Non saremo noi a rendere instabile questo governo». Ma deve esserci stata anche una po' di paura nel sostenere una mini patrimoniale proprio alla vigilia del voto amministrativo, come traspare dall'accento di Lelio Lagorio al pronunciamento del 20% dell'elettorato a fine maggio. «Sarà una verifica della politica nazionale che può aiutare oppure no la barca del governo».

Un'altra preoccupazione manifesta il dc Arnaldo Forlani. Ed è quella che, a furia di definire l'attuale fase politica «di transizione», il pentapartito finisce per andare per davvero in soffitta. «Può darsi - dice il presidente dello scudo crociato richiamando il sostegno dc alla giunta laica di Ancona - che sull'ondata delle transizioni anche al centro qualcuno accarezi il disegno e prepari gli alibi per governi minoritari, cosiddetti laici, che siano votati indifferente da Dc o dal Pci, o meglio ancora da entrambi».

I laici, però, sembrano in tutt'altro, faccende allaccendate. Il Psi non si fida del centro, di sinistra socialista sul fisco. E il segretario Renato Altissimo (forse anche perché incalzato da un'opposizione interna che, con Alfredo Biondi, ipotizza l'uscita dalla maggioranza) accusa i socialisti di «lanciare continui diversivi o proposte cervellotiche che durano lo spazio di un mattino rispetto a quanto sottoscritto» soltanto per «peggiore il clima e bloccare l'attività del governo». Giorgio La Malfa rincara la dose: «Chi un giorno propone che scompaiano i gruppi minori alla Camera e il giorno dopo cambia idea, chi ieri ha proposto la patrimoniale e oggi nega di averlo fatto, in verità non si mostra affatto convinto della necessità di un governo impegnativo».

E, invece, il Psi che allena tra l'alleanza e l'antagonismo con la Dc. Tra tante assicurazioni, infatti, De Michelis introduce una condizione: «Se la Dc - dice con un trasparente riferimento ai giochi congressuali - proseguirà nel suo disegno egemonico coltivando una politica dell'instabilità a tutti i costi, come ha fatto fino alla caduta del ministero Goria, non può pensare di non pagare un prezzo».

all'Urss come paese del socialismo, costituiva un indubbio elemento di contraddizione, che non può portare però alla negazione della serietà e della autenticità dell'impegno di Togliatti e del Pci per la difesa della democrazia in Italia». Richiamando i termini della polemica di qualche mese fa, Napolitano ha detto che «si è teso in effetti, specie da parte socialista, ad oscurare proprio la portata innovativa della svolta operata nel '44 nel senso di una assunzione da parte del Pci delle responsabilità proprie di una grande forza democratica e nazionale». Quella svolta - ha concluso Napolitano - è stata invece decisiva ed è rimasta caratterizzante dell'intera esperienza del Pci, sviluppandosi negli anni, in modo sempre più conseguente anche sul piano della collocazione e dell'azione internazionale del partito.

Le Pen e la scommessa del Msi

■ ROMA. Il «popolo missionario» di Roma ha riempito ogni angolo di un teatro per farsi dire da Jean Marie Le Pen e da Gianfranco Fini che si può aver voglia di cacciare dall'Europa gli immigrati del terzo e del quarto mondo senza sentirsi razzisti. Che si può spartire su tutto il sistema politico repubblicano senza sentirsi qualunquisti. Che si può invocare «la strada corporativa pensata da Mussolini» senza sentirsi fascisti. E che «vent'anni dal '68» per la destra è giunto il momento di un riscatto storico. Applausi e voci vengono su dalla platea come ondate di piena un po' ritmate, ricordando le vecchie incisioni dei comizi in piazza Venezia: sono gli ultimi cromosomi sopravvissuti alla sbragiativa «rivoluzione genetica» che la destra si è imposta. Per il resto, tutto è «perfetto». Almeno mille delle duemila persone venute a stiparsi e a sudare in questo teatro sono pensionati con il vestito buono della domenica e la faccia serena, gli altri sono soprattutto giovani, ugualmente «ripuliti» e compiti. Coccarde tricolori ai baveni delle giacche, bandiere francesi di carta tra le dita, sguardi rapiti da quello che succede sul palco. L'arrivo di Le Pen è trionfale. Lui alza i pugni al cielo e tutti scattano in piedi per acclamarlo. Poi comincia a parlare di «difesa dell'identità nazionale». Che peraltro non si preoccupa di rispettare fino in fondo, arringando la folla in francese e senza interpretare per venti minuti. La minoranza che riesce a seguirlo si plaude soddisfatta e un po' inorgogliata. I più si adeguano fingendo di capire, mentre un'altra minoranza resta im-

mobile in un atteggiamento di polemica pazienza. Che cosa viene a dire Le Pen in Italia? Che i suoi valori sono «la patria, il lavoro, la famiglia, la libertà e la fraternità», che il grande potere dell'informazione se usato in modo deformante «è un pericolo per la democrazia» mentre «alle regole della democrazia devono essere sottoposti tutti i poteri». Ma all'ospite francese, come ai suoi fratelli del Msi, preme soprattutto difendersi dall'accusa di razzismo: «La stampa di sinistra di tutto il mondo - dice Le Pen - ha dipinto il Front national come razzista; anche in Italia il direttore di Repubblica, Scalfari, ha scritto cose analoghe. Ma Scalfari - urla inopinatamente - non ha alcuna autorità per darmi lezioni: quando io ero un giovane partigiano lui scriveva su un giornale fascista». Detto da lui, potrebbe essere interpretato come un apprezzamento. È così? Stretto da questa domanda dei giornalisti, Le Pen si rifiuterà di rispondere.

Gianfranco Fini, con la sua oratoria metallica, e senza lo sguardo rassicurante del suo talent-scout Giorgio Almirante (da due giorni in clinica per una crisi ipertensiva), cerca in questo comizio la sua consacrazione da segretario. La ottiene facilmente, riversando sulla platea dosi massicce di populismo reazionario. E picchia sul tasto degli immigrati, chiedendo l'istituzione del visto per gli stranieri non europei. Un tema che oggi ha presa emotiva, come ha mostrato un sondaggio in diciotto scuole romane. La scommessa della destra è portata al centro dei guai della Terra e negare che questo sia razzismo.

Convegno con Napolitano «La scelta di Togliatti ha fatto del Pci una grande forza nazionale»

■ ROMA. «Il discorso tenuto da Palmiro Togliatti a Napoli l'11 aprile del 1944 segna un nuovo atto di nascita del Pci, avendo fatto propri i valori della democrazia e della nazionalità». Lo ha detto Giorgio Napolitano, della Direzione, intervenendo nella città partenopea al convegno su «L'identità di Togliatti: continuità ed innovazione» a cui hanno partecipato, fra gli altri, Giuseppe Boffa, Andrea Geremica, Paolo Spriano e Maurizio Valenzi. «Si trattò di una scelta - ha sottolineato Napolitano - profondamente maturata nel vivo della drammatica esperienza del fascismo e nella lotta contro il fascismo in Italia e in Europa, non di una scelta tattica e di convenienza. Il fatto che essa si iscrivesse in un orizzonte internazionale caratterizzato, per il Pci di Togliatti, da un forte ancoraggio

novità Agostini

E davanti, il muro
di Eugenio Travaini
Un medico malato e consapevole rivede tutta la sua vita in un racconto concreto ed efficace

178 pagine
L. 18.000

Una spirale di cenere
di Penelope Lively
Una donna racconta: e di una vita resta soprattutto un breve intenso amore nell'infuocato deserto del '42

256 pagine
L. 22.000

Immagini luccicanti
di Susan Howatch
Sesso, religione e psicanalisi per una vicenda di incessante suspense

496 pagine
L. 25.000

La pianura del circo
di Giuseppina De Rienzo
Un romanzo che scava nella psicologia femminile e soprattutto nel mistero dell'amore più profondo

136 pagine
L. 16.000

Roma contro Roma
di Renée Reggiani
Giulio Cesare sequestrato nel 74 a.C.: e il romanzo storico rievoca un'epoca travagliata che sembra la nostra

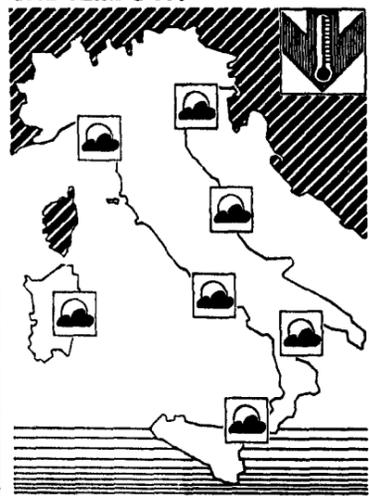
296 pagine
L. 22.000

Morte per lucro
di Carlo Villa
Il potere, il denaro, la lussuria: sullo sfondo delle Cinqueterre un giallo italiano

180 pagine
L. 20.000

in libreria

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il caldo fuori stagione dei giorni scorsi si è ormai concluso in quanto il convogliamento di aria africana è stato sostituito da un convogliamento di aria atlantica più temperata. La nostra penisola è interessata da una debole perturbazione in fase di estinzione per cui il tempo resterà ancorato agli schemi della variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e tratti acquisite, a tratti alternate a schiarite. Localmente sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione di breve durata. In diminuzione della temperatura sia per quanto riguarda i valori minimi, sia per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: ampie schiarite su Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna. Nuvoletta irregolarmente distribuita sulle altre regioni con addensamenti a carattere temporaneo.

MERCLEDÌ E GIOVEDÌ: il tempo in questi due giorni torde sempre più ad essere caratterizzato da correnti atlantiche moderatamente instabili in seno alle quali si potranno muovere veloci perturbazioni che attraverseranno la nostra penisola da ovest verso est. Le condizioni meteorologiche conserveranno la caratteristica della instabilità per cui saranno possibili addensamenti nuvolosi locali per nuclei a sviluppo verticale che potranno dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. La temperatura si allineerà con i valori normali della stagione.

Scuola sempre più nel caos Cobas: bloccheremo la maturità

Gli insegnanti dei comitati inaspriscono la lotta Galloni annuncia un piano «per la chiusura regolare dell'anno scolastico»

ROMA. Di fronte alla preoccupazione di centinaia di migliaia di famiglie il ministro della Pubblica Istruzione, Galloni, annuncia che «c'è un programma che consentirà la chiusura regolare dell'anno scolastico». Ma intanto i Cobas degli insegnanti riuniti ieri mattina a Roma hanno messo in cantiere il blocco degli esami di maturità ed altre giornate di sciopero, mentre agenzie, con chiusura conseguente delle scuole, vengono

annunciate anche dai presidi che aderiscono all'Anp, il sindacato di categoria, per il primo giugno. Insomma, alla vigilia di una settimana che si annuncia densa di appuntamenti importanti per trovare una via d'uscita ad una vertenza sindacale sempre più ingarbugliata, la tensione piuttosto che sciogliersi si avventa. Del resto, Cobas e Gilda sembrano ora voler buttare sul tavolo del confronto tutto il peso della loro capacità di mobilitazione mostrata con la manifestazione di sabato scorso (cui non ha partecipato, come invece voleva una fonte d'agenzia, il Coordinamento dei genitori democratici). E ieri mattina i «comitati di base» hanno fatto la voce grossa: blocco degli esami di qualità e di maturità, due giorni di sciopero in due settimane da attuarsi nella cosiddetta «giornata pesante», quella cioè in cui si concentra il maggior numero di ore di lezione. Anche per le elementari sono stati decisi scioperi a raffica: tre ore alla settimana da metà maggio fino alla fine dell'anno scolastico. Accanto a queste nuove iniziative di lotta è stato confermato il blocco degli scrutini, delle 210 ore straordinarie, della scelta dei libri di testo e, per le elementari, della consegna delle schede.

Anche il personale non docente ha deciso di scendere in campo: due giornate di sciopero il 22 e il 23 maggio. Una nuova assemblea, convocata per il 29 maggio, deciderà sul prosieguo delle iniziative.

Sull'onda del successo di sabato, tra i Cobas ha dunque vinto la linea dura; quella che punta all'inasprimento delle lotte. Un problema in più per Galloni cui è stato inviato un messaggio molto chiaro: senza i comitati di base (tagliati fuori dal tavolo di trattativa perché non rispettano il codice di autogestione) la vertenza scivola non si chiuderà. Ma Galloni fa sapere, riportando le agenzie, che «la vertenza non impedirà che l'anno scolastico si concluda con una prassi di emergenza». È la minaccia di precettazione

Le dimissioni di Li Calzi La segreteria milanese del Pci: «Un gesto che merita apprezzamento»

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. Raggiunto l'altro giorno da una comunicazione giudiziaria inviata dal sostituto procuratore della Repubblica Davigo che ha ripreso l'inchiesta sul troncone milanese della vicenda Codem, Li Calzi ha presentato le sue dimissioni al sindaco Paolo Pillitteri prima ancora che la notizia fosse pubblica. Li Calzi ribadisce che i suoi rapporti con De Mico sono stati di tipo professionale e riguardano un periodo di tempo nel quale non era assessore.

La segreteria della Federazione del Pci ha espresso subito apprezzamento per il gesto e stima a Li Calzi. «Abbiamo grande stima del compagno Li Calzi - dice Barbara Pollastri - e siamo profondamente convinti che dimostrerà a tutti la sua completa estraneità alla vicenda Codem. Ho apprezzato la sua scelta anche sul piano umano. Si è dimesso in un paese in cui nessuno lo fa anche quando è implicato in gravi vicende». Ma il gesto di Li Calzi ha anche un'importante valenza politica. «È una scelta - dice Barbara Pollastri - che contribuisce a fare operare la giunta in totale tranquillità. Una nuova maggioranza, quella che si è formata qualche mese fa a Milano, che per i suoi programmi e le sue scelte può davvero contribuire a migliorare le condizioni e le opportunità di vita del cittadino. Questa sera si riunisce il Consiglio comunale e probabilmente delle dimissioni di Li Calzi si discuterà. Resta il fatto che a Milano sono aperte diverse inchieste su vicende legate all'amministrazione comunale. Solo una è arrivata in aula ed ha portato alla condanna del costruttore Salvatore Ligresti e dell'ex assessore democristiano all'Edilizia privata Luigi Venegoni. «Penso - dice Barbara Pollastri - che un elemento di chiarezza di cui si avverte sempre di più il bisogno sarebbe costituito anche dalla conclusione nelle inchieste giudiziarie in corso. La giustizia certo deve colpire i disonesti, ma anche salvaguardare l'onorabilità degli onesti».

«Se queste inchieste pongono un problema di corretti rapporti tra amministratori e privati, non credo tuttavia - dice ancora Barbara Pollastri - alla contrapposizione tra una politica corrotta ed una società sana. La questione morale coinvolge anche parte della società e dei poteri economici che in essa agiscono». In questo contesto «il nostro partito ha un ruolo decisivo per rinnovare la vita democratica delle istituzioni».

C'è un problema di legislazione soprattutto per gli enti locali. «Sono parte importante della nostra battaglia per il rinnovamento delle istituzioni. I buoni amministratori, e noi ne abbiamo tanti, devono poter agire in un quadro di regole certe ed all'altezza dei problemi nuovi».

NEL PCI

Tesseramento. Mercoledì 11 maggio alle ore 9,30 in Direzione riunione dei responsabili di Organizzazione dei Comitati regionali e delle Federazioni di: Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Venezia, Napoli, Bari, Palermo, Catania. Partecipa Massimo D'Almeida della segreteria.

Convocazioni. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti con i responsabili di Commissione è convocato per domani 10 maggio alle ore 17,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio.

Sottoscrizione. Il compagno Mario Assennato di Bari augura una pronta giungione al segretario del Pci, il compagno Alessandro Natta, e sottoscrive 100mila lire per l'Unità.

Sud, per ora dal governo solo rinvii

ROMA. Non c'è stato bisogno di una colletta per comprare gli occhiali ai direttori dei giornali, come ironicamente propose da Benvenuto la manifestazione dei 200mila in piazza San Giovanni a Roma ha avuto l'onore della prima pagina dei quotidiani italiani come ben meritava un fatto come questo, di indubbia portata nazionale. Duecentomila persone che si sobbarcano disagi e fatiche per venire a manifestare da tutta Italia (si, anche dal Nord, ed in questo momento di crescenti tentazioni corporative e persino razziali non è cosa da poco) è un fatto che non poteva essere ignorato da nessuno. Tanto più se questo indubbio successo non appare come una semplice «impennata d'orgoglio», ma il segno di una ripresa dell'iniziativa sindacale, il tentativo di superare con una strategia di movimento le indubie difficoltà che in questi mesi hanno appannato ed reso difficile l'iniziativa di Cgil, Cisl, Uil. Un fatto significativo è che i giornali non hanno fatto a meno di rilevare.

Anche se non sono mancate note stonate. Ad esempio, «La Stampa» di Torino ha preferito titolare sui «ribelli» della scuderia che sfidano il governo, facendo lievitare, unico quotidiano, a 100mila persone la pur imponente partecipazione al corteo di Gilda e Cobas ed attribuendo a 150.000 persone la presenza all'appuntamento in piazza San Giovanni. Ed anche il «Messaggero», pur allineandosi agli altri quotidiani quanto alle cifre, ha tenuto a rimarcare soprattutto il vento di «rivolta» che investe la scuola. Ma tant'è, in certi casi anche gli occhiali di Benvenuto servirebbero a ben poco.

Nel corso dei giorni comizi in piazza San Giovanni, Pizzina, Marini e Benvenuto hanno rilevato come l'iniziativa sindacale proseguirà nelle prossime settimane con lotte articolate e con una costante pressione sul governo perché alle tante belle parole di De Mita segua finalmente il fatto. Finora c'è stata soltanto una riunione governo-sindacati definita «interlocutoria», ma è chiaro che sin dalle prossime occasioni di incontro ci sarà la necessità di arri-

ciare da una stretta. Anche perché, ha tenuto a precisare Pizzina, «sarà dalle risposte che De Mita ci fornirà che esprimeremo un giudizio sul governo». Ma, intanto, alcune forze della maggioranza già cominciano ad esprimersi, anche se le proposte restano ancora generiche ed il tono quello di chi cade dalle nuvole. Parlando a Novara al congresso regionale piemontese del suo partito, il segretario del Pri, La Malfa, scopre che «Mezzogiorno e scuola sono due tra i più dolenti capitoli che il governo dovrà affrontare». Sul come è più esplicito De Michelis che, dimenticato il nulla di fatto negli anni del governo Craxi, afferma impudicamente che il Psi «non è certo impreparato rispetto ai problemi d'urgenza che sono stati posti da 100.000 meridionali non solo al governo ma a tutto il paese». Ma perché prima non si è fatto nulla per il lavoro giovanile? «Perché solo ora l'Italia ha dimostrato di possedere risorse che prima non aveva». È la comoda risposta del vice-

presidente del Consiglio. La ricetta del Sud è la fine delle sovvenzioni («non servono a far decollare un'economia»), la riproposta delle gabbie salariali («l'assibilità risapante della politica del salario»), pochi grandi progetti («una decina al massimo») che intervengono sulle ragioni strutturali che impediscono lo sviluppo come le telecomunicazioni e la formazione professionale. Con che soldi? «A partire dal 15 settembre quando deve essere approvato il piano annuale per il 1985 e quello triennale proffermo un aumento del flusso finanziario diretto al Sud pari a 3.500 miliardi, promette De Michelis.

«Più che una promessa sembra una presa in giro - ribatte Giacomo Schettini, responsabile del Pci per il Mezzogiorno - C'è già una legge dello Stato che prevede stanziamenti annuali di 10.000 miliardi per il Meridione. Si vuole ora ridurli? Si tratta piuttosto di mantenere gli impegni. Assitiamo ad una continua serie di rinvii, di promesse che scadono il 30 aprile quan-

Sui controlli del lavoratore assente per infortunio

Spettabile redazione, ci trovavo di fronte ad un atteggiamento di alcune aziende a Partecipazione statale finalizzato a sottoporre il lavoratore infortunato (Nal) a visite fiscali a domicilio durante le fasce orarie (10-12 e 17-19) previste per i lavoratori in malattia, utilizzando il servizio medico predisposto dalle Usi. L'Usi dichiara che le visite fiscali ai lavoratori infortunati sono legittime e quindi le effettua su richiesta dell'Azienda. L'Inail dichiara che la competenza del controllo dei lavoratori infortunati è sua e quindi il lavoratore viene richiamato e controllato dai medici (Inail nei propri ambulatori, perciò il controllo Usi è insignificante e superfluo.

Le aziende dichiarano che questa facoltà di controllo da parte Usi dei lavoratori ammalati che infortunati è sancita dalla legge 500, ed inoltre anche il Cnl del 1983 Energia Eni art. 49 stabilisce che il lavoratore infortunato deve rispettare la normativa dell'art. 48 riguardante la malattia.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Bionneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato Cgil di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranno Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cgil di Milano; Severio Nigro, avvocato Cgil di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cgil di Torino

In definitiva se un lavoratore infortunato non viene trovato al proprio domicilio durante le fasce orarie l'azienda gli ritiene la parte salariale di sua spettanza.

LETTERA FIRMATA dalla Filceca di Livorno Bassa Val di Cecina

Il sistema delle fasce orarie di reperibilità e dei relativi controlli medici domiciliari, è stato introdotto dalla legge 11 novembre 1983 n. 683 (art. 5, comma IX e segg.). La legge si riferisce espressamente «al controllo dello stato di malattia dei lavoratori dipendenti per tale causa assistenziali dal lavoro» (comma X). Non c'è dubbio, dunque, che, in linea generale, obblighi di reperibilità, controlli e relative sanzioni non siano previsti per i lavoratori assenti a causa di infortunio sul lavoro e malattia professionale.

Il problema è dunque esclusivamente quello di vedere se l'art. 49 del Ccnl Ener-

Normativa autoferotranvieri e sanzioni disciplinari

Il lettore, Mauro Milesi di Roma, pensionato dell'A.C. Tra L., ci ha inviato una lettera, con riferimento alla nostra nota pubblicata nella rubrica del 22 febbraio 1988 («Normativa per gli autoferotranvieri») e nella quale - tra l'altro - si affermava che per le infrazioni lievi (multa, sospensione) si pronuncia il Direttore dell'Azienda ed avverso la sua decisione non è previsto alcun rimedio giudiziario.

Il sig. Milesi ci scrive dicendo che la risposta è errata in quanto la sentenza n. 1475/1988 della Corte di Cassazione «estende la competenza del Consiglio di Disciplina ad ogni tipo di sanzione disciplinare», rispondiamo per correttezza nei confronti dei nostri lettori, ribadendo quanto scritto nella su richiamata nota e precisando che le norme di legge vengono cadutate o da leggi successive o da sentenze della Corte Costituzionale, con le quali si dichiara l'incostituzionalità della norma oggetto di esame, ma mai da sentenze della Magistratura ordinaria, anche se autorevoli come quelle della Suprema Corte di Cassazione. S.N.

Per le cure termali l'Inps triplica le convenzioni con i privati

L'articolo 36 della legge 833 del 23 dicembre 1978, che prevedeva il trasferimento dei centri stabilimenti termali pubblici alle Usi, non ha trovato, a tutt'oggi, applicazione.

Alla carenza normativa si è rimediato facendo, per anni, ricorso a decreti di proroga che permettevano la continuazione della gestione Inps per conto del Ssn, finché l'emanazione della legge 638 dell'11 settembre, confermando questa prassi, attribuiva all'Inps la gestione degli stabilimenti citati, in attesa del passaggio previsto dalla legge di riforma sanitaria. I vari governi che si sono succeduti alla guida del paese non hanno prodotto alcun provvedimento di riassestimento del settore termale pubblico e privato. Esistono al riguardo progetti di legge, uno di maggioranza e uno di minoranza, che però non sono stati posti alla discussione del Parlamento.

Questo stato di fatto determina nei lavoratori dei cinque stabilimenti termali una notevole preoccupazione alimentata dalla continua diminuzione degli assistiti in cura. Infatti, dal 1985, unico anno in cui vi era stato un sintomo di recupero delle presenze, la situazione dell'invio degli assistiti è andata progressivamente peggiorando.

L'Inps è intervenuta e con messaggio del 23 novembre 1987 invitava le proprie sedi provinciali e regionali a garantire il «pieno» degli stabilimenti termali in gestione diretta dai primi turni del 1988. Nonostante questo impegno, l'affluenza nei primi cinque turni dell'anno è ancora andata calando. Le cause, secondo il giudizio dei lavoratori di queste strutture, sono da ricercarsi nel contemporaneo dell'amministrazione dell'Inps che, dalla entrata in vigore della legge 833, ha triplicato le convenzioni con le strutture alberghiere private. C'è facendo i costi di gestione degli stabilimenti termali Inps.

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tischi

rapportati alle minori presenze, subivano un rialzo enorme. I lavoratori dello stabilimento di Salsomaggiore vengono sottoposti a questo tipo di strategia da parte della direzione nazionale e regionale sull'attività degli uffici prestazioni delle sedi Inps. Chiedono tra l'altro che cessi l'abitudine ormai consolidata della contrattazione personale tra i diretti fruitori e gli uffici preposti all'invio, per patteggiare il luogo, l'albergo, il periodo delle cure, indipendentemente dalle qualità terapeutiche delle acque.

Ennio Bersellini Salsomaggiore Terme (Parma)

Il Pci è contro ogni tipo di sperequazione; è per un riordino previdenziale pensionistico con comporti il rafforzamento del sistema previdenziale pubblico. Le sperequazioni sono notevoli e riguardano sia i bassi livelli delle pensioni sia quelli medio-alti. Compresi i tetti.

Ogni provvedimento che si muove contro ingiustificabili differenziazioni tra Inps e Inps, il che - ovviamente - non può cancellare le giuste critiche alle mortificazioni cui sono stati e sono sottoposti gli emigrati ed ex emigrati.

Quando ho sentito la notizia dell'aumento delle pensioni minime sono rimasto soddisfatto e mi sono sentito orgoglioso per la piccola conquista che il Pci è riuscito ad ottenere. Non posso dire altrettanto delle pensioni più alte: comprendo che i titolari di queste pensioni avranno pagato contributi più alti e in base allo stipendio percepito. Se un bracciatto, un edile o un qualsiasi altro operaio che oggi prende la pensione al minimo avesse dovuto pagare quanto hanno pagato quelli con le pensioni alte, quanti anni di lavoro ci sarebbero voluti?

Per me e per tanti altri, il tetto di 30 milioni l'anno era già troppo alto, ora se ne aggiunge un altro di 6 milioni. Quindi la pensione da 36 milioni, lasciando un confronto tra questi due aumenti, si può dire (come minimo) che è una vergogna. E allora come mai il Pci, che dice di essere il partito

Quali procedure per ottenere le detrazioni di imposta

Caro Unità, sono insegnante di scuola materna e ho più volte chiesto all'Intendenza di Finanza di Roma il rimborso Irpef per mancata applicazione delle detrazioni spettanti per figli a carico.

Preciso, inoltre, di non aver mai chiesto prima l'applicazione delle suddette detrazioni nella convinzione che le stesse spettassero solo al coniuge che ha i figli a carico.

Infine, ritengo che il comportamento dell'Intendenza di Finanza di Roma sia espressione tipica dell'arroganza dello Stato nei confronti dei cittadini e chiedo se il rimborso spetta e se è

necessario rinnovare la domanda. ELVIRA PICCOZZA Priverno (Latina)

Al riguardo deve, innanzitutto, precisare che le detrazioni di imposta spettano ai coniugi anche se uno solo dei due percepisce gli assegni familiari. In secondo luogo le dette detrazioni sono un vero e proprio diritto di credito del cittadino nei confronti dello Stato che può essere fatto valere in ogni caso sempre nel termine di legge.

Per tale termine, nel caso di specie della lettrice pubblica dipendente, si deve applicare quello più lungo di dieci anni ai sensi dell'art. 37 D.P.R. n. 606/73. In ogni caso per far valere questo diritto la lettrice deve seguire la procedura prevista in detto articolo di legge in riferimento anche all'altra norma contenuta nell'art. 16 D.P.R. n. 636/72 sul contenzioso tributario.

La procedura è la seguente:

a) Riproporre la domanda all'Intendenza di Finanza di Latina, se il domicilio fiscale della lettrice è Pri-

verno, perché l'intendenza di Finanza competente è quella del capoluogo di provincia nel cui territorio si trova il domicilio fiscale del contribuente.

b) Se entro novanta giorni la suddetta Intendenza non risponde, si forma il cosiddetto silenzio-rifiuto, cioè è come il predetto ufficio avesse negato il provvedimento richiesto. Pertanto, entro i sessanta giorni successivi occorre fare ricorso alla Commissione tributaria di primo grado della stessa città di Latina.

Nel ricorso occorre specificare le somme di cui si chiede il rimborso e chiedere la condanna dell'Intendenza di Finanza al rimborso delle stesse somme maggiorate degli interessi di legge.

È anche possibile che la stessa Intendenza entro quei famosi novanta giorni provveda al rimborso, o che, comunque, risponda negativamente. Nel primo caso si tratta di una soluzione positiva ed auspicabile trattandosi di diritti dei cittadini contribuenti, ma l'esperienza della lettrice e quella degli «addetti ai lavori» ci in-

ducono ad un giustificato scetticismo, anche perché bisogna convenire che la denuncia arroganza degli organi amministrativi dello Stato è assai diffusa purtroppo nel nostro Paese.

Ci si potrebbe aspettare anche una risposta negativa, in tal caso il termine di sessanta giorni per ricorrere alla Commissione tributaria di primo grado decorre dalla data di notifica del provvedimento di rifiuto.

Detto questo è facile concludere sulla indefinità della situazione attuale che vede i diritti del cittadino lesi, da una parte, dalla insufficienza (e anche arroganza) della pubblica amministrazione e dall'altro dalla farraginosità delle leggi e delle procedure.

Un'ultima annotazione per la lettrice per dire che non è possibile rivolgersi al Tribunale o altro organo della giustizia ordinaria perché le Commissioni tributarie sono le uniche competenti in materia.

avv MARIO PICCOLO

Strasburgo Gran festa finale per Europa viva

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

STRASBURGO. Scatole colorate con i messaggi dei bambini, un albero secco, un sacco di terra: questi i «doni» della staffetta «Europa viva» al Parlamento europeo, ieri mattina a Strasburgo. Dopo più di 1200 chilometri la corsa si è conclusa. Il sacco di terra era stato consegnato alla staffetta sabato, a Mantes-la-Jolie in Francia, «è terra vergine del bosco di Lindelkappel, dove volevano costruire una fabbrica per il piombo, con relativa discarica. Portate questa terra al Parlamento, e dite che la terra di Alsazia, pura da secoli, così deve continuare ad essere». Oggi tocca alla Foresta, domani toccherà a noi. Difendiamo il nostro avvenire, era scritto su un grande striscione.

L'albero (un piccolo abete rinsecchito) era stato preso dalla Foresta Nera. Vista da lontano, appare ancora bellissima. Ma entrando in essa, si scopre che in molte zone gli alberi sono verdi soltanto in cima: nella parte bassa del tronco i rami sono secchi, e non ci sono più cespugli e piante nel sottobosco. Uno dei luoghi più belli d'Europa rischia di morire a causa delle piogge acide, provocate dai «fumi» delle industrie. «Consegniamo a voi questo albero - hanno detto i lavoratori della forestale - perché non vogliamo che un albero come questo diventi il simbolo della nostra civiltà».

Negli scatoloni colorati portati dalla staffetta ci sono i messaggi di una Europa sempre più inquinata, che vede morire giorno dopo giorno boschi e fiumi, ma che non accetta che tutto debba continuare così. «Qui da noi - hanno detto a Weisweil, in Germania, il sindaco ed il presidente della Provincia, accogliendo la staffetta - volevano costruire una centrale nucleare. C'era già un progetto esecutivo, sia a livello statale che regionale. Noi abbiamo reagito, abbiamo detto no. Ma il progetto "doveva essere realizzato". Allora, in pochissimi giorni, proprio dove era prevista la centrale, abbiamo costruito una città, con case prefabbricate, scuole comprese. Alla fine il governo ha ceduto, ha capito e ha detto che la centrale non era più necessaria».

In Alsazia molta preoccupazione desta il livello di inquinamento della falda freatica. «Prima non credevano alle nostre denunce, ma dopo anni di battaglie ci hanno dato ragione. Ora l'acqua potabile ci arriva da Mulhouse, e la dobbiamo pagare quattro volte di più rispetto a prima».

I messaggi sono centinaia, come centinaia sono state le manifestazioni e gli incontri che hanno accolto la staffetta in questi dieci giorni, da Ferrara a Strasburgo, attraverso Italia, Svizzera, Austria, Germania e Francia. A ricevere «Europa viva» - in una giornata tiepida, con il Reno affollato da canoe e pescatori - erano il direttore generale per i problemi dell'ambiente Albanese ed il presidente anziano del Parlamento europeo, Pflimlin.

Hanno parlato i giovani del sindacato francese Gtdt, i tedeschi del Dgb, di tante associazioni, piccole e grandi. Erano presenti delegazioni dei parlamentari comunisti, della Provincia di Ravenna, della Cgil e Cisl di Ferrara, della Lega per l'ambiente, del Comune di Alonsine. «La gente che abbiamo incontrato - ha detto Luigi Rambelli, della Cgil, che assieme a Cisl e Uil ha organizzato la lunga staffetta - ha detto che dobbiamo continuare a lottare, e così faremo. Certo, si inquina anche gettando una carta per terra, ma il problema vero è quello di cambiare il tipo di sviluppo economico: bisogna smettere con i consumi assurdi, ed i metodi produttivi inquinanti. Si è poi rivolto ai dirigenti del Parlamento europeo, e a tutti coloro che «decidono». «Fate come noi - ha detto - mettetevi a correre. Il vostro passo è troppo lento, e spesso non va nella direzione giusta».

La corsa è finita, ed il bilancio è senza dubbio positivo: le magliette bianche di «Europa viva» hanno corso l'Europa per due - come le centinaia di palloncini liberati nel cielo davanti al Parlamento europeo - e che la natura non ha frontiere, e che solo se si è uniti si può difendere l'ambiente.

Svolta nelle indagini sul rapimento Fiora Arrestato il telefonista della feroce banda

Marco, l'incubo sta per finire?

È presto per capire se siamo alla vigilia di una svolta decisiva, ma ci sono sicuramente novità importanti nelle ricerche di Marco Fiora, il bimbo torinese di otto anni sequestrato nel marzo del 1987. La polizia ha sorpreso e arrestato a Torino un «telefonista» della banda. Altri arresti e fermi di individui sospetti sono stati effettuati sia in Piemonte che in Calabria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Probabilmente gli stavano alle calcagna da tempo. Lo hanno bloccato in una cabina telefonica della Sip, facendogli scattare le manette ai polsi dopo che aveva formato il numero di Gianfranco Fiora, il padre del piccolo Marco che da più di 14 mesi è nelle mani dei rapitori. Sarebbe uno dei due «telefonisti» che durante questo lungo periodo si sono alternati nel tenere i contatti con la famiglia del bimbo, prostrata da un'attesa angosciosa, in un'alternanza di speranze e delusioni.

È un uomo, si dice, di origine calabrese, da alcuni anni trasferitosi a Torino. Forse un «basista», della gang che si ritiene abbia la sua «centrale» in Calabria. Ora è rinchiuso in una cella di sicurezza della questura e stamane sarà interrogato dal sostituto procura-

tore della Repubblica, Giuseppe Marabotto, insieme ad altri due presunti «collaboratori» della banda, arrestati anch'essi nel capoluogo piemontese. Gianfranco Fiora e la moglie Piera Pontacolone non fanno commenti: «È un momento delicato, non possiamo dire nulla. Noi aspettiamo...». La cattura è avvenuta nel contesto di un'operazione che ha interessato contemporaneamente Torino e il Piemonte, e la provincia di Reggio Calabria, dove venerdì mattina i carabinieri hanno compiuto una vasta battuta nella Locride, con perquisizioni nelle case di sospetti affiliati alle cosche della «ndrangheta». I militi hanno visitato parecchie abitazioni a Locri, Platì, Monasterace, Natile di Careri: per diverse persone è scattato il fermo che potrebbe



Marco Fiora, rapito a marzo dello scorso anno

tramutarsi in arresto nelle prossime ore. Pure a Torino perquisizioni e sequestro di materiali che la formula d'uso definisce «interessanti», e altri fermi.

Quali potranno essere gli sviluppi? Gli inquirenti mantengono un riserbo strettissimo, appare evidente la preoccupazione di non mettere a repentaglio la vita di Marco. Purtroppo del piccolo ostaggio non ci sono notizie da due mesi. L'ultimo messaggio da parte della banda (fatto pervenire all'edicolante Pietro Tartamella che ha il negozio accanto alla panetteria della madre di Marco, in Borgo

Vanchiglia) è del marzo scorso: una fotografia, scattata con la polaroid, del bimbo che regge tra le mani una copia del quotidiano torinese del pomeriggio, «Stampa sera»: mostra un volto di bimbo affranto, gli occhi bassi come persi nel vuoto, i capelli ormai lunghi fino alle spalle. Un'immagine che suscita pena e indignazione.

Marco Fiora è stato rapito il mattino del 2 marzo dell'anno scorso, mentre i genitori lo stavano portando, avvolto in una coperta, da amici presso i quali avrebbe dovuto attendere il pullmino per andare a scuola. Era ancora addormentato quando cinque uomini bloccarono l'auto del Fiora che discendeva la strada della collina e strapparono il bimbo dalle braccia della madre. Inutile il disperato tentativo di reazione del padre. Pochi giorni dopo, la prima richiesta di riscatto: dieci miliardi, un'enormità per i Fiora. «Quella gente - spiegò il legale della famiglia, avv. Gabri - ha avuto informazioni errate o sbaglia i conti. I genitori di Marco non possiedono nulla che li avvicini a quella somma, sia il garage di Gianfranco Fiora che la panetteria della mo-

gliose sono in affitto...». Le pretese dell'«anonima sequestratore» scesero a cinque, poi a tre miliardi. Sempre troppo per le reali possibilità della famiglia. In dicembre, Gianfranco Fiora si recava in Calabria a versare il riscatto (300 milioni, sembra) ai rapitori. Un incontro drammatico. In una strada di campagna veniva pestato a sangue, i banditi gli puntavano la pistola alla testa, minacciando: «Se non ci fai avere altri soldi, tuo figlio non lo vedi più...». Lunghi periodi di attesa senza notizie; poi, alcune settimane fa, i sequestratori si sono rifatti vivi indicando una nuova cifra. «Ho raccolto quel denaro - ha dichiarato mercoledì scorso Gianfranco Fiora - Sono pronto a pagare. Ma adesso chi tiene prigioniero mio figlio, mi dia una prova che è vivo».

Una commovente testimonianza d'affetto verso il piccolo Marco l'avevano data tempo fa le «mamme di Reggio Calabria» con una lettera-appello: «Ci ingnocchiamo davanti a voi che lo tenete in ostaggio e vi preghiamo: fate volare breccia quel bimbo tra le braccia dei suoi cari. Ma l'appello è rimasto inascoltato».

ROMA. Erano attesi ieri sera a Roma, con il volo da Kartoum, ma l'attesa è stata cancellata dal cimitero «Mirafloris» Sud, ad Orbassano dopo che il personale l'aveva chiusi alle 14, invece che alle 17,30, secondo l'orario previsto. I dipendenti, infatti, avevano chiuso per poter partecipare ad un'assemblea sindacale. Al grido di «oggi è la festa della mamma e vogliamo deporre un fiore sulle tombe», la gente ha sfondato i cancelli ed è entrata nel cimitero.

Nei giorni scorsi come si ricorderà - sempre davanti allo stesso cimitero - si erano avuti episodi analoghi durante lo sciopero dei necrofori e dei dipendenti dello stato civile. La prefettura di Torino ordinò anche, dopo tre giorni di mancata effettuazione di sepolture, la precettazione di 134 dipendenti per permettere, appunto, la riapertura dei cimiteri, nel giorno di sciopero.

TORINO. Quasi quattrocento persone hanno forzato i cancelli del cimitero «Mirafloris» Sud, ad Orbassano dopo che il personale l'aveva chiusi alle 14, invece che alle 17,30, secondo l'orario previsto. I dipendenti, infatti, avevano chiuso per poter partecipare ad un'assemblea sindacale. Al grido di «oggi è la festa della mamma e vogliamo deporre un fiore sulle tombe», la gente ha sfondato i cancelli ed è entrata nel cimitero.

Nei giorni scorsi come si ricorderà - sempre davanti allo stesso cimitero - si erano avuti episodi analoghi durante lo sciopero dei necrofori e dei dipendenti dello stato civile. La prefettura di Torino ordinò anche, dopo tre giorni di mancata effettuazione di sepolture, la precettazione di 134 dipendenti per permettere, appunto, la riapertura dei cimiteri, nel giorno di sciopero.

ROMA. Erano attesi ieri sera a Roma, con il volo da Kartoum, ma l'attesa è stata cancellata dal cimitero «Mirafloris» Sud, ad Orbassano dopo che il personale l'aveva chiusi alle 14, invece che alle 17,30, secondo l'orario previsto. I dipendenti, infatti, avevano chiuso per poter partecipare ad un'assemblea sindacale. Al grido di «oggi è la festa della mamma e vogliamo deporre un fiore sulle tombe», la gente ha sfondato i cancelli ed è entrata nel cimitero.

Nei giorni scorsi come si ricorderà - sempre davanti allo stesso cimitero - si erano avuti episodi analoghi durante lo sciopero dei necrofori e dei dipendenti dello stato civile. La prefettura di Torino ordinò anche, dopo tre giorni di mancata effettuazione di sepolture, la precettazione di 134 dipendenti per permettere, appunto, la riapertura dei cimiteri, nel giorno di sciopero.

Due ordigni sono esplosi la scorsa notte, a distanza di un minuto l'uno dall'altro, davanti all'ingresso della Omi-Agusta, una fabbrica di sistemi militari, vicino alla Basilica di San Paolo. Un atto dimostrativo? Oppure qualcosa di più? La tecnica della doppia deflagrazione farebbe pensare alla seconda ipotesi. Non c'è stato nessun ferito ed al momento nessuno ha rivendicato l'attentato dinamitardo.

Attentato la scorsa notte alla Omi-Agusta Due bombe fatte esplodere in una fabbrica d'armi a Roma

ANTONIO CIPRIANI

Roma. La prima esplosione, secca, improvvisa, alle 2 e dieci della notte. Poi un minuto di silenzio e mentre le finestre si spalancavano, le auto che percorrevano viale Marconi si fermavano, i custodi correvano a vedere, una seconda deflagrazione, più forte della prima, tanto da essere ricordata dai testimoni come assordante. Ed ancora l'esplosione di una catena di bombe di bombe a gas lasciate accanto all'ingresso della Omi-Agusta, in via della Vasca Navale, in via della Vasca Navale, in via della Vasca Navale, contenuta in due scatole me-

taliche. Secondo la Digos gli attentatori avrebbero raggiunto il portone della Omi-Agusta scavalcando la rete di recinzione nella parte posteriore dei capannoni della fabbrica di sistemi militari, in via Vito Volterra. Probabilmente, ma gli esperti non hanno trovato nessuna traccia, gli ordigni sono stati collegati ad una miccia a lenta combustione. Gli attentatori avrebbero dunque avuto qualche minuto di tempo per dileguarsi. «Abbiamo sentito un boato - hanno detto due persone che ricasavano passando proprio in via della Vasca navale - tutt'intorno non abbiamo visto nessuno, un deserto». Intanto la Digos sta cercando di capire perché l'allarme elettronico che collega la Omi-Agusta alla centrale dei Carabinieri, la scorsa notte non fosse in uso. Un guasto oppure qualcuno l'ha disinnescato? Gli investigatori pensano che questa duplice esplosione rappresenti qualcosa in più di un semplice atto dimostrativo. Una sepol-

ture era quello di provocare la deflagrazione delle bombe ed ossigeno, impiegate dall'Omi per gli aerei militari.

Che cosa è la Omi? La Ottica meccanica italiana, fondata nel 1924 da Umberto Nistri, è una società, assorbita dall'Agusta del gruppo Elim, che opera nella divisione sistemi aerospaziali ed è presieduta da Raffaello Tei. È impegnata nella produzione di sistemi di navigazione, indicatori di assetto, sistemi integrati di attacco, equipaggiamenti per veicoli. La Omi-Agusta produce gli «Hud» per i Tornado e gli AMX della nostra aviazione, ossia gli apparati che proiettano sul lunotto che sta davanti al pilota i dati essenziali del cruscotto. Poi fabbrica anche strumenti per la visione notturna dei missili. I dirigenti dello stabilimento di via della Vasca navale hanno detto alla Digos che negli ultimi tempi avevano più volte ricevuto minacce; telefonate minatorie, ma anche con lettere

di minacce. «Sono il risultato di errori ed incapacità gestionali di una azienda che non ha saputo creare alternative alla produzione di Amaro...». Secondo Favata, insomma, gli stessi tentativi di lanciare sul mercato il «Solado» o l'«Amaretto» sarebbero falliti perché il prodotto era «scadente». All'Averna, la professionalità manageriale interne vengono mortificate, mentre c'è il via via di manager spesso incompetenti ed improvvisati, fatti arrivare persino da Domodossola... Oggi, alla Sicilia, quell'azienda non dà nulla...

Un grave atto vandalico ed intimidatorio è avvenuto a Nocera Tirinese (Calabria). La scorsa notte è stata data alle fiamme l'automobile dell'assessore comunale all'urbanistica Pasquale Motta, di 23 anni, comunista. Sull'episodio hanno avviato indagini i carabinieri della compagnia di Lamezia Terme. Motta, oltre che assessore comunale all'urbanistica, è il responsabile della zona del Lametino della Federazione provinciale di Catanzaro del Pci. Gli investigatori ritengono che l'attentato possa essere messo in relazione all'attività politica e amministrativa svolta da Motta. Significativo, per accertare il possibile movente dell'attentato, viene considerato il fatto che l'amministrazione comunale di Nocera Tirinese sta elaborando il nuovo piano regolatore generale.

Un grave atto vandalico ed intimidatorio è avvenuto a Nocera Tirinese (Calabria). La scorsa notte è stata data alle fiamme l'automobile dell'assessore comunale all'urbanistica Pasquale Motta, di 23 anni, comunista. Sull'episodio hanno avviato indagini i carabinieri della compagnia di Lamezia Terme. Motta, oltre che assessore comunale all'urbanistica, è il responsabile della zona del Lametino della Federazione provinciale di Catanzaro del Pci. Gli investigatori ritengono che l'attentato possa essere messo in relazione all'attività politica e amministrativa svolta da Motta. Significativo, per accertare il possibile movente dell'attentato, viene considerato il fatto che l'amministrazione comunale di Nocera Tirinese sta elaborando il nuovo piano regolatore generale.

Un grave atto vandalico ed intimidatorio è avvenuto a Nocera Tirinese (Calabria). La scorsa notte è stata data alle fiamme l'automobile dell'assessore comunale all'urbanistica Pasquale Motta, di 23 anni, comunista. Sull'episodio hanno avviato indagini i carabinieri della compagnia di Lamezia Terme. Motta, oltre che assessore comunale all'urbanistica, è il responsabile della zona del Lametino della Federazione provinciale di Catanzaro del Pci. Gli investigatori ritengono che l'attentato possa essere messo in relazione all'attività politica e amministrativa svolta da Motta. Significativo, per accertare il possibile movente dell'attentato, viene considerato il fatto che l'amministrazione comunale di Nocera Tirinese sta elaborando il nuovo piano regolatore generale.

Un grave atto vandalico ed intimidatorio è avvenuto a Nocera Tirinese (Calabria). La scorsa notte è stata data alle fiamme l'automobile dell'assessore comunale all'urbanistica Pasquale Motta, di 23 anni, comunista. Sull'episodio hanno avviato indagini i carabinieri della compagnia di Lamezia Terme. Motta, oltre che assessore comunale all'urbanistica, è il responsabile della zona del Lametino della Federazione provinciale di Catanzaro del Pci. Gli investigatori ritengono che l'attentato possa essere messo in relazione all'attività politica e amministrativa svolta da Motta. Significativo, per accertare il possibile movente dell'attentato, viene considerato il fatto che l'amministrazione comunale di Nocera Tirinese sta elaborando il nuovo piano regolatore generale.



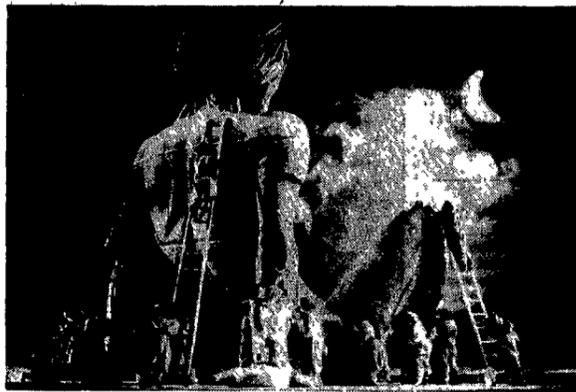
Il chitarrista blues Jorma Kaukonen da oggi ospite a «Doc»

Alla Scala buona accoglienza con qualche dissenso per «Montag aus Licht», nuova opera firmata Stockhausen

La suggestione delle soluzioni musicali si scontra spesso con l'impostazione quasi umoristica dell'allestimento

Eva fecondata dalla musica

La «prima» di Montag di Stockhausen ha avuto alla Scala una buona accoglienza con pochi dissensi. Nel ciclo Licht (Luce), Montag (lunedì) è il giorno di Eva, signora della fecondità, dell'eros, della magia, del gioco e dello humour. Lo spettacolo propone idee teatrali sconcertanti e soluzioni musicali spesso fascinate, eseguite da interpreti esemplari con la regia sonora del compositore.



Il suggestivo apparato scenografico allestito alla Scala per «Montag aus Licht»

ITALIA 1 ore 22.30

RAIDUE ore 15

All'«Araba Fenice» si scherza

Sarà andata proprio così? All'«Araba Fenice» dicono di sì. È la sorpresa della puntata di stasera una specie di candid camera orchestrata da Antonio Ricci e da Sergio Vastano all'insaputa degli altri mattacchioni della troupe. Attrice che nel bel mezzo di uno sketch con Vito, lo Scrodo e Salvi-Vanzina, sia intervenuta all'improvviso, con fare minaccioso e con l'aria di chi non scherza, un arrabbiatissimo Vastano. Tensione nello studio perché il comico comincia a prendersela con l'andazzo della trasmissione, urlando che non si può far lavorare i mediocri (si rivolge a Salvi) e perfino i marocchini (il presentatore Marek) mentre lui è costretto a cose «inominabili» dopo la fine di Drive in. Interviene l'assistente di studio, ma non c'è niente da fare. Vastano continua ad insultare Poi, quando qualcuno del pubblico comincia a reagire, la rivelazione era tutta una finta. Vastano era d'accordo con Ricci, che decide a quel punto di inserire la gag nella puntata (che prevede, tra l'altro, l' esibizione del coro dell'«Arca»).

A «Doc» è di scena Kaukonen

Settimana piena di ospiti a Doc, la simpatica trasmissione pomeridiana pilotata dalla coppia Nannini-Telesforo Parillo De Gregori (che continua la sua tournée italiana) e la volta del californiano Jorma Kaukonen un nome noto sia agli amanti del blues che a quelli del rock. A Roma per una serie di concerti al «Big Mama», il chitarrista ex Jefferson Airplane ed ex Hot Tuna presenterà a Doc alcune ballate acustiche, un genere al quale si è dedicato negli ultimi anni. Virtuoso dello strumento ma anche cantante sensibile, Kaukonen si esibirà in tv oggi, domani e mercoledì. Tra gli altri ospiti, Andrea Mingardi (che propone la versione italiana di Time, celebre brano di Tom Waits) e gli americani Rare Silk. Nel corso della settimana intervengono anche Ivano Fossali (ha appena incassato un nuovo album), Fiorella Mannoia e gli Underground Life. Tre idee di canzoni italiane, tre modi di esprimersi. Per lo spazio «Non solo rock» da domani a giovedì la compagnia Zuppa e Lallero, che promette un umorismo fuori dagli schemi tradizionali.

PAOLO PETAZZI

MILANO Una musica arcaica, registrata su nastro, accoglie il pubblico all'ingresso nel foyer è il «saluto» del coro di bassetto (la bravissima Suzanne Stephens). All'uscita il «congedo» è dominato dall'ottavino di Kathinka Pasveer, che prolunga la invenzione incantatoria che conclude l'opera, quando l'eccellente flautista rapisce verso «mondi più alti» un gruppo di bambini. Tra il saluto e il congedo delle due incarnazioni strumentali di Eva, Stockhausen racconta la sua fiaba, alternando aspetti magico-rituali e trovate che vorrebbero essere scanzonate ed umoristiche. L'elemento scenico principale è una gigantesca statua raffigurante una donna nuda seduta, una «statua-Eva» che nel primo atto ospita tre soprani (le ottime Merweater, Sarley, Mrázová) e sfiora figli in quantità preoccupante. Dal primo parto nascono sette bambini con teste di animali e sette gnomi e una nascita «mal nascuta», perché, ci spiega il testo, i bastardi vengono prima degli angeli. Perciò Luzifer, alla fine del primo atto, rimanda i 14 pargoli nel grembo di Eva, con sagga, ma tardiva decisione perché prima capita di tutto arrivano e ripartono tre maroni, le donne che accudiscono i bambini urlanti scatenano la «danza delle carrozzone», Luzifer appare come un grottesco polipo (un basso e uno gnomi legati da lun-

ghesce nere) e viene sepolto, uno gnomo fa pipì e così via. Nel secondo atto Eva ci riprova, e, dopo una suggestiva processione di fanciulle, viene fecondata dalla musica (sottofondo di un lungo pianoforte a coda che le penetra fra le gambe) generando sette bambini, uno per ogni giorno della settimana. Dal petto della statua esce Coeur de Basses (trasparente gioco di parole sul nome dello strumento della Stephens) e insegna a ognuno dei bambini il canto del suo giorno. L sottopone poi ad un rito di iniziazione, insieme con altre tre soliste di coro di bassetto. Nel terzo atto la seducente Eva Coeur de Basses incontra il proprio doppio, una flautista in vesti maschili, e dopo un amoroso duetto si ritira delusa nella statua, mentre la flautista incanta i bambini e li porta via con se nel poietico finale. Sarebbe un troppo facile inderire sulla concezione teatrale di Montag, sulla immagine che Stockhausen propone della donna come, e forse più che nelle precedenti giornate del ciclo Licht, appare perlomeno sconcertante la sicurezza con cui Stockhausen si attegna a interpretare di verità supreme. Del musicista, tuttavia, non ci si può sbarazzare tanto facilmente. La sua appare una strada più che mai isolata nella ricerca musicale di oggi, ma non si può negare la coerenza né accettando le premesse, la qualità più di una volta fasciosa dei risultati. Da tempo Stockhausen ha riscoperto i piaceri della melodia e della eterogeneità stilistica, scegliendo procedimenti percettibili all'ascolto in Montag la triplice formula che sta alla base dell'intero ciclo Licht rivela potenzialità nuove ed è sottoposta a giochi molto complessi di trasformazione, dilatazione, intreccio e sovrapposizione. Stockhausen non rinuncia alla mentalità strutturalista ma la associa a modi di pensare ispirati all'Oriente a lunghi indugi contemplativi, alla tendenza a concepire il suono, anche la singola nota, come una entità individuale che può conoscersi prolungamenti e dilatazioni. La musica di Montag impone all'ascoltatore una dimensione temporale di tutto sol-

tratta a quella quotidiana, lo immerge in suggestioni magiche incantatorie che si valgono di mezzi spesso ridotti di grande immediatezza (il giorno di Eva è anche il giorno della melodia). I concerti registrati su nastro, oppure le sonorità dei tre sintetizzatori che sostituiscono l'orchestra, creano aloni sonori di grande suggestione, talvolta facile, talvolta magistrale come già in Donnerstag e con registri si rivelano tra le cose più notevoli dell'ultimo Stockhausen e nelle prime sezioni del primo atto si uniscono alle voci dei soprani solisti creando mirabili frasi sonore sovrapposte. Dopo questo visionario inizio, però, il primo atto si rivela debole e la musica risente inevitabilmente delle gravi invenzioni pseudodoumistiche del compositore. Ma all'inizio del secondo atto il rito delle fanciulle-fiore che entrano in lenta processione cantando nella platea buia raggiunge l'effetto voluto, e dopo il pezzo piano stacco della fecondazione (suonato dall'ottimo Aimard, e un po' troppo memore di Debussy e Scriabin) le sezioni dominate dai cori di bassetto e dalle voci infantili (che come le fanciulle fanno parte di un magnifico complesso di Radio Budapest) possiedono, nella loro dimensione volutamente ma apparentemente «ingenua», una fascinazione incantatoria che si ritrova nel terzo atto, dal duetto delle due soliste al rapinoso, visionario finale. Pur essendo intrecciata alla concezione teatrale, la musica probabilmente si gioverebbe di una esecuzione in forma di concerto non ne daremo la colpa al regista Michael Bogdanov e allo scenografo Chris Dyer, fedeli alla volontà del compositore. Esempio invece l'interpretazione musicale, di cui dispiace non poter menzionare tutti gli artefici.

Oggi primo ciak per Tornatore Un Paradiso di nome cinema

MICHELE ANSELMI

ROMA Il cinema è morto, viva il cinema. C'è aria di nostalgia per la vecchia, gloriosa sala cinematografica tra i registi italiani. Proprio adesso che la televisione sembra farla da padrona, producendo, disfacendo e omologando. Scola sta per cominciare le riprese di Splendor, Fellini parla da tempo di Fulgor, Odorisio ha finito di montare La rossa di via Paradiso, Giuseppe Tornatore comincia proprio oggi, in Sicilia, a girare Nuovo cinema Paradiso. Coincidenze? Chissà. Certo è che nell'epoca del film consumato a casa, tra il rumore delle forchette e gli squilli del telefono, torna a farsi impellente il bisogno del cinema-cinema, quello che si gusta nel buio della sala, preferibilmente in silenzio, in una dimensione collettiva che non escluda il piacere del confronto. Racconta Tornatore, trentadue anni, sciliano, un film «politico» (Il camorrista) alle spalle. «Pensavo da molto tempo a questo progetto, ma ne ero un po' spaventato. Forse perché, dentro, vi sono note autobiografiche, e quindi più difficili da emulsionare senza scivolare nell'autocompiacimento o peggio nel nichilo. Diciamo che avrei voluto farlo tra tre o quattro anni, ma il destino ci ha messo lo zampino». Il destino si chiama Franco Cristaldi, produttore illuminato, uno dei pochi disposti ancora a leggere i copioni che riceve giorno dopo giorno. Cristaldi non conosceva Tornatore, non aveva nemmeno visto Il camorrista, ma gli è bastato scorrere la sceneggiatura di Nuovo cinema Paradiso per innamorarsene. Il giorno dopo a chiamato il regista, si sono parlati, e nel giro di tre settimane il film era, come si dice in gergo, «chiuso». Solo in un secondo tempo sono intervenute Raitre e la società francese Les Films Arane, il che ha permesso di portare il budget del film a 5 miliardi e mezzo di lire. Ma, come vedete, è andato tutto per il meglio. E poi, belli o brutti, non esistono due film uguali, dovreste saperlo». Continua, sorridente e un po' umorista, Tornatore. «Il

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Livie Azzariti	
8.00 TG1 MATTINA	
9.35 DADAUMPA. Storia del varietà	
10.30 TG1 MATTINA	
10.40 INTORNO A NOI. Con Sabine Ciuffini	
11.30 MICHELE STROGGOFF. Sceneggiato	
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH	
12.05 PRONTO... È LA RAI. Con Simona Marchini	
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di	
14.00 TRIBUNA POLITICA. Intervista Do	
14.15 TENNIS. Internazionali maschili	
17.00 BIGI. Con Pippo Franco	
17.35 PAROLA E VITA. Le redici	
18.00 TG1 FLASH	
18.00 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli	
19.30 IL LIBRO. UN AMICO	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TELEGIORNALE	
20.30 UNO SCOMODO TESTIMONE. Film con William Hurt, Sigourney Weaver regia di Peter Yates	
22.10 TELEGIORNALE	
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
22.25 IL POTERE DELLA PAROLA. Aldo Moro 1944-1978. Con la partecipazione di Giulietta Masina e Riccardo Cuccioli	
23.30 PER FARE MEZZANOTTE. Con Gigi Marzulli	
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA	

RADUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	
8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome	
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	
10.00 STAR BENE... PAROLA DI MEDICO	
11.00 TG2 FLASH	
11.05 DSE: ITALIANO E ITALIANI OGGI NEL MONDO	
11.30 IL GIOCO È SERVITO: PAROLIAMO	
11.55 MEZZOGIORNO... (1ª parte)	
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE	
13.30 MEZZOGIORNO... (2ª parte)	
13.40 QUANDO SI AMA. (Telefilm)	
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA OGGI SPORT	
14.35 D.O.C. Con Gegè e Monica	
15.00 LASSIE. Telefilm	
16.00 I GIOCHI È SERVITO: FARFADE	
17.00 TG2 FLASH	
17.05 IL PIACERE DI... CONOSCERE	
17.45 SPAZIOLIBERO	
18.00 COME NOI. Di Gianni Vasino	
18.30 TG2 SPORTSERA	
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm	
19.30 METRO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT	
20.30 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Calhoun Mary Durya	
21.30 MIXER-CULTURA. Con Arnaldo Bagnasco	
22.20 TG2 FLASH	
22.30 PIANETA TOTÒ. Il principe della risata raccontato in 30 puntate	
23.30 TG2 - ORE VENTITRE E TRENTA	
23.45 TENNIS. Internazionali maschili	

RATRE	
11.45 FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA	
12.00 DSE. Meridiana	
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio	
15.30 DSE: SONS SCUOLA	
16.00 PARTITA DI BASEBALL	
17.00 TENNIS. Internazionali maschili	
17.30 DERBY. A cura di Aldo Biscardi	
19.30 TG2. TG REGIONALE. SPORT REG.	
19.45 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ	
20.00 DSE: DANTE ALIGHIERI	
20.30 BRONKI. Telefilm «Morte lenta» con Jack Palance	
21.00 UN GIORNO IN PRETURA	
22.15 TG3 SERA	
22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ	
23.45 TG3 NOTTE	



«Uno scomodo testimone» (Raiuno, ore 20,30)

K	
13.40 SPORTIME	
13.50 CALCIO. Supercoppa America	
16.10 SPORT SPETTACOLO	
16.50 TELEGIORNALE	
20.30 TENNIS. Internazionali d'Italia	
22.30 TELEGIORNALE	
23.00 CICLISMO. Giro di Spagna	

M	
13.00 I RYAN. Sceneggiato	
14.30 UNA VITA DA VIVERE	
16.30 MOD SQUAD. Telefilm	
17.30 CARTONI ANIMATI	
19.30 GUNS MOKE. Telefilm	
20.30 UN AMORE DI PRIMA CLASSE. Film	
22.20 COLPO GROSSO. Quiz	
23.15 SPEEDY - SPORT	

TMC	
16.00 UN UOMO DI SPETTACOLO. Film	
18.10 IL GIUDICE. Telefilm	
19.30 LO SPECCHIO DELLA VITA	
20.30 LA NOTTE DEL CORAGGIO. Film	
22.15 GALILEO - SCIENZA E TECNOLOGIA	
23.15 NOTTE NEWS - TMC	
23.35 TENNIS. Internazionali maschili	

ODEON	
15.50 SLURPI Varietà	
19.30 GALACTICA. Telefilm	
20.30 L'IMPERO DELLE TERMITI GIGANTI. Film con Joan Collins	
22.30 SENNY HILL. Telefilm	
23.00 QUESTIONI - ATTUALITÀ	
23.30 I CLASSICI DELL'EROTISMO	

5	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	
9.00 ARCIBALDO. Telefilm	
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz	
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno	
12.40 IL PRANZO È SERVITO	
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	
14.30 FANTASIA. Quiz	
15.00 BENVENUTO STRANIERO. Film	
17.35 DOPPIO SLALOM	
18.05 WEBSTER. Telefilm	
18.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.	
19.10 ROBINSON. Telefilm con Bill Cosby	
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	
20.30 IL CASO MORO. Film con Gian Maria Volontè. Regia di Giuseppe Ferrara	
22.50 CASO MORO. Dossier	
23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
1.00 GLI INTOCCABILI. Telefilm	

1	
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	
10.20 KUNG FU. Telefilm con David Carradine	
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	
13.20 ARNOLD. Telefilm	
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma «Case Keaton» Telefilm	
14.50 CHIPS. Telefilm con Erik Estrada	
16.00 BIM BUM BAM	
18.00 HAZZARD. Telefilm con Catherine Bach John Schneider	
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm	
20.30 BE BOP A LULA. Speciale 20 anni dopo	
21.30 IN GINOCCHIO DA TE. Film con Gianni Morandi Laura Efrikian. Regia di M. Frazzanti	
22.30 L'ARABA FENICE. Varietà	
23.45 VERUSCHKA-POESIA DI UNA DONNA. Film con Luigi Pistilli	

2	
9.15 NOI SIAMO LE COLONNE. Film	
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm con Bonnie Franklin	
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm con Nell Carter	
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	
13.00 CIAO CIAO. Con Gorgia e Four	
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato	
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	
18.15 C'EST LA VIE. Film	
18.45 PIEDO DI UN RE. Con Marco Pielolini	
19.30 QUINCY. Telefilm con Jack Klugman	
20.30 LA MOGLIE DEL PRETE. Film con Marcello Mastroianni Sofia Loren. Regia di Dino Risi	
22.35 LE QUERRE SENZA CONFINE	
23.20 IL MONDO NUOVO. Attualità	
0.15 VEGAS. Telefilm	

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6 GR1 6.45 GR3 6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO, 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12 10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 16.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23.53 GR3	
RADIODUE	
Onda verde 6.27 7.28 8.28 9.27, 11.27, 13.28 15.27 16.27 17.27 18.27, 19.28 22.27 81 giorni 9.10 Taglio di terza 10.30 Radiodue 3131 12.45 Perché non parli? 18 Vita di Vittorio Alfieri 18.45 Il pomeriggio 21.00 Radiodue sera jazz	
RADIOTRE	
Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Prefudio 7.30-11 Concerto del mattino 11.48 Succede in Italia 18.00 Pomeriggio musicale 17.30 Terza pagina 21 Festival di Berlino, 22.50 Domande e Giobbe 23.20 Il jazz	
RADIOUNO	
Onda verde 6.03 6.58 7.58 9.58 11.57, 12.58 14.57 16.57 18.58 20.57 22.57	

SCEGLI IL TUO FILM	
15.00 BENVENUTO STRANIERO. Regia di Elliott Nugent, con Bing Crosby, Joan Caulfield. Usa (1947)	
Il vecchio medico di una cittadina vuole prendersi una vacanza: assume perciò un giovane sostituto che viene accolto maliziosamente con molta diffidenza. Ma pian piano il giovane farà breccia nel cuore della cittadina (e non solo di quella). Commedia senza volti pindarici, ma efficace, targata Paramount. CANALE 5	
20.30 IL CASO MORO. Film di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè, Margherita Lorenze. Italia (1986)	
In prima visione tv. Un film famosissimo, che provocò anche molte polemiche per l'interpretazione che Ferrara dà del rapimento di Moro e della sua prigionia delle Br, visti come una congiura tra terroristi ed elementi inquinanti dello Stato. Ore il giudizio: è al grande pubblico televisivo, che potrà assistere anche a una speciale di «Cinema cronaca», dedicata a Moro, curato da Giorgio Medda. Del film, rimane soprattutto una grande interpretazione di Volontè. CANALE 5	
20.30 UNO SCOMODO TESTIMONE. Regia di Peter Yates, con William Hurt, Sigourney Weaver, James Woods. Usa (1981)	
Bel gallo di Peter Yates, inglese a Hollywood attento alla lezione di Hitchcock (come anche il recente «Suspect ha dimostrato»). Un guardiano notturno si finge testimone di un delitto solo per far la corte a una bella giornalista televisiva. Ma gli assassini pensano che sappia davvero qualcosa e si mettono in caccia. Con un ricco cast tutto di futuri divi. RAIUNO	
20.30 LA MOGLIE DEL PRETE. Regia di Dino Risi, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Italia (1970)	
Amore un po' inopportuno tra un ex cantante e un prete. Ovvio che la Chiesa è ostacolo il film non è granché ma la coppia Loren-Mastroianni ha dimostrato, negli anni, di funzionare anche al di là dei copioni. RETEQUATTRO	
20.30 L'IMPERO DELLE TERMITI GIGANTI. Regia di Bart Gordon, con Joan Collins, Robert Lansing. Usa (1977)	
Dove andreste a rifugiarsi se foste una termita gigante e golosa? Magari in uno zuccherificio, perché no? Nel film di Gordon succede questo ed altro, all'insegna della fantascienza animalistica e vegetale ecologica. Joan Collins combatte con gli insetti in attesa di diventare la feroce Alexis di «Dynasty». Lei, comunque, le termiti se le mangia a colazione. ODEON	
21.30 IN GINOCCHIO DA TE. Regia di Ester Fizzarotti, con Gianni Morandi, Laura Efrikian. Italia (1986)	
Subito dopo un «Ba bop a lula» tutto sul eglogico anni Sessanta, un bell'esempio di kitsch d'epoca, con un Morandi attore cinque lustri prima di «Dov'è il padre». Il film racconta (si fa per dire) le esperienze artistiche e sentimentali di un cantante alle prime armi. Tra gli autori delle musiche anche Ennio Morricone. ITALIA 1	

9 maggio 1988

106

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

Tango



OCHETTO E LE SUE DUE NUOVE GUARDIE DEL CORPO

ECCO I TITOLI PRINCIPALI:
'AL CONTRARIO DI ALTRI,
CRAXI STA BENISSIMO.'

DE BENEDETTI E' IL CLASSICO TIPO CHE QUANDO ARRIVA IN UN ALBERGO DOMANDA



News

Renzo Butazzi

Stanzialato dal Ministero dell'Industria, nel quadro degli investimenti a sostegno dell'occupazione, un finanziamento di mille miliardi per realizzare il progetto «Ricerca del pelo nell'uovo» elaborato dal Cnr. Una prima tranche della somma è destinata alla Fiat Elettronica che realizzerà un impianto radioscopico a nastro trasportatore capace di radiografare cinquecento uova al secondo e di segnalare gli eventuali peli con segnali acustici.

L'Agip Mineraria costruirà il contugno impianto automatico di microtrivelle a pinzetta per l'estrazione dei peli, mentre il Gruppo Lanerossi utilizzerà i peli estratti per la sua produzione tessile. Le uova private del pelo saranno destinate al programma «Uova da bere preperforate» con il quale il governo italiano intende contribuire a risolvere il problema della fame nei paesi sottosviluppati.

Enzo Costa

ALTERIGIA

Non ammetto le repliche specialmente in Tv



CHI FA PIU' DANNO AD ISRAELE?

1 GIORNO DI SCIOPERO GENERALE DELLA CISGIORDANIA

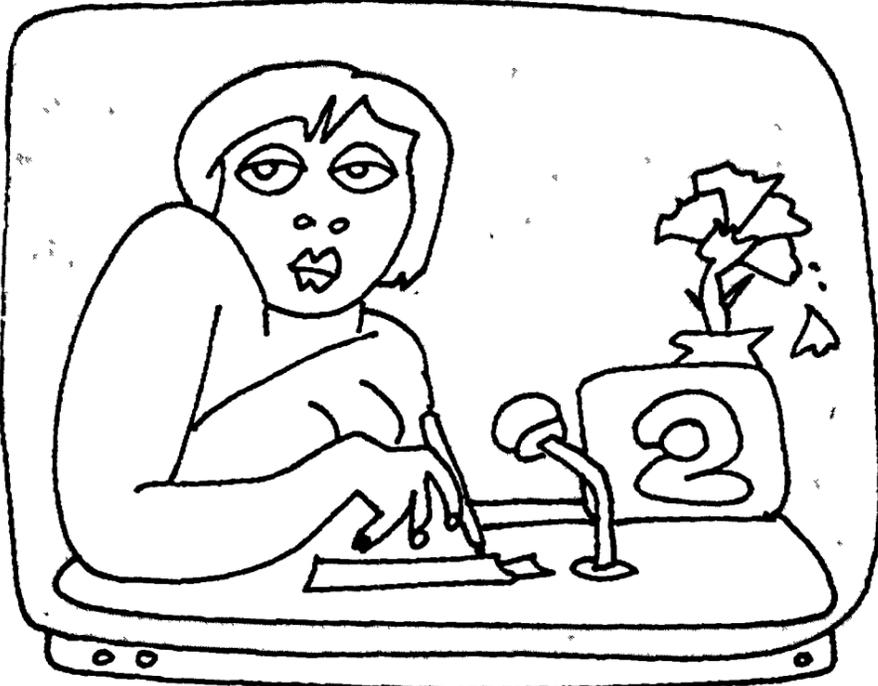


1 FIRMA DEL MINISTRO DELLA SANITA' DONAT-LATTINI?



DONAT LATTINI L'AMMAZZATO PIN

Franca Rame:
appello ai lettori
di Tango
a pagina 8



ACTAN.

Il comunismo perduto

Un drago a Spalato

Enzo Bettiza (?)

Ho pensato a lungo come e in quale direzione continuare questa «ricerca del comunismo perduto» e sono giunto alla conclusione, diciamo pure schiettamente proustiana, che essa non può disgiungersi da un lungo tuffo nel vortice del mio tempo perduto.

Le prime domande che emergono e mi assalgono dall'abisso dei ricordi sono, almeno in parvenza, semplicissime: quanti anni avevo, dove ero, cosa facevo, in compagnia di chi mi trovavo nell'istante in cui, per la prima volta, sentii il suono di una parola nuova, del tutto sconosciuta, che subito mi spaventò?

Sono quasi sicuro che era una domenica d'autunno, che era mattina e che doveva essere o il 1933 o il 1934. Dovevo avere quindi o sei o sette anni d'età. Il luogo era la mia città natale, Spalato, e l'uomo che per la prima volta m'inoculava nei timpani il brivido di quella paurosa parola era mio padre. Lo rivedo spingere e agitare verso il basso, alla mia altezza, sotto i miei occhi, la copertina di un giornale in lingua croata; però lo sento sillabare lentamente «Co-mu-ni-smo» in un italiano che io, cresciuto da donne slave, cominciavo appena allora a capire e a computare meglio. Credo che in qualche modo polemico egli, indicandomi quella copertina, volesse annunciare: «Verrà presto il comunismo» e intendesse impressionare, così, tutt'e due, il figlio e se stesso.

Questo è uno dei ricordi più vivi, anzi è il primo ricordo vero, intenso e completo della mia infanzia. Completo non solo nell'emozione, che era come di paura indistinta davanti all'ignoto che quella parola minacciosamente evocava, ma anche nella visione terrificante che l'accompagnava: un abnorme drago scarlatto che, infuriato, eruttava lingue di fuoco dai crateri di due froge tenebrose, schiacciando al tempo stesso sotto le zampe artigliate un desolato paesaggio di cummieri gulliveriani in rovina e di operai lillipuziani in fuga.

Enzo Bettiza

(da La Stampa del 5 maggio 1988, pagina 3)

Verso le Olimpiadi



Il gruppo sportivo dell'esercito israeliano, gran favorito nella 4 x 400 bastonate senza ostacoli.

AGNELLI DISSE:



**ALESSANDRO NATTA
EBBE UN INFARTO PER
LO STUPORE -**



**ALTRI DEL PICCI LO
EBBERO PER IL
DOLORE -**



**QUANTI COMPAGNI
CADRANNO ANCORA
VITTIME DEL
CAPITALISMO?**
EH!... EH!
EH!
EH!

ANGESE



Anniversari

L'invenzione

Quinto Bonazzola

Fino al 3 maggio del 326 dopo Cristo la gente non poteva che scegliere testa. Quel giorno invece avvenne l'Invenzione della croce, che celebriamo ogni anno in pari data come quest'anno abbiamo fatto. Dal giorno di quell'Invenzione, l'umanità fu posta forzatamente davanti al dilemma: testa o croce?

Cercò di risolverlo la Rivoluzione francese puntando sulla testa, col metodo del dott. Guillotin.

Il 14 settembre invece è il giorno dell'Esaltazione della Croce. È il caso di esaltarla? Forti correnti del pensiero teologico ritennero a suo tempo che sarebbe stato piuttosto il caso di deplorarla, per il male che fece a Gesù e a tanti altri poveri Cristiani come lui. Ma tant'è: viene esaltata.

Eppure la croce è la firma degli analfabeti. In aritmetica è fonte di confusione perché può essere un «più» se sta diritta e può essere un «per» se sta un poco inclinata. In algebra è il segno dell'incognita e del dubbio. Nel nostro alfabeto poi la x c'è e non c'è.

La croce è responsabile dell'esistenza dei quiz, delle indagini di mercato e di tanti voti dati alla Dc. Letale è il crocevia. Letalicchio il crocicchio.

La Croce viene esaltata come da calendario il 14 settembre ma, come si sa, tutti gli esaltati sono pericolosi. Che dire infatti della croce uncinata (che fu alleata della croce di Savoia)? Che dire dei passaggi a livello incustoditi segnalati da croci di Sant'Andrea? E quante ambulanze della Croce Rossa non si rovesciano, si scontrano, si incendiano mentre corrono al soccorso con le migliori intenzioni al suono ingannatore della Sirena?

Quanti morti per le crociate? E Benedetto Croce, ancor bambino, non fu sepolto sotto le macerie dal terremoto di Pescasseroli? E le croci dei Cavalieri del Lavoro? E le disgrazie del Mezzogiorno del mondo non nascono all'insegna della Croce del Sud?

C'è una sola felice eccezione a tante disgrazie: Croce Giulio Cesare, bolognese, creatore di Bertoldo.

Ragazzi dell'89 Cavezzali



BORDERLINE, in collaborazione con Consigli di Fabbrica della «Olio Sasso» e della «Golia» organizza

Chi è senza Stato scagli un'altra pietra

Raccolta di sassi, sampietrini e vuoti a rendere per l'erolco popolo palestinese

Centri di raccolta

Per la Liguria: Pietra Ligure, via Sasseti 27

Per l'Emilia Romagna: Sassuolo (Mo), Parrocchia di S. Pietro all'Orto

Per il Molise: Pietrabbondante (Is), viale Gran Sasso

Per la Lombardia: Milano c/o Discoteca Rolling Stones

Per la Toscana: Pietrabuona (Pt), via Sassonegro 74

Adescono all'iniziativa Carlo Sassi, Paolo Petrangeli, Pietro Ingrao, Marconi Sasso, David Riondino, Pietro Giorgianni, Antoine, Ristorante cinese «La grande Muraglia», Pietra Montecorvino, Militare Pietra

Coordinatori nazionali dell'iniziativa Sergio Ferrentino & Massimo Carri

PALESTINA L'ANNO DELL'OCCUPAZIONE EUROPEA



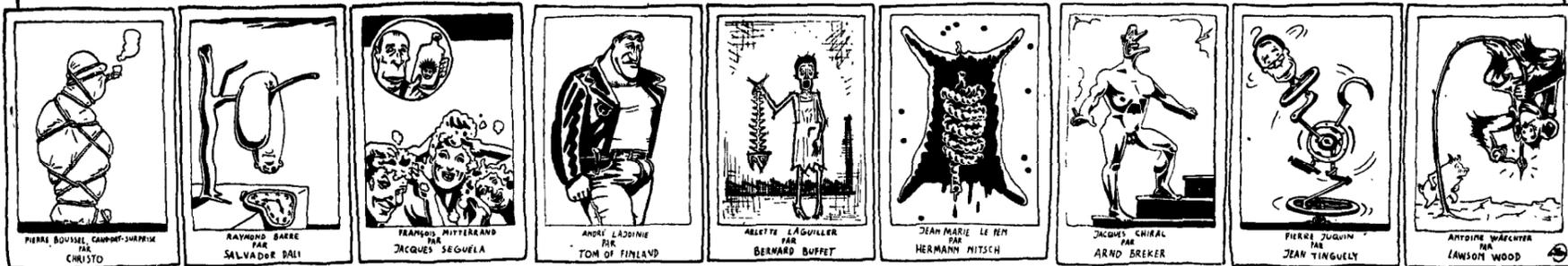
ECOLOGIA A CASADEMINISTRO



IN FRANCIA



TANGO PAGINA 2 L'ATTUALITÀ



Daulle.
The Herald Tribune,
28 aprile

Willem. Tutti i candidati. Libération, 24 aprile



DOUCE FRANCE



La settimana di Wolinski. Le Nouvel Observateur, 29 aprile

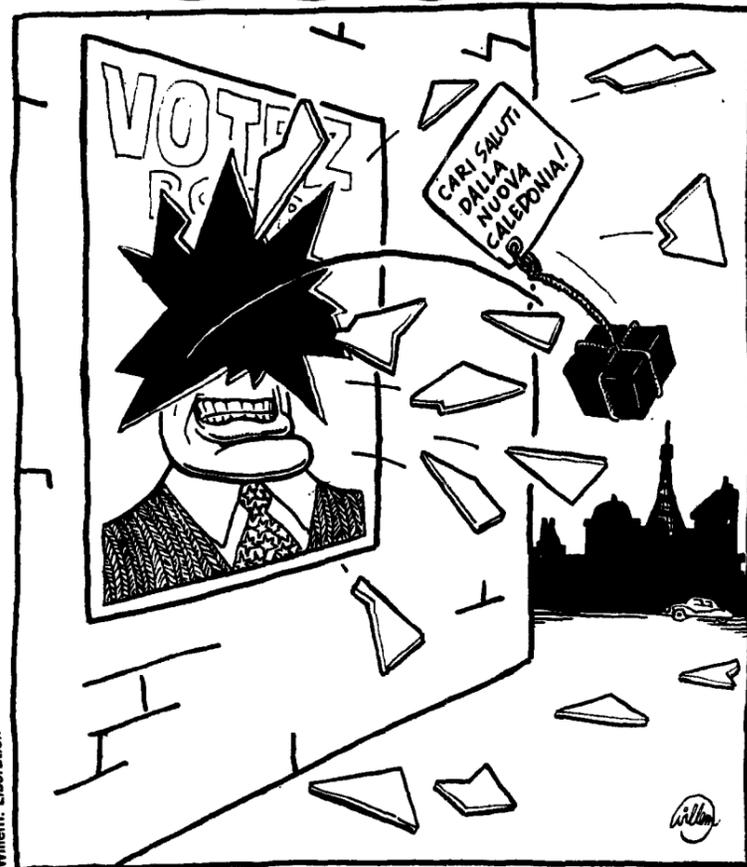
«Ils se présenteront à neuf
Ils ne furent plus que deux
pour nous faire en moins de deux
un président tout neuf»

Roland Barre, «piccolo poeta» del Canard Enchaîné.

(si presenteranno in nove / si ritrovarono in due / per farci in un secondo / un presidente nuovo).



«Festa di Giovanna d'Arco. Lasciatemi andare! C'è un malinteso, mi chiamano Pierrette ex Le Pen...», Willem. Libération, 2 maggio



Willem. Libération

Oui, je suis François Mitterrand

Ilaria Salvatori

Elezioni presidenziali francesi. Arrivati alla conclusione un po' affannosamente tra colpi di scena e colpi di mitra, anche in Italia ormai sappiamo tutto sulla vita pubblica e privata degli ex candidati e sulle loro battaglie fisiche e televisive.

Quello che ci sembrava mancasse — e in questa pagina cerchiamo di rimediare — era sapere come avevano affrontato la campagna elettorale del loro paese i disegnatori satirici. E per capire meglio l'atmosfera degli ultimi giorni prima dell'evento abbiamo chiesto un commento ad alcuni di loro, almeno a quelli che non erano ancora partiti per un lungo fine settimana in una vera campagna. I nove piccoli indiani di

cui parla Bacri nella poesia composta apposta per Tango sono gli stessi che Willem disegna «alla maniera di» su Libération del 24 aprile. Per Willem, feroce nei suoi disegni, la campagna elettorale è stata noiosa, scontata, fino agli avvenimenti degli ultimi giorni. Lui, quando disegna Chirac, pensa a un omino di latta; quando disegna Le Pen a una caccia di cane; Mitterrand non è proprio l'ideale, ma bisogna accontentarsi di quel che si ha.

Topor non si fa coinvolgere molto e, da spettatore divertito, commenta: «Una volta i francesi criticavano gli americani: — noi facciamo politica con le idee, loro con le primedonne e il varietà; le loro campagne elettorali sono carnevalate! —

Bene, ci siamo arrivati anche noi. L'unica preoccupazione dei candidati è stata quella di mostrarci che sono belli (un po' rifatti), forti, abbronzati e in buona salute. Grandi dimostrazioni di salutismo e culturismo: deve essere la tendenza gnostica. Una volta si diceva che la destra francese era la più stupida del mondo, e io pensavo che anche la sinistra lo fosse. Adesso penso che sia l'insieme del mondo politico francese a essere il più stupido del mondo. Il disegnatore più bravo è Cabu, acuto, cattivo, ha il dono di cogliere le situazioni nella loro essenza».

Petillon disegna fumetti folli, intelligenti, calati nella realtà: «Ho seguito la campagna senza entusiasmo, però l'ho trovata delirante: tutte quelle sfilate, quello sventolio di bandiere. All'americana? No, no, proprio alla francese; spettacolo e passionalità, visceralità, grandiosità: delirante».

Da qualche tempo si tiene lontano dalla satira politica, ma Nicolaud, come molti altri intellettuali, pensa che la sola cosa di cui è importante parlare sono i fatti di Nuova Caledonia: «Non voterò per qualcuno, voterò contro Chirac. Ma che tristezza l'assenza di Coluche e di Marco Pannella per com-

mentare queste presidenziali!».

Kerleroux disegna per Le Canard Enchaîné: «Una campagna senza problemi, quasi triste. Tutti i sondaggi davano Chirac perdente, e quindi la battaglia sembrava vinta in partenza. Poi, la doppia azione spettacolare che sull'onda dell'emozione poteva favorire Chirac. A noi però interessa sapere come, perché, sono stati uccisi i quindici ribelli in Nuova Caledonia: è stato un massacro, e l'isola è interdetta ai giornalisti. L'elezione presidenziale passa in secondo piano, seppure con uno Chirac che di giorno in giorno diventava sempre più nervoso e acido, quasi isterico, e dava il pessimo spettacolo di un uomo avido di potere che arriva a perdere il controllo di sé. E, altro fatto terribile evidenziato da queste elezioni, il crescere smisurato dell'estrema destra di Le Pen, di cui tutti sottovalutavano l'esistenza. Io ne sono stupefatto, mortificato, preoccupato». E poi: «Tango? certo che lo conosco. C'è un ristorante qui a Parigi dove vado spesso; i proprietari sono dell'Emilia Romagna e si mangia sotto un gran ritratto di Gramsci. Si mangia bene. Sono loro che mi fanno vedere il giornale».



«Era ora che smettessero di parlare... ancora un po' e mi innervosivo!», Soulas. Libération, 24 aprile



«Ormai in questo paese non si farà più niente senza di me!», Willem. Libération, 25 aprile



«Meno male che la settimana prossima ce ne saranno solo due. Ossessiti!», Soulas. Libération, 22 aprile

TANGO PAGINA 3 L'ARGOMENTO

Michele Serra

1994

Anche oggi non riesco a scrivere. Avrei bisogno di un minimo di quiete, ma il rumore degli slogan divorati le case, sale alle finestre, cancella ogni residua traccia di silenzio. Da stamattina sfilano nel quartiere le Ragazze Cocolino. Le parole d'ordine sono così rabbiose, le voci così acute, che la mia stanza ne è irta come una gabbia di spilli.

Che cosa vorranno questa volta? La settimana scorsa, dopo scontri sanguinosi con le Soflan Commandos e le Vernel's Fighters, ottennero il raddoppio dei punti qualità e la messa fuori legge delle rivali. Un mese fa si assicurarono cento posti (le prime cinque file) al «Wanna Marchi Show», dopo aver dato alle fiamme un supermercato rivale e avere costretto il ministro del Pulito, Claudio Martelli, a rimettere in libertà il commando responsabile dell'attentato alla sede del Dash. E adesso?

Le strene delle ambulanze suonano senza sosta, come una filodiffusione forzata. Spari in lontananza: proprio nell'isolato qui dietro, due sere fa, le Cocolino e le Vernel si sono incontrate per un chiarimento, forse per una inattesa alleanza, ma è finita a coltellate. Sette morti, venti feriti. Non riesco più a seguire il fitto intreccio degli scontri, delle pacificazioni, le strategie sempre più tortuose, il gioco dei ricatti. Ho diversi amici al ministero dell'Ammollo, un cugino sottosegretario al Risciacquo, pure mi sfugge il senso degli eventi.

Il partito è disorientato: l'ultimo documento

della direzione, che invitava ad «ampi schieramenti unitari con tutte le forze sane dell'economia domestica», confermando come principali interlocutori i ventisei rappresentanti delle altrettante Gilde Merceologiche in guerra tra loro, è quanto di più debole e confuso mi sia capitato di leggere. Persino peggio della «Carta dei diritti dei Masticatori» con la quale, due anni fa, a Botteghe Oscure si tentò di mettere pace tra Brooklyn Ultras e Salla Boys affermando che avevano ragione tutti e due. Ci fu un massacro con settecento bruciati vivi.

Ho cercato di leggere la risoluzione comunista sui detersivi in polvere all'ultima convention della Procter & Gamble, ma una bomba esplosa nei sotterranei mi ha interrotto dopo poche parole. Si sospettano i fondamentalisti della Binaca, un gruppo di fanatici strettamente legati alle Cocolino. Il loro braccio armato, le Brigate dell'Igiene, tiene in pugno il quartiere con crudeli incursioni notturne. Due giorni fa è toccato ai miei vicini di casa. Avevano una macchia di calcare nel water, l'esecuzione è stata immediata. Ai più fortunati tocca bere un flacone di olio di lino, quello per lucidare i mobili.

Mia moglie ed io ci stiamo preparando all'ispezione. Strofìniamo tutto il santo giorno, abbiamo le mani piagate dalla varechina. Ho buttato via quasi tutti i libri per fare posto, negli scaffali, alla collezione completa dei detersivi e derivati. Al posto dell'Enciclopedia Einaudi ho messo Sole Gotce Concentrato nei diversi for-

mati, «La Recherche» ha fatto posto al Sidol, che mi ricorda l'infanzia. Ottocentocinquante marche diverse, nessuna irruzione delle Brigate dell'Igiene può trovarmi impreparato.

Il mio terrore, piuttosto, sono i jingle pubblicitari. Mia moglie ed io ce li chiediamo a bruciapelo, ripassiamo tutto il giorno, ma le lacune sono ancora molte, e molto gravi. Sappiamo a memoria «Chi passa a Dash non torna indietro, no no no no, no no no no, perché più bianco non si può». Anche «Baleno, e lavoro meno!» e «Ajax, Tornado Bianco! Più forte dello sporcoooo!» ci vengono piuttosto bene, mia moglie fa la controvoce, io batto le mani. Ma sono si-

cuo che mi coglieranno in fallo... Per esempio Fabello, non riesco a ricordarmi Fabello. Credo che sia: «Fabello, lucida nuovo, lucida bello», ma mia moglie è convinta che sia «Fabello, lucida bene, lucida bello». Abbiamo chiesto un appuntamento al Centro di Rieducazione Igienica per chiarire questo e altri dubbi. Ma faremo in tempo a scoprire la verità prima dell'ispezione?

Si vive nel terrore. Credevamo che il peggio fosse già passato. L'anno scorso. Quando ci furono le Due Guerre dei Pannolini, che seminarono lutti e tragedie e finirono solo quando l'ippopotamo

Pippo venne giustiziato dal Pamper's Children, bambini di due anni che imposero all'intera popolazione adulta di pisciarsi sempre addosso e fecero aumentare del novemila per cento il fatturato della casa madre. Oppure due anni fa, con la terribile Invasione delle Morositas: milioni di italiani con la lingua mozzata perché sorpresi a succhiare una Charms, centinaia di militanti comunisti in carcere perché per non perdere alleanze masticavano contemporaneamente caramelle di venti ditte diverse. Quelli che sfuggirono alle persecuzioni si spensero pochi mesi dopo per diabete fulminante.

Non sappiamo più in chi confidare, in chi avere speranza. Il presidente

del Consiglio Craxi invita continuamente alla moderazione il presidente della Repubblica, Mastro Lindo, spietato, fanatico igienista. Ma da quando l'elezione diretta del presidente, voluta dallo stesso Craxi, ha dato pieni poteri al Capo dello Stato, non c'è più niente da fare. Sento le Cocolino saltare per le scale. Le urla, i colpi di mitra sparati in aria, il pianto disperato della portiera, sorpresa con una confezione gigante di Vernel e immediatamente rapata a zero. Tra pochi secondi sfonderanno la porta. Ho una bella scorta di Cocolino, ma l'orrenda sensazione di non ricordare il jingle. Com'è? Cocolino Cocolino, orsacchiotto assai carino... No. Forse Cocolino

ammorbidente, re-dentore della gente. Macché. Cocolino in lavatrice, pulizia liberatrice... Non c'è niente da fare. Sono già qui. Eccole. Furiose. Lo sguardo acceso d'ira e scintillante come una piastrella. Tracce di sangue sui grembiuli, tanto sono alleate con Ava che toghe anche le macchie impossibili. Entrano nel mio studio, prendono i pochi libri superstiti, li mettono nella lavatrice. Centrifuga a tutto regime.

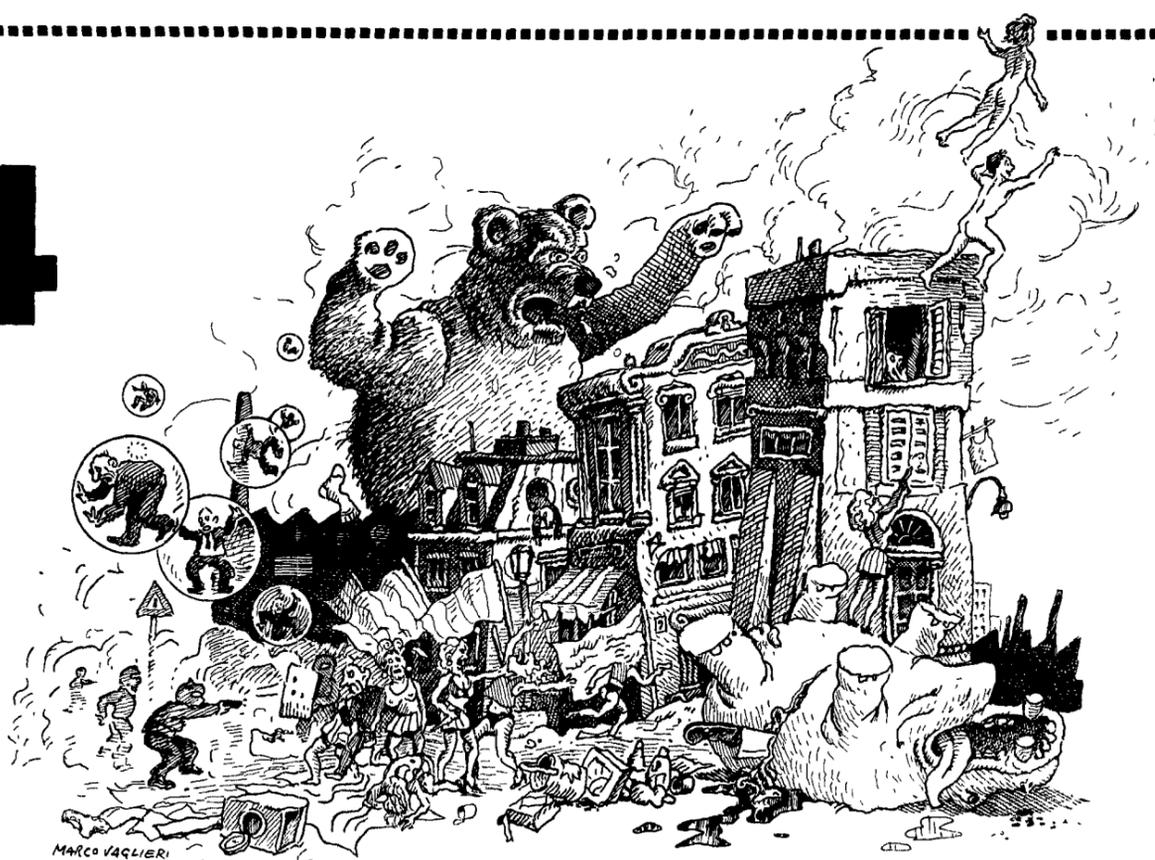
Stringo la mano di mia moglie. Ci circondano, adesso, in silenzio. Pochi secondi di immobile attesa. Senza avere mai avuto il tempo di durcelo, mia moglie ed io sappiamo benissimo come comportarci. A voce alta, con calma,

all'unisono: «Piuttosto che lavare la biancheria con Cocolino, la mettiamo a mollo nella merda». Una rapida corsa verso la finestra. Il salto nel vuoto. Voliamo, Dio Kop, voliamo, Madonna Vernel! Su, su nel cielo, come in un quadro di Chagall. Come sono morbide le nuvole. Senza ammorbidente.



Mostruosa dopplezza

Michele Serra ha 33 anni portati benissimo. Già tristemente noto ai lettori dell'Unità e di Tango, scrive per ambedue le testate, dando prova di una mostruosa dopplezza. Per tenersi buoni i due direttori racconta a ciascuno le malefate dell'altro. In questa occasione, per rabbornre Stano, ha scritto per Tango un racconto. Ha pubblicato Tutti al mare (Milano Libri) e Visti da lontano (Mondadori). Tra un mese uscirà in libreria Ridateci la Potemkin (Mondadori).



MARCO VAGLIERI

Illustrazione di Marco Vaglieri

TANGO PAGINA 4 IL RACCONTO

Tiyoac Animi

SICCOME GLI SPAGNOLI AVEVANO OCCUPATO EL FUZZO, L'INCA VIVEVA IN VILCABAMBA.

IL VICERE' TOLEDO ATTACCO VILCABAMBA E FEE PRIGIONIERO L'INCA.

IL VICERE' FEE CHIAMARE L'INCA TU PIC AMARU, MA QUESTI SI NEGÒ. DISSE CHE NON VENEVA IL PERCHE' DOVESSO TRATTARE CON UN SERVO DI UN ALTRO INCA COME LUI.

ATOPA-AMARU KOP FAVE SELESTO

IL VICERE' COME RISPOSTA, FEE TAGLIARE LA TESTA AL L'INCA. MOLTA GENTE PIANSE, PERSINO TRA GLI SPAGNOLI.

INOLTRE, IL VICERE' FEE ASCENDERE LA TESTA PERCHE' NON SI RICONGIUNDESSE COL CORPO.

PERO' IL CORPO SI STA RIGENERANDO E STA RICONGIUNGENDOSI CON LA TESTA. QUANDO SARÀ COMPLETO L'INCA DONRÀ TORNARE.

QUINDI L'INCA OCCUPERÀ IL SUO POSTO E TORNERÀ L'ORDINE NEL MONDO.

GLI STRANIERI DEVONO GOVERNARE NELLA LORO TERRA, OGNINO NEL SUO REGNO. QUESTA È LA LEGGE, NON DEL RE MA DI DIO.

Juan Acevedo

VADO A CONTROLLARE IL GRANO TURCO. VIENI CON ME?

NON POSSO DEVO AGGIUPRE AL MIO FRATELLINO

L'INCA OCCUPERÀ IL SUO POSTO E TORNERÀ L'ORDINE NEL MONDO.

GLI STRANIERI DEVONO GOVERNARE NELLA LORO TERRA - OGNINO NEL SUO REGNO

È LA LEGGE DI DIO.

6/continua

(Dicembre-1777)

anitra del lago

ANITRA DEL LAGO!

CORRETTO. VEDIAMO ADESSO COSA DICE QUESTO...

PADRE ANTONIO, I SUONATORI DI "PUTUTOS"!

SI, È LA FESTA DI SANTA BARBARA. CRUDIAMO DI LA LEZIONE.

TUO PADRE STA INDOSANDO L'ABITO DA CERIMONIA PER ANDARE ALLA CHE SA. TU LO ACCOMPAGNERAI.

ACCOMPAGNARLO ALLA CHIESA, DONNA VENTURA?

TUO PADRE ME LO HA CHIESTO: GIÀ SEI NELL'ETA' DI PARTECIPARE A QUESTE CERIMONIE

DEVI IMPARARE QUESTO, JOSE GABRIEL, PER QUANDO SARÀ CURACA?

LA MADRE DI JOSE GABRIEL MORI QUANDO UN AVEVA 3 ANNI. DOPO ALCUNI ANNI, ANQUEL CONFRATELLO SI SPOSO CON VENTURA MONJAR. RAZ JOSE GABRIEL EBBE QUINDI UN ALTRO FRATELLO: JUAN BAUTISTA

IL PADRE ANTONIO LOPEZ DE SOSA, NATO IN PANAMA, RISIEDEVA IN PANAMARCA, 7 CHILOMETRI DA SURAMANA, E FU LUI A DARE A JOSE GABRIEL I PRIMI RUDIMENTI SCOLASTICI

Senilità

di
Enzo
Lunari



Quino



Glochi

1 Franco Nicolazzi, Franco Evangelisti, Franco Marini e Franco Bassanini stanno giocando a freccette in un piccolo bar, nei pressi di Montecitorio. Ad un certo punto Craxi De Mita, che sta osservando la scena, dice a Bettino Craxi, che è seduto vicino a lui: «Però che bella mira che hanno tutti e quattro!». Il segretario del Psi, però, risponde: «Quali quattro? Io non vedo nessuno». Come si spiega lo strano episodio, tenendo conto che Craxi non è senza occhiali?

2 Quale di queste parole si differenzia logicamente dalle altre?
a) Albero, b) Satura, c) Pianta, d) Radice, e) Campo, f) Iroma

3 E ormai di dominio pubblico la logica con la quale sono stati ricavati, nello scandalo delle «carceri d'oro», i codici attribuiti a Nicolazzi (Zi5Ni), Darida (Da2Da) e Mazzani (Ni3Ma). Utilizzando la stessa logica, attribuite, per gioco, analoghi codici ai personaggi sotto elencati. Al termine, se non avrete commesso errori, nella colonna centrale si leggerà il titolo di una nota canzone di Lucio Dalla.

Personaggio	Codice
a) Antonio Cariglia	□□□□
b) Leho Lagorno	□□□□
c) Pippo Baudo	□□□□
d) Luca Di Montezemolo	□□□□
e) Claudio Martelli	□□□□
f) Roberto Benigni	□□□□

Tango
Hanno collaborato al numero 106
acevedo albert allegra
aitan, angese berenice
bonazzola butazzi
calligaro casciole
cavezzali cirri costa
dalmaviva echaurren
ellekappa ferrentino fo
maruz lunari peres
preite quino, franca rame
salvatori serra solinas
starnone cristina tiliacos

vaglieri, vicino
Coordinamento
redazionale
giovanni de mauro

Supplemento
al numero 16 del 9 maggio
1988 de l'Unità

Testi e disegni, anche se non
pubblicati, non si restituiscono

Redazione
via dei Taurini 19
00185 Roma
Tel 06/40 490 334

Torquato



POSTA

Risponde
Michele Serra

I cento fiori

Caro compagno Serra ti inviamo questo opuscolo che abbiamo pubblicato in occasione della chiusura del Consiglio comunale di Ancona come sai, qui a giugno si voterà Localmente ha già avuto un grande successo, chissà che non interessi un pubblico più vasto? Si potrebbe inoltre estendere l'iniziativa non dovrebbe essere difficile raggiungere «i mille fiori» Cordialmente
F Frezzotti,
V. Salmoni, F. Sotte
consiglieri comunali Pci

L'opuscolo inviato da te faceti anconetani si chiama «I cento fiori», e raccoglie, con sistematica perizia, alcune delle più significative «perle» udite o lette in Consiglio comunale. Poiché strafalcioni e gaffes portano tanto di firma, mi sono posto un problema morale: non sarà per caso crudele ridere di volentieri seppur inarticolati servitori della cosa pubblica? Mi sono risposto sì, sarebbe crudele. Ma è troppo divertente. Ecco, dunque, il fior da fiore dei cento fiori.
«Il soggetto era malato di cardioterapia» (Coppieri, Pri) «Il morbo di Atkinson» (Coppieri, Pri) «Il nostro assenso è favorevole» (consigliere, Dc) «Il comune deve utilizzare una ditta con tutti i carismi» (Brutti, Pri, assessore alla cultura) «Sono stati chiamati artisti di una certa elevatura» (Martinego, Dc) «Considerazioni schematiche e emotiviche» (Giulio Li, Pri, assessore alla Pubblica Istruzione) «Questo consiglio comunale ha messo la piaga sul problema» (italiano, Dc) «Avremo benefici in un futuro che speriamo sia breve»

(Coppieri, Pri) «Va a deprimimento della qualità» (Bragaglia, Pci) «Qui a monte c'è tutta una vallata» (Coppieri, Pri) «Per noi, alle elezioni, può giocare a favore le astinenze» (Manera, Psdi) «Senza fare un'apologia contro i campeggi» (Moruzzi, lista verde) «Ritengo di essere alquanto sorpreso» (Giulio Li, Pri) «Io mi indegno» (Giulio Li, Pri) «Noi che siamo più rigorosi del re» (Duca, Pci) «Allargando la strada si creerà un momento di curva» (italiano, Dc) «Il circolo "Amici miei" ci fa causa, ma che amici è?» (Mon-

na, sindaco, Pri) «Conferenza dibattito nostalgia di manicomio? Le denunce del Pci» (da un manifesto del Pci) «Fa un po' il pianto del grillo» (italiano, Dc) «Non nascondiamoci il dito» (Corazzi, Dc) «Non voglio aggiungere né una parola di più né una parola di meno» (Corazzi, Dc) «Questo bollettino può essere un velivolo di informazione» (anonimo) «Ci sono proprietari che stanno in Argentina ed anche in Sudafrica» (Coppieri, Pri) «Lo studio è manchevole di una serie di carenze» (italiano, Dc)

Cosa farò da grande

Caro Michele, ho letto sull'Unità che vari lettori (non saranno tuoi parenti?) ti accostano sovente al grande Forte braccio. Niente da obiettare sul tuo stile simpatico e scanzonato. Ma non credo che tu possa avere l'intuito politico di Fortebraccio, che annusò come un cane mastino il puzzo del delirio craxiano prima di chiunque altro. Dove vivo a Capoterra, presto avremo le elezioni, vogliamo vincere, sono stanco di leggere che dopo ogni sconfitta elettorale diventiamo più democratici.
Bruno Paci
Capoterra

Provaci ancora



Questa settimana è la volta di: Corallo da Palermo (a sinistra) Mentre la vignetta qui sotto è di R. Buratti da Dialoguardia di Roncofreddo (Fo)

Guardando al futuro (continua)

Ben lungi dal voler intervenire in prima persona nell'annosa querelle su Stalin, vorrei tuttavia riportare, così come l'ho udita in una vecchia osteria fuori mano, la sintetica quanto incisiva affermazione di un anziano portuale genovese: «O Stalin? Ghe ne vorrevva dexe in Italia de Stalin?». Un drastico ridimensionamento del di scusso statista russo o piuttosto un'amara constatazione della gravità della situazione italiana? Comunque sia, vox populi vox Dei.
Salutoni
Sonia Barillari
Genova

Ognuno di essi cercherà di eliminare gli altri nove Stalin combinando, nel bene e soprattutto nel male, tutti quei casini propri perché era uno solo. Avessi la garanzia che restassero vivi e operanti tutti e dieci, ci metterei la firma. Anzi, ne proporrei cinquantacinque milioni tanti quanti sono gli italiani. Temo però che non sia possibile. Ce ne sempre uno solo che tira a far fuori gli altri.

Tango è meno interessante. Striscie lunghissime che non arrivi mai alla fine, vignette ungheresi che lasciano il tempo che trovano. Questa settimana oltre la prima pagina, buona direi cosa c'è? Non basta una vignetta ogni tanto tipo quella sulla ricerca di un ministro da parte socialdemocratica per sollevarne il tono. Ho letto pure lo scritto di Michele Serra. Sono andato due volte a vedere la firma. Caro Michele sei sceso tanto nel patetico che mi sembrava di leggere una corrispondenza di Liala Pazienza, noi vecchi compagni militanti, dopo che ci hanno sbattuto fuori dai confini non sappiamo più dove andiamo né chi siamo, ma tu sei giovane ancora, devi essere più graffiante portare alla luce come certi tuoi fondi sull'Unità le porcherie dentro e fuori. Tornando sull'argomento non vorrei capovolgere la battuta che mi è piaciuta tanto di quel sceneggiato

di cinema che alla tv ha detto che lui iscritto al Pci al lunedì compra Tango anche se è costretto a comprare l'inserto di Chiaromonte Forza, soprattutto se come vi prefiggete da inserto volete diventare un settimanale umoristico.
I lettori dell'Unità al lunedì sono aumentati di 25.000. Ottimo. Siete sicuri continuando così di mantenerlo?
Ettore Cresta
Genova



PS assieme ai complimenti per Tango aggiungo la traduzione, forse superflua, delle parole in dialetto pronunciate dal mio arguto vecchietto «Lo Stalin? Ce ne vorrebbero dieci, in Italia di Stalin».

Se otto pagine vi sembrano troppe

Caro (meno) Tango mi meravigliavo che si potesse fare settimanalmente satira umoristica come si deve su quattro pagine ora siete passati a otto con il risultato che

Paradossi
Caro compagno di Tango, leggo sin dall'inizio il vostro settimanale e molto spesso mi diverto. Voi però non leggete le pagine della scienza dell'Unità. In particolare gli articoli sulla matematica che scrivo io! Nel vostro numero 108 del 18 aprile 1988 nella seconda pagina Vincino propone



SCRIVETE A:
LA POSTA
DI TANGO
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA

TANGOPAGINA C/AVARIETA'

TAMBURI DI GUERRA



LA GUERRA AVEVA MOLTI TAMBURI. NON SEMPRE PERÒ RESTAVA QUALCUNO VIVO PER SUONARLI



E' L'ALBA SULLA COLLINA FANGOSA. LUNGO LA VALLE RISUONANO LE TROMBE DI GUERRA. LA BATTAGLIA HA GIÀ FATTO MOLTI MORTI. SI COMBATTE CON TUTTE LE ARMI MA ANCORA AMBASCIATORI A CAVALLO CORRONO VERSO LE TENDE DEI CAPI CHE OSSERVANO DALLE ALTURE I LORO UOMINI CHE SI SCANNANO. A SUONI DI CASSE D'ORO SI COMPRA IL TRADIMENTO DELLE BANDE MERCENARIE, LA NEUTRALITÀ DEI VASSALLI LA LAMA DEI SICARI. IMPROVVISAMENTE UN GRIDO SI ALZA A EST. DALLA BRUMA SI LEVANO GLI STENDARDI DEI SAMURAI. I CRONISTI CERCANO DI BECCARE GLI IDEOGRAMMI: TOSCIABA, MITSUBISCI, KAVASAKI. GLI ARCIERI A CAVALLO PENETRANO PER 200 PIEDI NELLO SCHIERAMENTO DEI TRUST, FACENDO A PEZZI LE CENTURIE DELLA PIRELLI. PER 10 LUNGHISSIMI MINUTI SEMBRA CHE TUTTO LO SCHIERAMENTO ITALIANO STIA PER ESSERE FATTO A PEZZI. GLI OLANDESI SFONDANO I DE BENEDETTI CON I LORO CARRI DA GUERRA A PALE, I CARBINI SONO A PEZZI I BERLUSCONI FUCCONO. POI CI SI RENDE CONTO CHE LA BATTAGLIA STA DIVENTANDO UNA CARNEFICINA SPEZZETTATA IN RISSE FRATICIDA E ACCUATI TUTTI CONTRO TUTTI. I CAPITALISTI SI STANNO MASSACRANDO TRA DI LORO. IL PIANETA E' UN CAMBIO DI BATTAGLIA DEVASTATO. SE AVETE DEI RISPARMI NON COMPRATE AZIONI MONTEDISON.

Conosci l'Italia

Pordenone del capitani



Giuseppe Mariuz

Raccontate la città o il paese in cui vivete. Esprimete i vostri giudizi, positivi o negativi che siano. Siate — se possibile — imparziali. Comunque esagerati. Inviare il vostro contributo (massimo 45 righe, possibilmente dattiloscritte) a: «Tango - Conosci l'Italia - Via dei Taurini 19, 00185 Roma».

Pordenone fu fondata intorno alla metà del XX secolo da alcuni coraggiosi capitani d'industria guidati da Lino Zanussi, che soppiantarono i decaduti nobili latifondisti e i vecchi cotonieri e si impadronirono con un blitz della piazza. Essi infatti prelevarono i mezzadri dalle campagne circostanti, li ripulirono dal letame che fu sostituito con olio di macchina, li rivestirono con una tuta blu, li inquadrarono in lunghe catene di montaggio e ottennero l'investitura di nuovi padroni grazie al clero locale, che in cambio del favore ebbe licenza di edificabilità sui vasti orti seminari. Pordenone sottrasse quindi la curia a Concordia-Portogruaro e il territorio a Udine e si costituì una propria diocesi e una provincia, vantando il dinamismo del capitale e le sinergie dell'interclassismo. Ma la pacifica laboriosità delle genti, paternamente tenuta a bada dai capitani d'industria e amorevolmente benedetta dalla Chiesa, si infranse durante uno sconvolgente autunno caldo: orde di in-

grati plebei invasero disordinatamente le strade con bandiere rosse e slogan blasfemi contro tutte le gerarchie che vegliavano su di loro, chiesero potere e denaro, pretesero di capire gli ingranaggi del profitto e di decidere sul loro futuro.

Gli accordi capitani annusarono allora puzza di bruciato e si disfecero presto del loro impero. I più astuti, come Savio, bussarono alle casse degli enti di stato che, come si sa, in questi affari sono sempre munifici, soprattutto se il privato comincia ad andar male; altri, come Locatelli, si accontentarono di vendere le aziende agli americani, che capiscono le cose con un po' di ritardo come i carabinieri.

I capitani dunque se la squagliarono in fretta. Rimasero sulla breccia per qualche tempo gli Zanussi che, rimasti orfani di padre, non sapevano che farsi degli elettrodomestici. Le figlie amavano gli agi ma non i capannoni. Il rampollo adorava i motori, ma non quelli dei frigoriferi e delle lavastoviglie e, dopo aver inutilmente insistito coi suoi tecnici per riconvertirli su strada, vendette tutto a una ditta svedese che gli garantì in cambio motori a scoppio, pneumatici, fari alogeni e carrozzerie firmate.

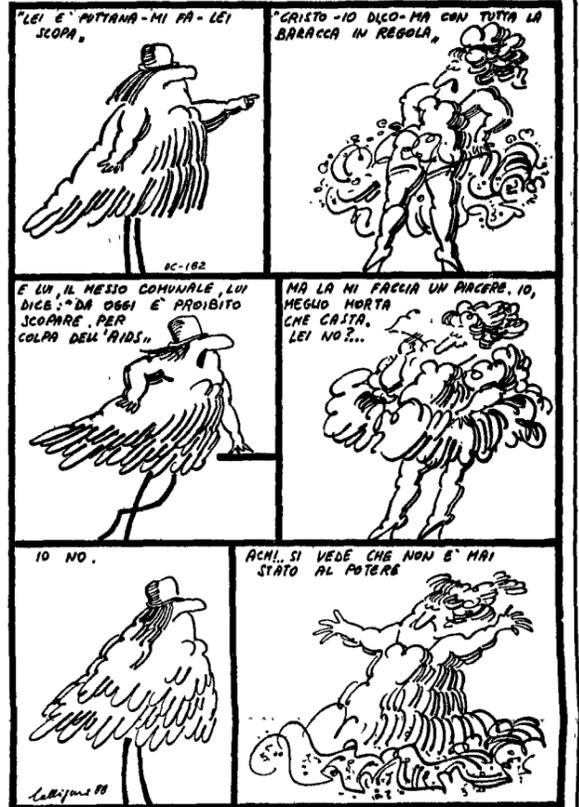
Pordenone rimase talmente spaesata e priva di identità che per un attimo pensò di sprofondare nuovamente nel buio della storia. Ma fortunatamente essa si avvide che, se le erano venuti a mancare i capitani d'industria, ben altre risorse nutriva nel suo seno: i capitani, quelli veri in divisa e a tre stellette, e poi i maggiori, i colonnelli, i generali, che vantano gradi ancor più elevati. Non c'era località delle sue terre che non avesse caserme, armamenti, soldati di truppa e graduati. Le campagne brulcavano di esercitazioni militari, scorribande di battaglioni scorrazzavano coi cingolati tra le messi, proiettili esplodavano con fiamme e fragori nei boschi pedemontani, aerei supersonici frastornavano i miti abitanti. I capitani assicuravano che tutto ciò era a fin di bene e serviva a preservare la civiltà dalle minacce d'oriente, che incombevano come ai tempi recenti degli ostrogoti, degli unni e degli avari. Essi, insomma, impressero nuove certezze, divennero la nuova classe emergente e garantirono a lungo serenità e pace.

ARRIVA MICHAEL JACKSON!



Donna Celeste

Renato Calligaro



Senzapunti

La storia del clima



Berenice

Paese che vai moda che trovi perché certo se ti metti in maniche di camicia a febbraio in quel di Agrigento ci puoi andare anche alla sagra del mandorlo in fiore ma se lo fai nel Varesotto o nella Romagna per quanto solatia il meno che ti piglia è una bronchite coi controfici anche se il clima che intendo lo non è quello dei Bernacca che poi ci azzeccano come l'oroscopo del giorno dopo ma qualcosaltro che magari parlando di pianificazione della maleducazione come si dice a Roma ammazza ammazza non tutti una razza ma andando a tocca-

re altri tasti la musica cambia e quel che si fa sotto san Gennaro non si fa sotto sant' Ambrogio perché magari c'è chi dice che a Napoli il tifo fa schifo e poi tra i Canti di Leopardi peschi «A un vincitore nel pallone» e leggi «Gli antichi esempi a rinnovar prepara / del barbarico sangue in Maratona» che di sicuro a Leopardi gli scappò la T per D essendo innegabile la chiaroveggenza del genio e il divino Giacomo era uno che vedeva lontano se nel canto «All'Italia» poté lamentare «Piangi che ben hai donde Italia mia» che sembra scritto ieri sera dopo l'ascolto del Tg1 ma tornando alle mode riccoci a Roma dove è saltata fuori quella dei ragazzetti delle scuole che per dirla alla veneta vanno a carità chiedendo al passante il gettone o le duecento lire che uno si precipita a carvarli scovarli e scavarli per tasche taschini borse borsette borselli e borsellini immaginando che abbiano urgenza di telefonare alla mamma o all'amato bene e invece no perché seguitano a chiedere finché hanno fatto il mucchietto delle lire per andare a spenderle chissà forse al più vicino fast food e allora riccoci alla storia del clima che poi non sarebbe quello romanesco bonaccione dei tutti a tarallucci e vino ma romangovernativo dei megaconcorsi e del Palazzo fucina di raccomandazioni senza raccomandabilità che deve colpire questi ragazzetti da accessi di previdenza sociale spingendoli ad allenarsi a chiedere mendicare andare come si dice a Roma per stracci.



Diario di scuola

Novel!



Domenico Starnone

Venerdì 6 maggio è stato un giorno di tensioni. Appena ho messo piede nell'atrio, l'allieva Uncinato Simona mi ha annunciato: «Oggi tocca a me». Ho risposto: «Sono contento» ma mentendo, perché invece quando toccò a Uncinato è giorno di grane. Poi sono andato a firmare il foglio delle presenze in sala professori e qui ho trovato il collega Storioni dei Cobas egualitari che mi ha ricordato: domani tocca a noi — aggiungendo: dalle Alpi al Libice si leverà la nostra voce. Io ho risposto con entusiasmo: «». Al che il collega Pettazzoni, nostro delegato Cgil ormai in crisi permanente, mi ha preso per un braccio e ha voluto discutere in un angolo il significato politico di «». Io gliel'ho spiegato, però confusamente.

Pettazzoni è un militante rigido: finalmente anche lui è critico verso la Cgil ma senza dar spago ai Cobas sia guerrafondai sia perbene. Sicché mi ha interpretato così: tutti in corteo, ma con una nostra specifica fisionomia. «Quale fisionomia?» gli ho chiesto sperando che mi chiarisse più precisamente la valenza politica di quel mio «». Lui ci ha pensato e poi ha dovuto ammettere: boh. Però poi ha teorizzato: «Tocca a noi dare spessore politico alle lotte: che so, con la

questione meridionale, il mezzogiorno. E ci siamo avviati verso le classi.

Per le scale ci ha rincorso il collega Giovenale per farci firmare un foglio in cui si dice a tutti, dal preside al ministro, che, tra lavoro didattico ed extradidattico, siamo così sfiniti che ci sfarfallano macchie nere davanti agli occhi. «Tocca a noi dimostrare» ci ha detto Giovenale «che il nostro lavoro è time non part ma full». Noi abbiamo detto: «Però, la questione meridionale...». Giovenale ha risposto: «Macché. Due minuti in classe equivalgono a due ore su un trattore». «No» noi abbiamo ribattuto. E poi abbiamo ipotizzato: «Però cinque minuti di zione a Uncinato Simona sono l'equivalente di venti minuti al martello pneumatico, trentacinque in sala operatoria, quaranta in tribunale, quarantacinque in banca» salutandoci commossi per il senso di solidarietà reciproca che stavamo provando.

In classe ho detto a Uncinato: «Tocca a te». Uncinato ha aperto il libro interrogandomi su: «Petra». «Va bene» io ho consentito. Lei, uno sguardo al libro uno a me, mi ha letto e detto Petra. Io, per quieto vivere, zitto: Uncinato crede che soffra di antipatie e simpatie, in specie se decido di chiedere «Boccaccio» quando lei propone: «Petra». Sicché mi sono contato le pulsazioni: 88, sul nervoso. «Quanto?» lei mi ha chiesto. «88» ho risposto ritenendo che si preoccupasse della mia salute. S'è incupita: «Anche noi giovani siamo esseri umani» ha detto per farmi capire: fai poco lo spiritoso, voglio sapere che voto mi dai. Io a spiegare: pensavo che volessi sapere il numero delle pulsazioni. Lei a protestare: sono in piedi dalle cinque a studiare. Aggiungendo: è stufo di sacrificare la sua esistenza su petrarca vitae opere senza una ricompensa adeguata. E ha concluso: il voto, gli scrutini, le pagelle; arringando la classe con: «Tocca a noi valorizzare i nostri sforzi».

«Sette» lo ho proposto. «Otto» lei ha detto. La classe: «Sì, otto». Mentre la sua amica del cuore Filipponi Michela: «No». Io ho pensato: ma sì! e le ho messo nove.

TANGOPAGINA TLE RUBRICHE



Appello

Io mi credevo che... e ci credo ancora

Franca Rame

**FOTOCOPIARE
E SPEDIRE**
A: FRANCA RAME
3^a RETE RAI
C.S. SEMPIONE 27
MILANO

Sono fuori dalla grazia di Dio, come si dice. Che ci crediate o no, la raccolta di firme in appoggio al progetto di legge contro la violenza sessuale, fermo in Senato, va male — anzi — malissimo.

Io mi credevo che: non appena lanciato l'appello della terza rete, durante la nostra trasmissione, grazie a una campagna del genere, sarebbe sparito il deficit commerciale del nostro paese, in conseguenza all'enorme vendita di francobolli. Tutto il popolo italiano, compresi i bambini, finalmente d'accordo, al di sopra delle ideologie si precipita a dare il proprio appoggio affinché sia approvata una nuova legge che vule lo stupro reato contro la persona e non

astrattamente contro la morale. Quando ti stuprano è proprio nel tuo corpo che ti violentano, lasciandoti nel cervello segni che nessun tempo ti può cancellare. E chi ci lascia la pelle? E nella morale che viene ammazzata?

Io mi credevo che: invece no. Hanno incominciato alcuni settimanali a strafregarsene. Alla proposta di mettere a disposizione uno spazio sul loro giornale avevano dato la loro totale, commossa disponibilità con una lacrima di solidarietà umana tra le ciglia. Commozione, disponibilità e lacrime, sono immediatamente sparite, non appena avuta la notizia che non avremmo potuto comunicare in

televisione il nome della tanta generosa e disinteressata testata. In questo crollo di solidarietà civiltà sociale umana s'è salvato solo *Grand Hotel* senza che nessuno lo chiedesse ha pubblicato un coupon da inviare al Senato. C'è ancora qualcuno che fa qualcosa, senza specularci sopra. Altre sgradevoli amenità, intorno a 'sta storia, si sono riscontrate tra i politici, pardon, le politiche. L'annara riflessione a cui sono arrivata è che — se da un'operazione non trai beneficio alcuno — non c'è interesse a muovere nemmeno un dito. Arriviamo a quello che «forse» a molti interessa: quante firme abbiamo totalizzato fino ad oggi? E incredibile, ma non si sa. In Parlamento, «pare» 5 000. In

Senato «ad occhio, guardando lo scatolone, direi 10 000». Queste sono le risposte, diciamo, un po' bizzarre che ho ricevuto dopo almeno 40 telefonate. Ed a me in Rai? Ogni sera dal 15 di aprile le conto: 3, 7, 18, 90, 31, 280. Sapete in quanti oggi hanno sentito il problema dell'approvazione della legge-stupro? 3 081 cittadini, che uniti al vago numero Senato-Parlamento ci fanno arrivare a circa 18 000.

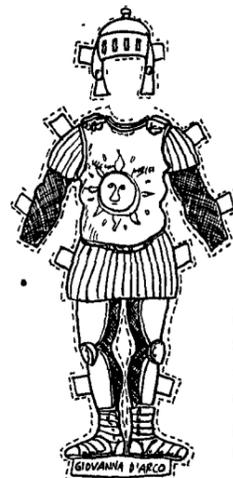
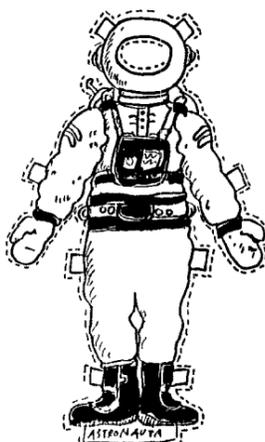
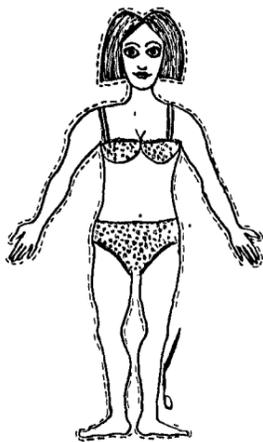
Io mi credevo che: «Ne raccoglieremo almeno 1 000 000 no, ma che dico... 10 000 000. Ma siamo pazzi? Almeno 20 000 000». C'è qualcuno che potrebbe dare una mano d'aiuto pesante a 'sta campagna: la stampa tutta. Ma dopo una tiepida ondata iniziale nessuno

ADERISCO ALLA CAMPAGNA D'OPINIONE
IN APPOGGIO AL PROGETTO DI LEGGE
CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE.

Nome	Cognome
Indirizzo	Età
Professione	Firma

ha rinunciato a 10 cm per 10 di carta per un coupon da inviare al Senato. Cari direttori di giornali e giornalisti, maschi o femmine che siate, non vi siete fatti onore in questa storia che, vi assicuro, avrebbe meritato la vostra incondizionata adesione — gratuita. Io mi credevo... o continuo a credere. Per favore, ti puoi impegnare almeno tu? Dal momento che in Senato e in Parlamento sono molto occupati, vi

prego di spedire tutte le firme che riuscite a raccogliere, a me: presso «Trasmissione forzata», terza rete Rai, corso Sempione 27, Milano. Sto solo aspettando di contarvi: un milione, due milioni e quattro, trantamilionotto. Ai primi di giugno potremmo tutti insieme arrivare fino al Senato a consegnarle. Troveremo ben qualcuno che si prenderà la briga di accettarle. Magari le stesse parlamentari che hanno fatto il disegno di legge. O no.



Le illustrazioni sono tratte da «Vesti la tua bambola» edizione speciale per «compagni deboli»

TANGO PAGINA 8 L'ULTIMA



PATRIZIA CARRANO

ERNA ROSSOFUOCO

Le ironiche avventure
dell'eroina di «Tango»



RIZZOLI

SERIE A	RISULTATI	CLASSIFICA
AVELLINO-EMPOLI	1-0	MILAN 44
42 Di Meuro		EMPOLI 32
CESENA-INTER	2-2	ROMA 32
42 Altobelli, 50' Sarana, 72' Boldin, 75' Lorenso		SAMPDORIA 28
FIORENTINA-NAPOLI	3-2	INTER 28
8' Di Chiara, 23' Ferrara, 55' Diaz, 71' Diaz, 90' Renica		JUVENTUS 28
MILAN-JUVENTUS	0-0	FIORENTINA 24
PESCARA-ASCOLI	0-0	VERONA 24
SAMPDORIA-PISA	0-0	COMO 24
TORINO-ROMA	2-0	PESCARA 20
54' Gritti, 69' Crippa		AVELLINO 18
VERONA-COMO	0-1	EMPOLI 18
43' Glusac		

Le schedine 1X1 XXX 12X XIX2

L'Unità SPORT

Gli ultimi 90'
SCUDETTO
NAPOLI-Samp
Como-MILAN
RETROCESSIONE
Inter-AVELLINO
COMO-Milan
Empoli-PESCARA
PISA-Torino

Milan, scusate il rinvio Scudetto a Como, il Napoli si squaglia



Maradona assiste dalla tribuna alla partita persa dalla sua squadra a Firenze



Gullit contrastato da Brio nella partita di San Siro



Gullit mostra il «pallone d'oro» consegnatogli prima della gara

Era dedicato a Mandela Pallone d'oro a Gullit ma niente discorso (la Lega non vuole)

MILANO. «È un grandissimo onore per me ricevere questo premio: doveva cominciare così il discorso che Ruud Gullit aveva preparato e che avrebbe dovuto pronunciare di fronte all'intero stadio nel momento in cui gli veniva consegnato il «Pallone d'oro». Ma il discorso non è stato possibile, al Milan si sono dimenticati di chiedere il permesso alla Lega. Ecco il testo: «Devo dire però che non è un premio che uno può vincere da solo. È il frutto di un lavoro di squadra: e per questo vorrei ringraziare di cuore la mia vecchia squadra, il Psv Eindhoven, la squadra nazionale olandese e in modo particolare il Milan. Insieme mi hanno fatto vincere il «Pallone d'oro». Come voi tutti sapete dedico questo premio a Nelson Mandela nella speranza che capiate quanto sia importante lottare contro l'apartheid perché io credo che tutti abbiano il diritto di godere la propria libertà. In conclusione vorrei dirvi che questo è stato un ottimo campionato per la mia squadra. Grazie di cuore alla nostra società calcistica, al suo presidente dottor Berlusconi, una società ottimamente organizzata di cuore la mia vecchia squadra, il Psv Eindhoven, la squadra nazionale olandese e

Diego s'arrabbia «Non parlo più coi giornalisti»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

FIRENZE. Un'ora dentro gli spogliatoi prima di uscire, a smaltire la rabbia di una nuova pesante sconfitta e l'addio alle ultime speranze. Imprecazioni, qualche lacrima, tanta tensione. In un angolo, Diego Armando Maradona è l'immagine della tristezza. Lo sguardo nel vuoto, aspettando che si svuoti il salone delle interviste, per evitare l'assalto dei cronisti in attesa. È arrivato al Comune qualche istante prima che si iniziasse a giocare. Ed è stato l'ultimo ad andarsene. Ha aspettato che i compagni uscissero dallo spogliatoio per salutarli uno per uno.

Oggi o al massimo domani andrà in Svizzera per disintossicarsi dalla delusione curarsi la contrattura, che s'è rivelata, dopo gli esami specialistici, più grave del previsto. Quasi sicuramente sarà di nuovo a Napoli quando si tornerà a sudare per la prossima stagione, quando il Napoli avrà smaltito il malessere di questo finale di campionato ed avrà cambiato parte dei suoi attuali connotati.

Prima di lasciare, l'ultima polemica con i giornalisti, rei di aver travisato e strumentalizzato le sue dichiarazioni fatte nella trasmissione televisiva del «Bato sera». «Basta ascoltare il filmato della trasmissione...», è l'invito che rivolge

prima di lasciare il Comune, dove, secondo lui, il Napoli ha perso bene.

Che Napoli ritroverà Diego? Sicuramente diverso. La caduta a precipizio ha aperto voragini all'interno dello spogliatoio. L'amicizia e la fratellanza, tanto declamate, si sono dissolte di fronte ad una terribile realtà. Non c'è odio, ma non c'è più compattezza.

Ognuno combatte una sua battaglia isolata, nel tentativo di salvare la propria immagine. «I giocatori non hanno colpa», ha precisato Garella. «Cercatele altrove», ha quindi concluso, evitando di essere più preciso. Le cercherà senz'altro la società. Già in settimana si svolgeranno le prime riunioni. È il momento dei bilanci. Nonostante le smentite, verranno fatte le liste di proscrizione, come le ha chiamate Garella. «Valuteremo la stagione con serenità ed obiettività. Dobbiamo capire perché è finita così», ha spiegato Luciano Moggi, voce ufficiale della società.

Non mancheranno i capri espiatori, anche se qualche giocatore strenuamente ha continuato a difendere il gruppo. «Spero che nel prossimo campionato si stiano ancora tutti insieme. Tutto sommato siamo bene».

Ma sarà difficile: il Napoli ha già deciso di cambiare in parte la sua faccia.

E Sua Emittenza fa in anticipo il giro d'onore

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una gioia trettanta, buttata fuori con il contagocce. L'aria, insomma, è quella di una festa troppo annunciata ma poi riuscita a metà. Il discorso mancato di Ruud Gullit (la Lega calcio, con scarso buon senso, non ha dato il permesso) durante la consegna del «Pallone d'oro» dedicato a Mandela, l'improvviso temporale che ha trasformato in una palude il prato del «Meazza», la dispa-

rata cocchiaggine della Juventus abbarbicata nella sua metà campo. Anche il tradizionale giro di campo, paradossalmente, non è riuscito come copione comanda. I giocatori, infatti, lo hanno fatto solo dopo essersi rivestiti: era già passata mezz'ora e ormai sulle gradinate c'erano solo quattro gatti. Daniele Massaro, Ruud Gullit e altri giocatori non si sono demoralizzati e, in giacca e mocassi-

ni, si sono messi a correre con una bandiera rossonera. Il bello è che con loro c'era anche Berlusconi, lateralmente impazzito dalla gioia. Festa a metà, dunque. Il più provato, dopo il fischio di chiusura, era proprio Silvio Berlusconi. Pallido, accaldato, con la loquela un po' ingolfata, il Dottore se l'è presa con la pioggia. «Il maltempo - ha detto - è stato il nostro principale avversario. Con un campo ridotto così non si poteva costruire un gioco decente. E il Milan, che doveva attaccare, naturalmente è stato il più danneggiato. Scudetto vinto? No, c'è ancora la partita col Como. Meglio andare cauti», sottolinea con un filo di voce. «Anche a loro basta un pareggio? Beh, vedremo, noi comunque andiamo là per vincere».

E i giocatori? Passa un bel

po' di tempo prima che si presentino davanti ai giornalisti. Il più assediato, come al solito, è Ruud Gullit. Ammette: «Lo scudetto è quasi vinto, però nel primo tempo abbiamo giocato davvero male. Nel secondo è andata meglio. Siamo andati vicini al gol ma il terreno ci ha frenati». Poi due parole sul pubblico. «Mi spiace di non averlo accontentato. C'era un bel pubblico, corretto. Meno male perché non è sempre così». Qualcuno fa una battuta sul suo mal di pancia dopo il concerto di Sting a Torino e lui risponde: «In Italia si fanno dei drammi assurdi. Nel calcio italiano c'è poco senso dell'umorismo. La gente lo prende troppo sul serio: a Napoli ho visto molti piangere. In Olanda non sarebbe mai successo».

Carlo Ancelotti è quasi amareggiato: «Dovevamo fare subito il giro del campo. Mi dispiace d'aver deluso i tifosi. Nel primo tempo abbiamo giocato male. Negli spogliatoi Sacchi ci ha fatto una ramanzina e difatti poi le cose sono andate meglio. Il Como? Beh, vedremo di non danneggiarci a vicenda». Anche Franco Barresi, che ha seguito la partita dalla tribuna, è dello stesso parere di Ancelotti. «Il Como non vorrà rischiare, noi neppure...». Costacurta ha ammesso l'azione fallosa, da rigore, su Buso. «Sì, in effetti il fallo c'era ma l'arbitro non ha fischiato...».

Infine Tassotti, ieri capitano: «Ci ha danneggiati il maltempo e anche un certo nervosismo. La Juventus però non mi è piaciuta. Noi a Torino non abbiamo mai passato la palla indietro al portiere. D'accordo, è una questione di mentalità: loro però hanno davvero esagerato».

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDI 9
TENNIS A Roma Internazionali d'Italia maschili (fino al 15)

MERCOLEDI 11
BASKET A Pesaro, Scavolini-Tracer, prima finale scudetto
CALCIO A Stasburgo, Ajax-Malines, finale Coppa delle coppe

SABATO 14
BASKET A Milano, Tracer-Scavolini, seconda finale scudetto
PALLANUOTO Campionato di serie A

DOMENICA 15
AUTOMOBILISMO A Montecarlo, Gran Premio di Formula 1
CALCIO Campionati di serie A (ultima giornata), B, C1, C2.
RUGBY Play-off

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM
Che bella una finale in «slow motion»!

Troppa grazia, Sant'Antonio. Ma vi rendete conto, se ascoltate la televisione (e non c'è dubbio che l'ascoltiate) che viviamo in un secolo particolare? Magari esagererò un poco con le guerre, ma tra un paio di guerre e l'altro paio guardate cosa ci ha dato: la diffusione del telefono, dell'automobile, della televisione, della bomba atomica, di quella all'idrogeno, al gas nervino, ai neutroni, ci ha dato per la prima volta un papa polacco che quando sarà morto - lunga vita, sanità - ascenderà agli altari e diverrà il patrono delle agenzie di viaggio.

Poi abbiamo avuto il calcio: l'altra domenica - lo diceva appunto la tv - c'è stata la partita del secolo tra Napoli e Mi-

lan; ieri c'è stata la partita del secolo tra Milan e Juve, domenica prossima le partite del secolo saranno addirittura due: Napoli-Sampdoria e Milan-Como, che potrebbero preludere alla partita del millennio (sta per finire, quindi è legittimo) con l'eventuale spareggio tra Napoli e Milan. Quindi seguiranno le partite del cinquantennio che sono addirittura tre: i possibili spareggi tra Torino, Juventus e Inter per i posti in Uefa. Così arriviamo al Duemila e ci facciamo quattro risate.

Ma le risate diventano otto se viene esaudito il mio desiderio: che la telecronaca dell'eventuale spareggio tra Milan e Napoli sia affidata a Giampiero Galeazzi, l'unico telecronista al mondo che ha



bisogno del traduttore simultaneo perché solo la Madonna capisce quello che sta dicendo. Seguite le sue telecronache del tennis dal Foro Italico? Il gioco di Bertoldino è tutto fondato sul sereno and volley basato sul fatto che il primo servizio, se non è un ace, è molto slice giocato in back, il che mette in difficoltà Cacaseno costretto a cercare il long line con un drop shot giocato con molto top spin quando non addirittura in lob come si può vedere benissimo se la regia ci rimanda il colpo in slow motion che purtroppo non sarà gustato - visto che non hanno il monitor - dagli spettatori che gremiscono il court e tra i quali ci sono tutte le very important person dello smart set. Vi prego: non fatemelo perdere.

Tennis. Internazionali a Roma Vince la Sabatini ma la canadese Kelesi l'ha fatta tremare



L'argentina Gabriela Sabatini, vincitrice al Foro Italico



Un Milan molto meno brillante del solito non va al di là dello zero a zero contro una accorta Juve

In mezzo al fango di S. Siro solo Gullit prova a giocare Ma le notizie da Firenze hanno risolto ogni problema

Si prepara la gita sul lago

0-0

MILAN	JUVENTUS
ng G. Gullit	● Tacconi
65 Tassotti	● Bruno
65 Maleni	● Cabrini
65 Colombo	● Tracolla
6 F. Galli	● Bruno
6 Costacurta	● Scirea
55 Donadoni	● Mauro
7 Ancelotti	● Laudrup
6 Virés	● Rush
7 Gullit	● De Agostini
7 Evert	● Buso
65 Sacchi	● Marchesi

ARBITRO Lanese di Messina (4)

SOSTITUZIONI Milan 46 Van Basten (6) per Donadoni 78 Messaro (n.g.) per Virés Juventus 88 Alessio (n.g.) per Laudrup

AMMONITI Scirea e Tacconi ANGOLO 11 a 2 per il Milan SPETTATORI 75.606 (di cui 65.100 abbonati) per un incasso totale di un miliardo 549 milioni 191.754 lire

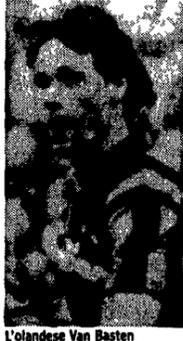
NOTE violenti scrosci d'acqua durante la gara hanno trasformato il prato in un acquitrino. Prima della partita la polizia è intervenuta fuori dallo stadio con alcune cariche per disperdere gruppi di tifosi

GIANNI PIVA

MILANO Nei con lo scudetto rimane qualcosa che e del futuro anche se prossimo e certo. Anzi certissimo. In questo non lo ha tanto affermato il Milan con la sua partita ma il Napoli squaligato a Firenze mentre il Como prosimo avversario dei rossoneri vincendo a Verona e pronto a fare festa dividendo la posta in riva al lago. Poteva chiudere oggi la sua inebriante corsa il Milan ma solo per come si erano messe le cose lontano da San Siro. Con la Juventus come era stato previsto tutto è stato molto difficile e alla fine più arduo della trionfale gara di Napoli. La Juve a San Siro era venuta per non perdere ed ha centrato l'obiettivo aiutata da un Milan spesso irri conoscibile entrato in campo pieno di paure. Tutto faramente le capace di esprimere tutto il suo dinamismo e la sua decisione. A complicare le cose è molto ha pensato poi la pioggia quasi un diluvio che ha ridotto il prato ad un acquitrino viscido sul quale stare in piedi richiedeva abilità lunam boliche ed un dispendio di energie enorme.

Nel secondo tempo la Juve si è chiusa nella sua area e entrata nella meta campo del Milan una sola volta con Rush e poteva anche scap-

parci il gol un gol che sarebbe certamente passato alla storia di questo campionato e alla storia dovrebbe passare ma in questi casi la memoria è sempre corta. L'arbitraggio di Lanese clamorosamente di sastroso. Ha cominciato chiudendo gli occhi su un fallo da rigore su Buso che avrebbe certamente cambiato il volto della partita. Poi come un qualunque arbitro di modeste capacità ha prima cercato di rimediare fischando tutto pro Juve poi è intervenuto come ispirazione gli dettava quasi sempre in modo sbagliato. Nella mente della gente erano però le immagini di vittoria e di scudetto. Lanese è scivolato via come l'acqua sul prato procurando al più qualche fastidio. Ben prima che in campo il Milan tentasse di prendere in mano la partita come avrebbe voluto e dovuto via radio era arrivata la notizia di un Napoli già perdente e la cosa ha quasi dato il imprimatur di frenare ancor più la squadra di Sacchi che ha giocato contratta incerta sulle cose da fare allungata sul campo troppo e quindi finendo per lasciare alla Juve tempo e spazio per spingersi in avanti. I bianconeri con Tracolla al posto di Bonini e Scirea tornato dietro a tutti ha



L'olandese Van Basten

capito che il momento era favorevole e ha tentato di dare una zampata. Poi tutto è rientrato nelle regole che volevano i bianconeri fermi ad aspettare e i Milan che cerca va il gol.

Ma era un Milan che si muoveva spesso al rallentatore con alcuni giocatori come frastruoni quasi schiacciati dal nuovo canco di emozioni che la stordente svolta di una settimana fa ha certamente in-

Lanese sbaglia tutto

10' a Firenze segna Di Chiara lo stadio è in piedi il gioco si ferma per alcuni secondi poi esplose un unico grido gol
17' un lancio di Mauro libera Buso che entra in area su lui arriva Costacurta contatta e rimpallo che favorisce il bianconero ma cadendo Costacurta aggancia lo juventino. Il fallo da rigore pare netto. Lanese e vicino ma finge indifferenza
23' De Agostini sfugge a Colombo arriva sul fondo e la partita un cross che Rush manca di pochissimo
25' dopo due rimpalli Virés recupera e rimette al centro con una rovesciata. Donadoni appoggia il pallone a Colombo che con la porta davanti calca a lato
61' Gullit riceve su rimessa laterale controlla ed entra in area sbilanciando la difesa tira di sinistro con violenza. Tacconi con grande tempismo vola a respingere
68' si sgancia Evert pronto il suo tiro. Tacconi non trattiene segue una mischia
73' contropiede della Juve. Buso a Rush che con Galli fuori dai pali tenta un pallonetto corto
83' cross di Tassotti poderoso stacco di Gullit che devia di testa. La palla batte sullo spigolo della traversa



Tifosi rossoneri esultanti dopo la fine della partita

Sacchi attacca il non-gioco bianconero

LUCA FAZZO

MILANO Nel giorno che lo porta a mezzo passo dallo scudetto Argo Sacchi si presenta in inbuita stampa con la faccia corrucciata di chi ha qualcosa da recriminare. Offre di malavoglia un bicchiere di spumante a Rino Marchesi che accetta altrettanto di malavoglia. Poi si siede davanti ai cronisti e tira fuori i motivi del suo risentimento. Due i bersagli. Primo il campo che non ha permesso al Milan di giocare come vorrebbe e come sa. Secondo la Juve che non ha giocato come il Milan vorreb-

be.

«La Juve si è difesa in un modo unico - dice Sacchi - noi non saremmo capaci di giocare in questo modo. È un calcio che a certa gente piace visto che qualcuno va ancora a vederla cosa volete? de gustibus non disputandum».

Per il resto le solite ovvietà di quando mancano 90 minuti alla fine del campionato e tutto lo stadio sa già che il Milan è campione d'Italia. «Non siamo ancora sicuri - dice Sacchi - due punti di vantaggio si

Marchesi s'accontenta «Ce la siamo cavata»

MILANO Evidentemente fare lo sgambetto a questo Milan alla Juve non interessava poi tanto. La paura era semmai quella di incappare nella furia dei rossoneri lanciati a rullo compresso verso il loro scudetto. Per la Juve uscire a mani vuote da San Siro sarebbe stato un altro spintone per le traballanti speranze di coppa Uefa, quando Rino Marchesi sale in sala stampa è soprattutto lo scampato pelle so che si legge nelle sue parole.

«Fare due punti contro questo Milan non era facile. È una squadra che sta dominando tutte le squadre che incontra

nell'ultimo periodo. Oltretutto noi avevamo alcuni consistenti problemi di uomini, ruoli coperti da giocatori che non sono abituati a farlo. Durei che ce la siamo cavata egregiamente che abbiamo contenuto e siamo anche riusciti a creare alcune difficoltà alla squadra rossoneria».

«D'altro canto - continua Marchesi - non mi sembra che il Milan sia andato in zona gol molto facilmente. Tola l'occasione di testa di Gullit che ha sfiorato la traversa non mi sembra che abbiamo corso grandi rischi. Devo dire invece che il fallo subito e sembra to a tutti un fallo su rigore».

Pasquale Bruno è forse il più soddisfatto di tutti. La sua marcurata su Gullit ha impedito al fuoriclasse di fare gli sforzi che molti evidentemente si aspettavano. «Gullit è una bestia - dice Bruno - ed intendo solo che è grande e grosso fisicamente. Quando va via è difficile fermarlo mi sembra di essere riuscito a contenerlo che sia andato via poche volte. Oltretutto è anche un ragazzo simpatico quando ha fatto la scena di cadere e l'arbitro gli ha fischiato il fallo a favore mi ha detto questa qua l'ho imparata in Italia».



Gullit colpisce di testa, Bruno, Scirea, Bruno e Cabrini (di spalle) osservano

1-0

AVELLINO	EMPOLI
6 D. Leo	● Drago
7 Murelli	● Vertova
65 Colantuono	● Pascullo
7 Boccafranca	● Della Scala
6 Amadio	● Lucci
6 Romano	● Gelsini
6 Bertoni	● Zanoncelli
6 Benedetti	● Cucchi
55 Schachner	● Balderi
65 Colombo	● Involocati
6 Lazzarini	● Urbano
65 Bersellini	● Salvemini

ARBITRO Lo Bello di Siracusa (7)

MARCATORI 47 Mauro SOSTITUZIONI Avellino 26 Di Mauro (7) per Gazzano 46 Anastopoulos (5) per Schachner Empoli 54 Ekstroem (5) per Lucci 62 Benfari (s.v.) per Innocenti

AMMONITI Lucci Cucchi Drago Boccafranca Anastopoulos ESPULSI nessuno ANGOLO 7 a 5 per l'Empoli SPETTATORI 20.917 di cui 7.318 paganti. Incasso totale di 286.748.000 lire

NOTE giornata di sole terreno in buone condizioni

Avellino: gioia e velenose accuse Empoli addio

Di Mauro re per un giorno

12' Colombo manda al centro per Benedetti che lascia per l'accorrente Bertoni ma il tiro finisce a lato di poco
13' bella intuizione di Balderi che si libera di un avversario e fionda a rete. Di Leo si salva con i pugni
24' Colantuono pesca in area Schachner tutto solo. L'austriaco tira su Drago in uscita. La respinta finisce sui piedi di Murelli che sbaglia a porta vuota
28' contropiede veloce di Balderi che serve Pascullo libero sulla fascia. Il suo tiro va fuori
38' traversone di Colantuono. Bertoni giro alto di testa
44' Di Mauro riceve da Benedetti solo davanti a Drago. L'attaccante irpino spedisce clamorosamente a lato
47' fa tutto Di Mauro. Supera in dribbling due avversari e centra l'incrocio dei pali. niente da fare per Drago
52' Anastopoulos va via in contropiede solo davanti a Drago calca a lato
53' Colombo lancia lungo per Bertoni che tira al volo. Drago salva in angolo
66' rimpallo in area. Anastopoulos tira su Drago in uscita
68' azione personale di Boccafranca che supera tutti ma poi si lascia anticipare da Drago
90' cross di Colombo colpo di testa di Anastopoulos fuori

ANTONIO RICCIO

AVELLINO All'Avellino restano novanta minuti di speranza all'Empoli. La bella avventura dei toscani è finita. Senza l'handicap iniziale a questo punto eravamo salvati a notare Salvemini senza alcuna polemica.

Continuava invece il sogno dell'Avellino ma la gioia per i due punti conquistati sui toscani è smorzata quando sono arrivati dalle radioline i risultati di Pisa e Como. «Manco a dirlo tutti favorevoli - ha commentato Bersellini - vorrà dire alla faccia di chi ci vuole male che faremo risultato a S. Siro contro l'Inter. Più acido il padrone dei lupi» Graziano. «L'Avellino non

ha le stesse protezioni del Como» ha detto. Insomma alla fine i più spensierati dopo quest'ultima apparenza al «Partenon» erano proprio i calciatori dell'Empoli che hanno onorato brillantemente un campionato segnato dal meno cinque.

L'Avellino ha risolto la partita con una prodezza di Di Mauro un gol da incorniciare. Per il resto è sembrata la partita delle «occasioni mancate». Almeno otto tutte limpide. Le ha fallite la squadra di Bersellini. S'era messa male dunque per gli irpini con i nervi a fior di pelle quando arrivava dalle parti di Drago. Ci hanno provato Bertoni, Schachner e persino Murelli ma il

0-1

VERONA	COMO
6 Giuliani	● Paradisi
5 Pini	● Annoni
5 Volpecina	● Maccoppi
5 Terracciano	● Centi
5 Fontolan	● Albiero
55 Soldà	● Moro
55 Verza	● Metter
6 Galia	● Viviani
6 Gasparini	● Giunta
6 Ischini	● Todisco
5 Pacione	● Cornelussen
55 Bagnoli	● Burgnich

ARBITRO Lombardo di Marsala (6)

MARCATORE Giunta AMMONITI Pini e Todisco per scorrettezza Volpecina per comportamento non regolamentare ESPULSO Galia per fallo di reazione su Todisco

ANGOLI 4 a 2 per il Verona SPETTATORI 18.000 per un incasso di lire 335 milioni

NOTE giornata afosa con cielo coperto terreno in buone condizioni

FEDERICO ROSSI

VERONA Il Verona chiude male anzi malissimo. Non vince dal 10 marzo scorso e non il Como e riuscito a strappare su un campo una volta giudicato tra i più ostici i due punti più importanti del campionato. I comaschi vincono e si salvano gli scaligari perdono e hanno una squadra da rifare a cominciare dai dirigenti. Chiampian e gli altri hanno avuto la loro ragione di fischio prima ancora che l'arbitro desse il fischio di avvio. Bagnoli aveva dovuto arrangiare la formazione per far fronte alle assenze contemporanee dei due stranieri Elkjaer e Berthold e del regista Di

Il Como fa festa Giunta regala un gol salvezza

Tanti fischi per Chiampian

Prima azione dell'avvio da segnalare la rumorosa contestazione nei gruppi di tifosi veronesi contro il presidente Chiampian e la dirigenza della squadra.

27' Gasparini dopo un bel dribbling serve alla perfezione Galia sulla destra che tenta un tiro-cross. Paradisi para senza difficoltà 40' ancora Gasparini protagonista con un bel colpo di testa (su calcio d'angolo) che sconfigge Paradisi ma sulla linea interviene Centi che mette fuori.

44' prima azione offensiva del Como e subito gol. Giunta raccoglie un pallone respinto malemente dai difensori gialloblù e al volo insacca di destro.

46' nuovo tentativo dei comaschi. Viviani tira con forza ma la palla va fuori di poco.

55' Galia servito bene da Volpecina sparaccia sul portiere. nulla di fatto.

57' Soldà serve bene Pacione in area ma Paradisi esce e brucia l'azione offensiva.

68' il Verona resta in dieci uomini per l'espulsione di Galia che aveva reagito ad un fallo di Todisco. I gialloblù perdono uno dei loro uomini migliori e il bilancio tentativo di rimonta da questo momento non avrà più alcun seguito.

FEDERICO ROSSI

Genaro. Ma assenze a parte il Verona è apparso in campo privo di stimoli reali. Insomma una compagine da rifare. La partita è stata noiosa. Il Como cercava di fare punti ed era soprattutto attento a non prenderli. Per mezzo ora non si è visto quasi nulla in campo un paio di tir veronesi, un salvataggio sulla linea del comasco Centi e i tentativi gialloblù sono tutti qui. I lanani hanno spinto soltanto nel finale di tempo e sono riusciti subito ad andare a segno con un bellissimo tiro da fuori area di Giunta per Giuliani non c'è niente da fare.

La ripresa non cambia le

0-0

PESCARA	ASCOLI
6 Zinetti	● Pazzagli
6 Di Cara	● Destro
6 Pamplone	● Carilo
65 Marchegiani	● Benedetti
7 Junior	● Rodia
55 Bergodi	● Miceli
6 Pagano	● Dell'Oglio
65 Gasparini	● Celestini
65 Manoni	● Casagrande
65 Loseto	● Governali
65 Berlinghieri	● Scarafoni
6 Galone	● Castagner

ARBITRO Casarin di Milano (7)

SOSTITUZIONI per l'Ascoli 28 Agostini (6) per Destro 87 Greco per Scarafoni

AMMONITI Celestini e Bergodi ESPULSI nessuno ANGOLO 5 a 2 per il Pescara SPETTATORI 11.870 paganti più 8400 abbonati per un incasso complessivo di 394 milioni

NOTE cielo sereno temperatura estiva terreno in perfette condizioni

FERDINANDO INNAMORATI

PESCARA Un risultato di partita poteva star bene ad entrambe le squadre che si sono subito schierate in campo con il chiaro intento di non infastidirsi. Da una parte l'Ascoli con una ferrea marcurata a uomo non solo nel proprio reparto arretrato ma in tutte le zone del campo per spegnere sul nascere ogni pur piccola velleità degli avversari dall'altra il solito rmaneggiatissimo Pescara elegante a tratti ma senza grinta svogliato e pasticcione. Un primo tempo quindi da dimenticare con una finitissima partita giocata sempre per linee orizzontali o con lunghi

Rispettato l'ordine tassativo: «Pareggiate...»

Casagrande il sabotatore

38' punizione dal limite di Casagrande che aggira la barriera e manda il pallone a stamparsi all'incrocio dei pali. Tiro impeccabile esito sfortunato.

51' tiro di Loseto da lunga distanza che il portiere marchigiano Pazzagli para in due tempi.

57' diagonale di Gasparini dal limite che Pazzagli spedisce in corner.

65' prodezza di Junior che tira al volo da oltre venti metri e piega le mani al portiere. Il pallone finisce però in corner.

75' solito errore del difensore del Pescara. Casagrande intercetta un comodo disimpegno e si inoltra tutto solo verso l'area avversaria. Bergodi è costretto a compiere un brutto fallo per fermare lo scatenato attaccante brasiliano.

87' ancora Casagrande - grande protagonista - mette in pericolo la porta di Zinetti con una lunga fuga e con un gran tiro da distanza ravvicinata.

FERDINANDO INNAMORATI

passaggi all'indietro e all'occorrenza con palloni spediti in tribuna senza tanti complimenti. Ma con il passare dei minuti soprattutto nella seconda frazione di gioco anche a causa dei risultati che giungevano dagli altri campi l'incontro andava man mano trasformandosi in una brutta partita dominata dalla paura. Un punto agli ospiti poteva non essere più sufficiente e i bianconeri cominciarono a giocare con più convinzione rovinando la festa ai tifosi di casa già invertepiti per l'inasuttato aumento del prezzo dei biglietti imposto improvvisamente dalla società per quest'ultima partita casalinga. Neanche la distribuzione gratuita di ventimila gelati da parte del presidente Scibilia serviva a raffreddare l'atmosfera. Anche nella peggiore delle ipotesi con 24 punti nel cartellone il Pescara dovrebbe essere salvo mentre si intrecciano i conti sulla classifica avulsiva. Unica nota lieta che ha suscitato grandi applausi tra il pubblico è stato l'annuncio ufficiale dato dagli addetti ai lavori poco prima dell'inizio dell'incontro sulla conferma di Leo Junior in maglia biancazzurra anche nel prossimo anno.



Bagni abbandona il campo di Firenze mentre i tifosi viola invadono il terreno di gioco

Napoli travolto a Firenze
Incassa ancora tre gol
subisce la carica agonistica
degli scatenati avversari

Maradona spettatore in tribuna
Il suo «nemico» argentino
Ramon Diaz ha lanciato
due micidiali siluri

Ma Garella dov'era?

8' Di Chiara ruba la palla a Bagni scende sulla sinistra entra in area e calcio Garella è colto di sorpresa, la palla sbatte sulla traversa interna e si insacca
15' fuori un colpo di testa di Carnevale su servizio di Careca
24' Renica mette una palla in area Francini la tocca per Ferrara che approfittando di un momento di riassetto della difesa viola batte Landucci
29' contropiede della Fiorentina con Pellegrini che arriva in ritardo su un cross di Diaz sfiorato da Garella
31' Berti da trenta metri centra la traversa
38' Renica in scivolata salva su Di Chiara lanciato a rete
42' doppia respinta di Garella su conclusioni di Di Chiara prima e Berti dopo quest'ultimo da fuori area
48' Garella con i piedi salva su una conclusione di Baggio
58' primo gol di Diaz pescato con precisione da Baggio
69' bello spunto di Carnevale che tenta la conclusione invece di servire al centro Giordano
72' Romano perde una palla a centrocampo Baggio serve Berti sulla sinistra quindi mette al centro per Diaz che fa centro
73' nuovo salvataggio di Renica su Baggio che aveva superato anche Garella
89' punizione di Giordano Landucci non trattiene Renica segna a porta vuota

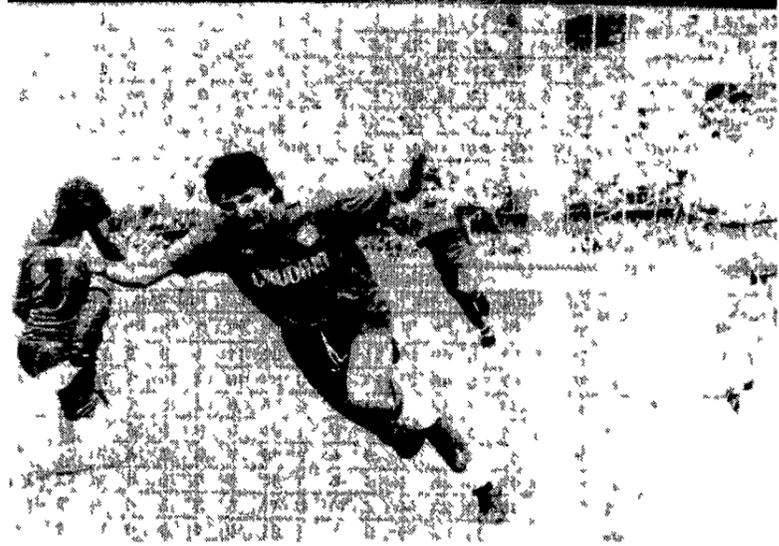
Condannati al ruolo di ex campioni

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

FIRENZE Laddio allo scudetto con l'amarezza dentro il cuore La recita fiorentina degli ex campioni ancora una volta si è conclusa con un clamoroso rovescio salvato in parte dal gol di Renica in un finale canco di nervosismo Questa volta i partenopei non hanno avuto neanche la forza di arrabbiarsi di imprecare Contro la Fiorentina hanno perso l'ultimo tram messo a disposizione dal campionato per tenere desta la speranza di restare almeno fino alla conclusione dei giochi in corsa verso uno scudetto sempre più colorato di rossonero Contro i viola non è stato di verso dalle ultime rovine cadute La porta di Claudio Garella ripetutamente violata il rischio continuo di una debacle storica Si conclude così a Firenze la travolgente o breve storia del Napoli campione d'Italia Dal campo è uscito a testa china stordito e soltanto ora capace di capire il perché di questo incredibile tracollo che gli ha fatto sciupare un irripetibile occasione per fare uno splendido bis Per la prima volta hanno riconosciuto di essere arrivati ad un capolinea fisico senza possibilità di ritorno Forse hanno sperato che un miracolo o la fortuna mascherasse la realtà delle cose Ma il calcio tutto sommato alla fine non perdona La stessa Fiorentina che oltre ad una impressionante carica agonistica e una rapidità d'esecuzione non aveva altro da offrire ha saputo mettere alle corde un Napoli senza Maradona alla ricerca dei risultati perduti A metterlo definitivamente fuori combattimento sotto il punto di vista del numero è stato il ragazzino di parte opposta Ramon Diaz una breve e poco fortunata storia napoletana durata soltanto un anno Dal suo piede e soprattutto dalla sua freddezza di goleador di buona qualità sono partiti i

Table with 2 columns: Fiorentina and Napoli. Lists players and their numbers for both teams.

ARBITRO Longhi di Roma 6
MARCATORI 8 Di Chiara 24
Ferrara 58 e 72 Diaz 89
Renica
SOSTITUZIONI Fiorentina 76
Bosco (s.v.) al posto di Baggio
86 Rebonato (s.v.) al posto di
Diaz Napoli 58 Giordano (55)
per Filardi
AMMONITI 81 Carnevale per
gioco non regolamentare
ESPULSI 75 Berti
ANGOLI 2 a 2
SPETTATORI 43 140 (di cui
13 876 abbonati) per un incasso
di 895 466 922 lire
NOTE giornata di sole temperatura estiva terreno soffice



Ramon Diaz esulta dopo aver violato per la seconda volta la porta difesa da Garella, in ginocchio di spalle

Diaz vendicativo
«Avevo un piccolo conto in sospeso»

FIRENZE E stato Ramon Diaz, l'argentino dal volto triste il mattatore della partita per ben due volte, con il suo piede vellutato ha mandato in sollacchio i tifosi viola e scelleramente il Napoli nella rincorsa per lo scudetto Diaz assieme a Diego Maradona (con il quale non esistono da tempo buoni rapporti) con la maglia bianconevole della nazionale juniores argentina vinse nel 1980 il titolo di campione del mondo Arrivo in Italia grazie al Napoli Con gli azzurri giocò una sola stagione al centro della prima linea Da Napoli emigrò ad Avellino Quando fu ceduto si disse che non possedeva le caratteristiche tecniche per militare fra i partenopei e si aggiunse che si portava dietro un carattere raccio A Firenze gioca da tre stagioni e se avesse avuto un carattere ribelle, dopo le continue frecciate da parte del socio di maggioranza, il conte Pontello, sarebbe espulso in maniera diversa Il giocatore invece, si è limitato a rispondere per le rime leri la sua «vendetta» con due belle reti «Coi due gol segnati a Garella - ha precisato - credo di avere dimostrato quanto valgo e di cosa ho bisogno per esprimermi al meglio Spetta alla società fare uno sforzo ingegnere un paio di pedine importanti per essere più competitivi Sono un attaccante che ha bisogno accanto di un compagno sempre pronto al triangolo allo scambio veloce»
Diaz contro il Napoli ha riportato una ferita ad un polpaccolo e teme di non poter essere presente nella gara di Torino

Bianchi: «Un pugno di mosche...»

FIRENZE Niente reclami nazioni da parte del Napoli Più preciso è stato Ottavio Bianchi «È andata male Anzi per la verità è da un po di tempo che tutto va storto Scendiamo in campo con il fermo proposito di vincere lottiamo ci impegnamo ma alla fine ci troviamo con un pugno di mosche»
Per suo conto Eriksson prima di esaltare la vittoria ha ricordato che al Napoli è andata male poiché mancava di un giocatore come Maradona che resta il più forte del mondo «Siamo stati favoriti dalla

classifica Il Napoli per rag giungere il Milan doveva solo vincere ed è per questo che ci ha attaccato Così i miei uomini avendo un maggiore spazio a disposizione hanno sfruttato al meglio l'arma del contropiede In questa stagione abbiamo incontrato il Napoli cinque volte e fatta eccezione per la gara di andata di Coppa Italia le avevamo sempre prese Ci siamo rifatti»
Berti e su di giri nonostante l'espulsione «È vero che l'arbitro mi aveva richiamato verbalmente dopo uno scontro



Nicola Berti esce dal campo dopo l'espulsione

Table with 2 columns: Sampdoria and Pisa. Lists players and their numbers for both teams.

Il Pisa ringrazia ma Boskov non gradisce

E Agnolin chiude in fretta
18' punizione di Mancini respinta dalla difesa Fusi da fuori al volo spara alto
21' Cerezo allunga di testa per Mancini che di controbalzo non trova la porta La palla si perde sul fondo
22' Stringe i tempi la Samp Mancini fa filtrare in area per Vialli che si gira ma non riesce a concludere perché pressato da Danda
30' Discussa irresistibile di Mancini che cerca il triangolo con Mancini Fucenda ci mette una pezza e allontanano
44' 32' Agnolin fischia la fine in anticipo In una giornata povera di emozioni riesce a scaldare il pubblico
58' Faccenda sfrutta un ingenuità difensiva e si presenta davanti a Pagliuca Pronto il suo tiro ma il portiere respinge da campione in uscita
70' Mancini si libera di tre avversari in slalom ma una volta entrato in area spara alto
75' Mancini crossa per Bregel anticipato di un soffio da Faccenda
76' Salsano pesca Mancini in area che sbaglia l'aggancio
80' punizione da sinistra di Dunga sull'esterno della rete
84' Traccio di Salsano dal limite allo sulla traversa
86' Mancini su punizione da trenta metri a lato

Table with 2 columns: Torino and Roma. Lists players and their numbers for both teams.

Il Toro s'aggrappa all'Europa Roma in vacanza

Astutamente Gritti
17' Polster lanciato da Fuser a tu per tu con Tancredi che gli esce sui piedi e para
25' Sabato lanciato da Polster cade in area per Magni è solo angolo
27' contropiede granata tira Gritti ribattuto bomba di Sabato respinta da Collovati
40' sa la vedere Voeller si libera di Benedetti con una finta ed opera un ottimo cross su cui non interviene nessuno
42' Polster gran botta da 25 metri Tancredi devia in corner sulla aazione successiva altra legnata di Crappa parata dal numero uno giallorosso
54' il primo gol del Torino Polster effettua un campanile all'indietro prima fessò e poi Comi rimettono al centro Tancredi accenna all'uscita ma Gritti appostato sul palo di destra e più svelto e appoggia in rete
57' Tempestilli crossa a mezz'altezza ma Voeller non agganca davanti a Lorenzini
66' cross di Sabato velo di Bresciani conclusione di Gritti fuori di un soffio
68' Voeller a tu per tu con Lorenzini ma e stretto da Benedetti e Cravera e non riesce a concludere
89' Crappa gran gol da trenta metri a conclusione di una mischia il pallone colpito di controbalzo e un bolide micidiale

Table with 2 columns: Cesena and Inter. Lists players and their numbers for both teams.

Generosa Inter Ecco il miracolo romagnolo

Altobelli furbo e preciso
41' punizione di Fanna da destra palla che è preda di Rossi in presa alta nell'occasione Flamigni cintura Altobelli che astutamente rotola a terra e per D'Elia e rigore che lo stesso Altobelli trasforma
45' Armenise a tu per tu con Zenga ma per due volte il portiere salva la porta dell'Inter
47' Armenise serve Rizzitelli che solo davanti a Zenga usa più la forza della testa e Zenga gli si oppone da campione
53' Minaudo la breccia nella difesa cesenate supera Rossi ma colpisce la base del palo
60' raddoppio dell'Inter con Serena che devia in rete di testa una punizione di Nobili sorprendendo Rossi che viene scavalcato da un dosato pallonetto
67' scambio Di Bartolomei Rizzitelli ma l'attaccante azzurro sbaglia ancora da due passi calciando altissimo
72' Bordin dimezza lo svantaggio per il Cesena Cross di Leoni da sinistra testa di Bordin Zenga respinge di piedi e lo stesso Bordin riprende e insacca di testa
76' pareggio dei romagnoli Bianchi serve Lorenzo in area che a contatto con Zenga finisce a terra la palla arriva a Bordin che tira a rete Zenga respinge e Lorenzo stavolta fa centro

CINQUE Fra Sampdoria e Pisa ha vinto il caldo Asfissiante non ha permesso ai giocatori di regalare emozioni Bucciarelli e nerazzurri però giocano lo stesso i padroni di casa perché hanno ottenuto il punto Uefa e gli ospiti perché con questo pareggio possono arrivare allo sprint salvezza in perfetta parità con l'Avellino
È stato un pareggio annunciato In campo Sampdoria e Pisa non hanno fatto niente per superarsi Dice bene Vialli non è onesto parlare di punto ut le ad entrare o di risultato «combinato» nei confronti del pubblico che ha pagato il biglietto ma e forse n

SERGIO COSTA
spettoso l'atteggiamento delle vendite in campo abulici al eccesso e del tutto privi di stimoli? Bucciarelli e nerazzurri sono stati così abili da dividerci anche le occasioni da gol una per parte con Faccenda e Mancini senza strafare stando ben attenti per non darsene troppe emozioni ad un pubblico che non attendeva altro che il fischio finale di Agnolin per poter «salutare» quello buccierchia to o continuare a sperare che il pisano nel proprio obiettivo E in questo clima tutto votato alla soddisfazione reciproca pure Agnolin ha fatto la sua parte accontentando le attese del pubblico f

TULLIO PARISI
TORINO Con le idee an nebbiate con le gambe pesante per la fatica ma con un cuore grande così In questo modo i granata battono la Roma e tengono a accesa la fiammella della speranza per un pezzo di Europa Nessuno al termine del primo tempo avrebbe scommesso una cicca sul successo del Toro che risentiva del e scorie fisiche e psicologiche della gara di Coppa Italia dall'infuato epilogo Per Magni arbitro oggi guardalinee giovedì si profila una giornata assai delicata il pubblico lo «becca» subitotene il reo della non

concessione del rigore di Marassi
Ledholm si presenta abbottatissimo con il solo Voeller a fare la punta isolata e velleitaria Ma il carattere del Torino si rivela più forte delle avversità vere o presunte I primi 45 minuti confermano le attuali difficoltà dei granata i curvoni sono sponpati Gritti e Polster non ricevono palla giocabili Comi deve fare il bea e l'impiccato Fuser sostituisce l'acciaccato Berggreen con profitto alterno e la manovra non è fluida La Roma tiene palla come sa e non mostra intenzioni bellico

CESENA Con un incredibile finale in crescendo il Cesena riesce a dare un senso compiuto al proprio campionato acciulla il punto della salvezza matematica e nel giro di quattro minuti in svantaggio di due gol mette alla gogna l'Inter che per i sogni europei dovrà sperare ora nei restanti 90 minuti di campionato Eppure le cose si erano messe bene per i nerazzurri che dopo aver rischiato nel primo tempo lo chiudevano in vantaggio per 1-0 frutto di un regalo del Cesena che col giovane Flamigni permetteva ad Altobelli di ritrovare la via dei gol seppure dal dischetto Nell'occasione Spillo aveva

WASHINGTON ALTINI
sloderato tutto il suo mestiere per costringere D'Elia a concedere il rigore quando Rossi aveva già il possesso della palla la Bigon che si era trovato nella necessità di inventare la difesa per via degli squalificati Cavasin e Ceramicola aveva optato per l'impiego del giovane nazionale juniores Flamigni che opposto ad Altobelli il poi non avrebbe del tutto sfiorato
Per contro Trapattani manca in campo anche Serena ed era proprio quest'ultimo autore del secondo gol interista a dare l'illusione al numero pubblico nerazzurro Il Cesena nel primo tempo aveva menato la danza a centro campo mancando comunque in prima linea dove Rizzitelli sotto gli occhi di Vicini sbaglia troppo legittimando così il doppio vantaggio interista Poi ecco che il Cesena tirava fuori tutto il proprio carattere e nel giro di quattro minuti in svantaggio di due gol riusciva a pareggiare Con Lorenzini in campo al fianco di Rizzitelli il Cesena era tutto un'altra musica E proprio Lorenzini ripagava l'allenatore e il pubblico col gol del pareggio che per il Cesena significa salvezza anticipata Nell'Inter ha giganteggiato Zenga mentre Scilo è rimasto nell'anonimato Fanna a sorpresa a fine gara annuncia il divorzio dall'Inter

29. GIORNATA



CANNONIERI

- 15: MARADONA (Napoli) (nella foto)
16: CARECA (Napoli)
17: GIANNINI (Roma)
18: VIRDIS (Milan)
19: SCHACHNER (Avellino), GULLIT (Milan), VIALLI (Sampdoria), POLSTER (Torino) e ALTABELLI (Inter)
20: GORDANO (Napoli) e SIKOVIC (Pescara)
21: ELKJAER (Verona), CUCCHI (Empoli), RUSH (Juventus), SCARAFONI (Ascoli), GRITTI (Torino) e DIAZ (Fiorentina)
22: CORNELIUSSEN (Como), CASAGRANDE e GIOVANNELLI (Ascoli), SERENA e PASSARELLA (Inter), BONER (Roma), PACIONE (Verona), GASPERINI (Pescara) e BAGGIO (Fiorentina)
23: RIZZITELLI e LORENZO (Cesena), DE AGOSTINI e MARONIN (Juve), BONINI, VIERCHOWICZ e MANCINI (Samp)

RISULTATI
AVELLINO-EMPOLI 1-0
CESENA-INTER 2-2
FIORENTINA-NAPOLI 3-2
MILAN-JUVENTUS 0-0
PESCARA-ASCOLI 0-0
SAMPDORIA-PISA 0-0
TORINO-ROMA 2-0
VERONA-COMO 0-1

PROSSIMO TURNO (15/5/88 - ore 16)
ASCOLI-CESENA
COMO-MILAN
EMPOLI-PESCARA
INTER-AVELLINO
JUVENTUS-FIORENTINA
NAPOLI-SAMPDORIA
PISA-TORINO
ROMA-VERONA

CLASSIFICA
SQUADRE PUNTI PARTITE RETI IN CASA RETI FUORI CASA RETI Me. ing.
MILAN 44 29 17 10 2 42 13 10 3 2 25 6 7 7 0 17 7 0
NAPOLI 42 29 18 6 5 54 25 12 0 2 38 11 6 6 3 16 14 - 1
ROMA 38 29 14 8 7 38 26 9 3 2 24 11 5 5 5 14 15 - 7
SAMPDORIA 35 29 12 11 6 39 29 8 6 1 24 9 4 5 5 15 29 - 9
INTER 31 29 11 9 9 41 34 8 3 3 23 13 3 6 6 18 21 - 12
JUVENTUS 31 29 11 9 9 34 28 10 2 2 22 8 1 7 7 12 20 - 12
TORINO 31 29 8 15 6 33 28 6 8 1 23 13 2 7 5 10 15 - 13
FIORENTINA 28 29 8 10 11 27 32 7 7 1 20 10 1 3 10 7 22 - 18
VERONA 25 29 7 11 11 23 29 7 3 5 17 12 0 8 6 6 17 - 19
CESENA 25 29 7 11 11 23 32 5 8 2 13 7 2 3 9 10 25 - 19
COMO 24 29 6 12 11 21 36 5 6 3 14 10 1 6 8 7 26 - 19
PESCARA 24 29 8 8 13 25 41 6 7 2 16 8 2 1 11 9 33 - 20
ASCOLI 23 29 6 11 12 30 37 6 7 1 22 12 0 4 11 8 25 - 20
PISA 22 29 5 12 12 21 30 4 6 4 12 13 1 6 8 9 17 - 21
AVELLINO 22 29 5 12 12 18 38 5 6 4 15 15 0 6 8 3 23 - 22
EMPOLI* 18 29 5 13 11 17 28 4 9 1 12 8 1 4 10 5 20 - 20

* L. Empoli è penalizzato di 5 punti. A una giornata dal termine l'Empoli è matematicamente retrocesso

32. GIORNATA



CANNONIERI

- 15: GARLINI (Atalanta, nella foto) e MARRONARO (Bologna)
16: SCHILLACI (Messina)
17: BIVI (Triestina)
18: PASCULLI (Lecce) e PALANCA (Catanzaro)
19: MONELLI (Lazio) e POLI (Bologna)
20: CIPRIANI (Bari), SAVINO (Lazio), CATALANO (Messina), NICOLINI (Atalanta), VAGHEGGI (Udinese), FERRONE (Bari)
21: PRADELLA (Bologna), ZANNONI (Parma), DE VITIS (Taranto)
22: RIDEOUT (Bari), MARIANI (Brescia), BARBAS (Lecce), SIMONINI (Padova), MADDONNA (Piacenza) e DOSSENA (Udinese)

RISULTATI
AREZZO-CATANZARO 0-0
ATALANTA-PIACENZA 2-1
BARI-MESSINA 2-0
CREMONESE-BOLOGNA 0-0
LAZIO-GENOA 1-0
LECCE-TRIESTINA 3-1
MODENA-PARMA 1-0
PADOVA-BARLETTA 1-0
SAMB-TARANTO 2-1
UDINESE-BRESCIA 1-0

PROSSIMO TURNO (15/5/88 - ore 16)
BARI-CREMONESE
BOLOGNA-TRIESTINA
BRESCIA-MODENA
CATANZARO-LAZIO
GENOA-ATALANTA
MESSINA-AREZZO
PARMA-PADOVA
PIACENZA-SAMB
TARANTO-BARLETTA
UDINESE-LECCE

CLASSIFICA
SQUADRE PUNTI PARTITE RETI IN CASA RETI FUORI CASA RETI Me. ing.
BOLOGNA 43 32 15 13 4 49 28 11 4 1 32 11 4 9 3 17 17 - 5
ATALANTA 41 32 12 17 3 45 27 10 6 0 29 10 2 11 3 16 17 - 7
LECCE 39 32 13 13 6 32 21 11 5 0 24 6 2 8 6 8 15 - 9
LAZIO 38 32 12 14 6 33 22 9 6 1 24 8 3 8 5 9 14 - 10
BARI 37 32 12 13 7 28 23 9 4 3 18 9 3 9 4 10 14 - 11
CATANZARO 37 32 10 17 5 26 18 7 8 1 18 6 3 9 4 8 12 - 11
CREMONESE 37 32 9 19 4 22 14 6 11 0 14 6 3 8 4 8 8 - 12
UDINESE 32 32 10 12 10 32 29 9 6 1 21 10 1 6 9 11 19 - 16
PADOVA 32 32 10 12 10 29 31 8 6 2 20 13 2 6 8 9 18 - 16
MESSINA 31 32 11 9 12 30 30 10 5 1 24 9 1 4 11 6 21 - 17
BRESCIA 31 32 8 15 9 22 22 7 8 1 15 5 1 7 8 7 17 - 17
PARMA 31 32 7 17 8 24 26 6 9 1 16 8 1 8 7 8 18 - 17
PIACENZA 29 32 8 13 11 22 36 5 7 3 14 12 3 6 8 8 24 - 18
TARANTO 27 32 7 13 12 30 42 6 7 3 17 15 1 6 9 13 27 - 21
SAMBENED. 27 32 5 17 10 24 34 5 8 3 14 12 0 9 7 10 22 - 21
GENOA 26 32 7 12 13 19 26 5 7 4 14 11 2 5 9 5 15 - 22
MODENA 26 32 5 16 11 23 34 4 10 2 13 11 1 6 9 10 23 - 22
TRIESTINA* 25 32 10 12 21 23 10 5 1 15 3 0 5 11 6 20 - 18
BARLETTA 24 32 5 14 13 22 34 4 8 4 13 11 1 6 9 9 23 - 24
AREZZO 22 32 4 14 14 18 31 3 10 3 11 9 1 4 11 7 22 - 26

* Penalizzato di 5 punti

C1

GIRONE A
RISULTATI
DERTHONA-OSPITALETTO 0-0
FANO-MONZA 0-0
VICENZA-ANCONA 1-1
PAVIA-SPEZIA 1-2
PRATO-LUCCHESI 1-0
RIMINI-REGGIANA 2-2
SPAL-VIS PESARO 4-3
TRENTO-LIVORNO 1-0
VIRESCIT-CENTESE 3-1
PROSSIMO TURNO (15-5)
CENTESE-RIMINI
LIVORNO-PAVIA
LUCCHESI-SPAL
DERTHONA-OSPITALETTO
REGGIANA-PRATO
MONZA-OSPITALETTO
TRENTO-FANO
VIRESCIT-DERTHONA
VIS PESARO-L. VICENZA

GIRONE B
RISULTATI
BRINDISI-FOGGIA 2-0
CAMPOBASSO-CAGLIARI 2-0
FRANCAVILLA-FROSINONE 0-0
ISCHIA-CATANIA 0-2
LICATA-NOCERINA 2-0
MONOPOLI-CAMPANIA 1-0
SALERNO-CASERTANA 1-1
TERAMO-REGGIANA 1-2
TORRES COSENZA 0-1
PROSSIMO TURNO (15-5)
CAGLIARI-BRINDISI
CAMPANIA-LICATA
CASERTANA-FOGGIA
COSENZA-CATANIA
FROSINONE-TORRES
ISCHIA-FRANCAVILLA
NOCERINA-CAMPASSO
REGGIANA-SALERNTANA
TERAMO-MONOPOLI

Totocalcio
Schedina vincente
CONCORSO N 37 dell'8/5/88
AVELLINO-EMPOLI 1
CESENA-INTER 1
FIORENTINA-NAPOLI 1
MILAN-JUVENTUS 1
PESCARA-ASCOLI 1
SAMPDORIA-PISA 1
TORINO-ROMA 1
VERONA-COMO 1
AREZZO-CATANZARO 1
CREMONESE-BOLOGNA 1
SAMB-TARANTO 1
FANO-MONZA 1
TORRES-COSENZA 2
Montepremi lire 20.160.411.884
Al 175 €13€ lire 57.601.000; al 5.843 €12€ lire 1.725.000.

CALCIO FEMMINILE
RISULTATI
Trani-Monza 0-1; Prato-Lazio 0-3; Ascoli-Milan 0-1; Giugliano-Modena 1-3; Juve Sidero-Pordenone 4-1; Napoli-Foggia 7-0; Carrara-Torino 0-4.
CLASSIFICA
LAZIO 49
TRANI 40
NAPOLI 36
GIUGLIANO 33
JUVE SIDERO 32
TORINO 30
MODENA 28
MILAN M. 28
MONZA 26
REGGIANA 26
PRATO 26
ASCOLI 19
CARRARA 18
PORDENONE 13
MILAN JOLLY 7
FOGGIA 4
La Lazio è matematicamente campione d'Italia

C2

GIRONE A
RISULTATI CARBONIA-CARRARESE 0-0, ENTELLA-SIENA 1-0, LODIGIANI-PRO VERCELLI 1-1, MASSESE-CUOIOPELLI 1-0, MONTEVARCHI-PISTOIESE 0-2, RONDINELLA-OLBIA 1-0, SARZANESE-SORSO 2-0, SAVIGLIANESE-CIVITAVECCHIA 1-0, TEMPIO-PONTEREDA 4-0
PROSSIMO TURNO (15-5) CARRARESE-ENTELLA, CIVITAVECCHIA-CARBONIA, CUOIOPELLI-SARZANESE, PISTOIESE-LODIGIANI, PONTEREDA-OLBIA, PRO VERCELLI-MONTEVARCHI, SIENA R.M. RONDINELLA, SORSO-SAVIGLIANA, TEMPIO-MASSESE
CLASSIFICA
CARRARESE 36 30 12 12 6 26 12
MONTEVARCHI 36 30 11 14 5 27 21
MASSESE 34 30 12 10 8 23 23
PRO VERCELLI 34 30 11 12 7 24 18
CUOIOPELLI 34 30 10 14 6 30 23
LODIGIANI 33 30 10 13 7 20 19
SIENA 32 30 12 8 10 32 26
PISTOIESE 32 30 9 14 7 27 22
SARZANESE 32 30 8 16 6 28 25
SORSO 30 30 8 14 8 24 26
OLBIA 30 30 7 16 7 18 16
ENTELLA 28 30 7 14 9 19 18
TEMPIO 28 30 7 14 9 28 31
RONDINELLA 26 30 6 14 10 28 31
CARBONIA 25 30 7 11 12 25 32
PONTEREDA 25 30 6 13 11 27 34
SAVIGLIANESE 23 30 7 9 14 15 29
CIVITAVECCHIA 22 30 4 14 12 17 32

GIRONE B
RISULTATI CASALE-NOVARA 1-0, CHIEVO-PORDENONE 0-1, GIORGIONE-TELGATE 0-0, LEGNANO-SUZZARA 3-0, MANTOVA-VENEZIA MESTRE 1-0, PRO SESTO-VARESE 0-0, SASSUOLO PRO PATRIA 2-1, TREVISO-PERGOCREMA 0-3, VOGHERESE ALESSANDRIA 0-0
PROSSIMO TURNO (15-5) ALESSANDRIA-CASALE, NOVARA-PRO SESTO, PERGOCREMA-SASSUOLO, PORDENONE-TREVISO, PRO PATRIA-MANTOVA, SUZZARA-GIORGIONE, TELGATE-VARESE, VENEZIA MESTRE-LEGNANO, VOGHERESE CHIEVO
CLASSIFICA
VENEZIA MESTRE 41 30 15 11 4 38 18
MANTOVA 41 30 15 11 4 28 14
TELGATE 40 30 14 12 4 38 21
CHIEVO 37 30 13 11 6 31 19
ALESSANDRIA 37 30 10 17 3 34 19
LEGNANO 36 30 12 11 7 42 29
PORDENONE 32 30 11 10 9 35 25
GIORGIONE 29 30 7 15 8 28 29
TREVISO 28 30 11 6 13 31 41
VOGHERESE 28 30 9 10 11 22 27
SASSUOLO 28 30 8 10 12 22 30
PERGOCREMA 28 30 8 10 12 23 35
PRO SESTO 26 30 7 12 11 32 36
NOVARA 26 30 6 14 10 23 29
VARESE 26 30 5 15 10 20 25
CASALE 24 30 7 10 13 21 32
SUZZARA 22 30 8 8 16 21 32
PRO PATRIA 17 30 5 7 16 24 53

GIRONE C
RISULTATI ANGIUZZA-BISCEGLIE 1-2, CHIETI-GUBBIO 1-1, FIDELIS ANDRIA-JESI 0-0, FORLI-MARTINA 2-0, GALATINA-CIVITANOVESE 2-2, LANCIANO-GIULIANOVA 3-1, PERUGIA-TERNANA 0-0, RAVENNA-CASARANO 4-4, RICCIONE-CELANO 2-0
PROSSIMO TURNO (15-5) BISCEGLIE-RAVENNA, CASARANO-CHIETI, CELANO-ANDRIA, CIVITANOVESE-LANCIANO, GUBBIO-FORLI, JESI-PERUGIA, MARTINA-GIULIANOVA, RICCIONE-GALATINA, TERNANA-ANGIUZZA, LUCCO SE CHIEVO
CLASSIFICA
PERUGIA 45 30 18 9 3 46 15
CASARANO 44 30 18 8 4 41 22
F. ANDRIA 40 30 13 14 3 35 21
GUBBIO 36 30 14 7 9 38 26
MARTINA 34 30 14 6 10 30 26
LANCIANO 34 30 12 10 8 44 31
CHIETI 33 30 10 13 7 33 33
CELANO 29 30 10 9 11 33 21
BISCEGLIE 29 30 8 13 9 28 29
RICCIONE 28 30 7 14 9 22 25
TERNANA 28 30 9 8 13 31 37
RAVENNA 28 30 8 10 12 30 33
FORLI 28 30 8 10 12 30 34
GIULIANOVA 26 30 7 11 12 29 39
CIVITANOVESE 24 30 6 12 12 23 29
JESI 23 30 8 7 15 27 37
ANGIUZZA L. 19 30 6 7 17 17 47
GALATINA 19 30 4 11 15 24 45

GIRONE D
RISULTATI ATLETICO CATANIA-VALDIANO 2-0, BENEVENTO-AGROGROLESE 0-1, GIARRE-ERCOLANESE 1-0, JUVE STABIA-LATINA 1-0, PALERMO-VIGOR LAMEZIA 1-1, PRO CISTERNA-CAVESE 1-3, SIRACUSA-KROTON 2-1, SORRENTO-NOLA 3-1, TURRIS-TRAPANI 1-2
PROSSIMO TURNO (8-5) AFRAGIOLESE-SIRACUSA, ATLETICO CATANIA-PRO CISTERNA, CAVESE-TURRIS, EROCLANESE-BENEVENTO, GIARRE-JUVE STABIA, KROTON-SORRENTO, LATINA-VIGOR LAMEZIA, NOLA PALERMO, TRAPANI VALDIANO
CLASSIFICA
PALERMO 43 30 17 9 4 51 19
GIARRE 40 30 17 6 7 40 20
V. LAMEZIA 37 30 13 11 6 27 16
KROTON 36 30 13 9 8 38 26
SORRENTO 34 30 11 12 7 28 19
NOLA 31 30 13 5 12 42 35
SIRACUSA 31 30 10 11 9 30 23
TURRIS 30 30 10 10 10 27 30
ATL. CATANIA 30 30 10 10 10 28 33
AFRAGIOLESE 29 30 10 9 11 22 31
CAVESE 28 30 12 4 14 27 34
JUVE STABIA 28 30 10 8 12 25 23
TRAPANI 27 30 8 11 11 24 30
BENEVENTO 26 30 9 8 13 28 38
ERCOLANESE 24 30 6 12 12 21 29
VALDIANO 23 30 7 9 14 34 51
LATINA 23 30 6 11 13 22 32
PRO CISTERNA 21 30 4 13 13 20 45

totip
CONCORSO N. 19 dell'8/5/88
PRIMA CORSA
1) Frenetico 1
2) Fulbert 1
SECONDA CORSA
1) Eurico Lb 1
2) Evasio 1
TERZA CORSA
1) Galise 1
2) Go Erre 1
QUARTA CORSA
1) Fresia Vinci 2
2) Falena Lb 1
QUINTA CORSA
1) Gheppio Ri 2
2) Gli Del Mare 2
SESTA CORSA
1) Ciro di Jesolo 2
2) Bing di Jesolo 1
QUOTE: Ai €146€ vincenti con 12 punti, lire 3.642.000, ai €2.085€ vincenti con 11 punti, lire 250.000, ai €14.978€ vincenti con punti 10, lire 35.000

Rinascita
è la storia del partito nuovo di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

OSNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?
Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi.
Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro.
Se quelle tre parole premono anche a te
SOTTOSCRIVI

I David
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea
Marco Ferrari Tirreno
"Un avventuroso acquerello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad".
(Cesare Garboli)
Lire 18.000
Editori Riuniti

Archivio storico delle donne comuniste
Riflessioni su una donna comunista
Giuliana Ferri (1923-1975)
presiede Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci
testimonianze ed interventi Ottavio Cecchi, Filomena D'Amico Luciani, Aldo D'Alessio, Marcella Ferrara, Emanuele Macaluso, Luisa Melograni, Letizia Paolozzi, Carla Pasquinelli, Milla Pastorino, Giulia Rodano, Rosa Rossi, Lica Steiner, Aida Tiso, Antonello Trombadori
Giovedì 12 maggio 1988, ore 16,30, aula dell'Istituto Gramsci - Roma, Via delle Zoccollette 30

in vendita nelle migliori librerie
Alberto Stramaccioni
Il Sessantotto e la Sinistra 1966-72
Editrice Protagon
Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica.
Dal Cinquantasei al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.
pp. 281 - L. 25.000
Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni, Rux e d. l., Via E. Ferri, 26 06100 Perugia - tel. 075/71324 - c.p. 1170268

Viareggio Alla Dival il trofeo Essenuoto

VIAREGGIO. Festa del nuoto e dello sport ieri a Viareggio per le finali della decima edizione del Trofeo Essenuoto, promosso dalla Lega nuoto Uisp, con l'accorta regia del presidente Tore Montella e la precisa organizzazione di Giuseppe Ibbia e dei suoi collaboratori del comitato regionale toscano e l'insostituibile impegno dei giudici, un vero e proprio fiore all'occhiello della lega.

Folla e tifo alle stelle sulle tribune, 160 atleti di 42 società in vasca, giunti all'appuntamento di Viareggio a conclusione di una dura selezione iniziata a novembre che ha coinvolto 16 mila ragazzi e ragazze di 132 società. La manifestazione uispina cresce ogni anno in quantità e qualità.

In vasca giovani speranze e nomi illustri del nuoto, tra cui la primatista italiana dei 100 e 200 dorso Lorenza Vigarani dell'Uisp di Bologna che, ora alle prese con la preparazione per Seul, non ha voluto disertare l'Essenuoto, vincendo naturalmente le sue due gare e illustrandole con l'04 sui 100 dorso.

Buone prestazioni sui 100 anche dei liberisti Silvia Sorodoloni (Dival Milano) 60"7 e Luca Fornari (Uisp Bologna) 53"5, dei farfallisti Dimitri Ricci (Posillipo) 2'0"53 sui 200 e Marco Invernizzi (Dival) 59"06 sui 100, del dorsista Roberto Morello (Dival) con 2'10"5 sui 200.

Tanti i premi, tra cui abbonamenti al nostro giornale e viaggi offerti dall'Unità Vacanze.

Il Trofeo Essenuoto è stato assegnato alla Dival di Milano davanti all'Uisp Bologna e alla Posillipo Napoli. Prossimo appuntamento della Lega i campionati nazionali Uisp di nuoto a Chianciano dal 23 al 26 giugno con la prevedibile presenza di oltre 2500 atleti.

Basket

MILANO (Ansa) La serena tristezza di Toto Bulgheroni, il presidente di una rinascita «annunciata» ma non ancora completata dai risultati, la sportività di Joe Isaac, la professionalità di Charles Pittman che gioca, lotta con il dolore nel cuore per la morte del padre, il grande agonismo di Meo Sacchetti, impagabile campione che Sandro Gamba ha tentato - per ora invano - di riportare in azzurro. Ecco il flash che la Divarese lascia come eredità al campionato nel momento in cui esce di scena dopo aver dominato la stagione regolare ed aver speso fino all'ultima goccia di sudore per conquistare, se non lo scudetto della «stella», almeno la finale, risultato che le sfugge da dieci anni. Quella terribile ultima palla che «Ciccibello» Thompson si è lasciato scivolare via dalla mano, condanna Varese a rinviare i sogni di un altro anno e lancia la Scavolini come anti-Tracer in

Tennis. La vittoria della Sabatini sulla Kelesi agli Internazionali di Roma E' Gabriela, ma che sudata

Le premesse per una finale senza «sugo» c'erano tutte. La Sabatini contro la Kelesi. La numero 5 al mondo contro la numero 40. Ci ha pensato la bionda Helen, certificata di nascita canadese ma genitori cecoslovacchi, a mettere un po' di pepe alla finale di questi 45esimi Internazionali di tennis. Prima di cedere in tre set alla Sabatini, ha infiammato il pubblico, con una «romanzesca» seconda partita.

RONALDO PERGOLINI

ROMA Sembrava che quei 40 mila dollari, che perlomeno davano una consistenza venale ad un titolo dimezzato da assenze illustri, se il dovesse sudare solo per via del gran caldo. Troppa la differenza sulla carta delle classifiche ufficiali: lei la numero 5 contro la numero 40. E l'inizio sembrava confortare l'ipotesi della vigilia. La «massia» Helen con il suo rovescio a due mani spazzolava l'aria, mentre l'altra Gabriela randellava l'avversaria senza pietà. Sul 5-0 Gabriela lasciava un game a mo' di mancia e poi passava alla cassa. Un 6-1 «brutale», alla faccia della grazia di cui la Sabatini sembra, secondo molti, l'unica depositaria. E ieri gli spalti del campo centrale non si sono spemmati le mani per «Gabri, Gabri». Anzi, quando si è trovata con l'acqua alla gola, si è subito formato il paritico di «Helen, Helen». Sembrava

che 25 minuti siano bastati alla Sabatini per cuocere la canadese.

Ma Helen Kelesi non è d'accordo. Strappa subito il servizio alla Sabatini e poi si porta sul 2-1. Non doveva esserci storia ed invece per la Sabatini inizia la telefonata «Gabriela». Nel quarto gioco l'argentina deve tirar fuori dal suo repertorio due «ace» per risalire da 15-40 alla parità e poi aggiudicarsi il game. Il bagaglio tecnico della Sabatini è senz'altro più ricco, ma all'argentina manca quell'abito che fa il campione. La capacità di imporre il gioco all'avversario a seconda delle circostanze. La Kelesi ha nell'agostino, nella tenacia i suoi colpi migliori e dopo aver superato il blocco iniziale le sue spazzolate di rovescio diventano antielettriche, ma efficacissime rasoiate. È un botta e risposta molto intenso. La Sabatini ri-



Helen Kelesi

cato molto bene nel corso del torneo. Dopo il ritiro della Evert ho perso un po' di motivazione».

Ha mai pensato di poter perdere l'incontro? «No, mai, anche perché al terzo set la Kelesi mi è sembrata molto stanca».

Si sente pronta a vincere a Parigi? «Sì, ho due settimane di tempo per allenarmi, ma anche per riposarmi. Penso di avere molte possibilità».

Risultati. Finale singolare femminile: Sabatini (Arg) batte Kelesi (Can) 6-1; 6-7 (4-7); 6-1.

Da oggi in campo gli uomini con Lendl favorito

ROMA Gli internazionali di tennis del Foro Italico entrano nel vivo dello spettacolo con l'inizio della competizione maschile. Non che quella femminile non abbia sollecitato e stimolato interesse e partecipazione. Ma il vero show avrà per protagonisti i re della racchetta e la caccia ai tagliandi è in atto da tempo. Assenti illustri ve ne saranno. A cominciare da McEnroe, in recupero di posizioni nel gotha tennistico ma impreparato per Roma. Edberg che di campi in terra rossa sembra non volesse sapere, «gattone» McEir con seri problemi alla schiena, Leconte con problemi di oite e Connors che a trentacinque anni deve pur rinunciare a qualche torneo. Tutti gli altri ci saranno e rappresentano il meglio del tennis allo stato attuale. Ivan Lendl, l'onnipresente principe del graccio, numero uno del mondo lo sarà ovviamente anche al Foro Italico. Poi lo svedese Wilander, etemo secondo

do ma vincitore lo scorso anno nella capitale. I due seguono percorsi differenti, con il cecoslovacco nella parte alta del tabellone e cammino relativamente più facile verso la finale - sempre che nei quarti superi quel Nystrom che lo scorso anno lo fece fuori. Per lo svedese invece, ultimo della parte bassa del tabellone, nessun pericolo fino alle semifinali dove potrebbe incontrare Iste, nella replica della finale della passata edizione. Ma gli altri non regaleranno nulla. A parte Becker, numero 4 del mondo ma allergico alla terra battuta, ci saranno il numero otto Noah dato in ottima forma - è stato finalista a Montecarlo, l'americano Agassi rappresentante del «new deal» del tennis statunitense, Gome e gli svedesi Pernfors e Carlsson. Quest'ultimo, testa di serie n. 5, è considerato il più adatto al torneo del Foro Italico. Paolo Canè ha sulla sua strada Jarryd già al secondo turno. Un avversario non certo facile.

Formula 3000: a Vallelunga vittoria difficile per Foitek



Lo svizzero Geger Foitek, su Lola, ha vinto la seconda prova del campionato internazionale di Formula 3000, disputata ieri a Vallelunga. Ma per il giovane pilota elvetico non è stata una vittoria facile. Dopo la prima metà della gara, ha dovuto cedere il comando al francese Michel Trolle, e ha cominciato una drammatica lotta per il secondo posto con l'inglese Johnny Herbert (nella foto) finita con l'uscita di pista del secondo, per riprendere il comando della corsa quando Trolle ha dovuto fermarsi al box per cambiare le gomme. Secondo, dietro Foitek, il belga Bertrand Gachot. Deludenti gli italiani, con Marco Apicella al 7° posto e Pierluigi Martina all'11°. Ora, dopo la gara di ieri, guidano la classifica, con 9 punti, Foitek e Herbert, seguiti con 8 da Blundell e da Grouillard e Gachot con 6.

Gerhard Berger: «Con la Ferrari fino al titolo di Formula Uno»

Gerhard Berger rimarrà alla Ferrari, «convinto di poter arrivare al titolo di Formula Uno con la scuderia modenese». Lo ha detto ieri ai cronisti durante la sua visita al «Racing Show» di Torino.

«Ho ricevuto offerte da altri team - ha detto il pilota - ma mi trovo benissimo alla Ferrari e non ho alcuna intenzione di lasciarla». Per quanto riguarda il campionato, Berger si è detto pronto a scommettere «su una vittoria turbo, presumibilmente un duello tra Prost e Senna».

Inaki Gaston vince alla Vuelta la Benasque- Andorra

Vittoria allo sprint per lo spagnolo Inaki Gaston nella 14ª tappa del giro ciclistico di Spagna Benasque-Andorra, di 192 chilometri. Gaston ha avuto un tempo di 5 ore 14' e 28", correndo ad una media oraria di 36,309 chilometri. Dietro di lui, l'inglese Robert Millar e il belga Paul Haghedooren. Dodicesimo l'italiano Franco Botto. A conservare il primato della classifica, comunque, è ancora lo spagnolo Laudelino Cubino, che ieri è arrivato 11'.

Motocross: vittorie francesi ai Gran premi di Svezia e Spagna

Grande vittoria a Montellano, vicino Siviglia, per il francese Jean Michel Bayle, nel Gran premio di Spagna, che ha così messo una seria ipoteca sulla conquista del titolo mondiale della classe 125 di motocross. Il francese ha vinto entrambe le «manche» della quinta prova, facendo dissolvere ogni speranza per il suo diretto avversario, l'olandese Strijbos. Sempre ieri, Jacky Vimond, su Yamaha, ha invece vinto il Gran premio di Svezia di motocross classe 500, terza prova del campionato mondiale.

Aletica, in evidenza Tilli a Roma e Cova a Milano

Nella seconda e conclusiva giornata della fase regionale del campionato italiano di società di atletica sono emerse, a livello individuale, le prestazioni di Stefano Tilli, autore d'un pregevole 20'6", realizzato sulla pista della Farnesina di Roma, di Fabrizio Borellini e di Silvano Toso che hanno superato la quota di 2,28 nel salto in alto, il primo a Roma ed il secondo a Cittadella. Stefano Mei, in gara a Livorno, ha doppiato con disinvoltura la vittoria conseguita sui diecimila, vincendo i 5000 metri in 13'47"08. Confortante il rientro, dopo lunga assenza dalle piste, dell'olimpionco Alberto Cova, vincitore nei 5000 metri all'Arena di Milano con il tempo di 14'06"02. Discreto anche il riscontro cronometrico di Gabriella Dorio, prima negli 800 disputati a Cittadella in 2'08"01. Fra gli altri risultati da segnalare la vittoria del campione europeo junior Di Napoli sugli 800 vinti in 1'48"05 e quella di Maurizio Damilano primo a Torino sui 10 km di marcia in 42'11"04.

Agli azzurri la coppa «Sette Nazioni» di scherma

Vittoria azzurra nel fioretto maschile. Ieri la squadra maschile si è aggiudicata la coppa «Sette Nazioni», una delle più prestigiose gare di scherma. La manifestazione si è chiusa venerdì dopo due giorni di intensi incontri.

quintetto azzurro è arrivato alla vittoria incappando in una sola sconfitta, quella contro la Polonia per 5-9. Il migliore tra gli italiani è risultato Stefano Cerioni, che ha totalizzato 15 vittorie su 20 incontri disputati.

STEFANO DI MICHELE

LO SPORT IN TV

Raidue. 14.15 Tennis, da Roma Internazionali d'Italia maschili. Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2-Sportsera; 20.15 Tg2-L0 sport; 23.45 Tennis, Internazionali d'Italia maschili

Raitre. 16.00 da Milano, Off shore; sintesi di una partita del campionato di baseball; 17.00 Tennis, da Roma Internazionali d'Italia maschili; 17.30 Tg3-Derby; 19.45 Sport Regione lunedì; 22.15 Il processo del lunedì.

Italia 7. 23.15 Speedy.

Tmc. 13.00 Sport News e Sportissimo; 23.35 Tmc sport. Tennis, Internazionali d'Italia maschili.

Rugby. La squadra di Padova si impone a Rovigo nella partita d'andata dei play-off e ipotizza, con la Benetton, la finale del 29 maggio in programma a Roma

Petrarca ancora in odor di scudetto

REMO MUSUMECI

ROVIGO. La differenza tra Colli Euganei e Petrarca l'ha fatta David Campese, straordinario protagonista di una partita che i padroni di casa hanno controllato per 35 minuti. Poi, inspiegabilmente, il Rovigo è come se fosse uscito dal campo e il Petrarca è diventato padrone del match di andata dei play-off di rugby, che ha vinto 20 a 9. David Campese ha cambiato volto all'incontro - il primo tempo si era concluso col Rovigo in vantag-

gio 9 a 7 - con una meta bellissima al 5'.

L'australiano sa fiammante le partite con accendete splendide che incantano, leri ha cominciato senza farsi vedere ma quando ha deciso di muoversi si è trasformato in mattatore e regista. Ha preso una botta in testa ed è rientrato in campo vivacissimamente fasciato e con la maglia insanguinata. Il grande atleta è uscito al 41', a tempo scaduto e in pieno recupero, è passato davanti al-

la tribuna centrale occupata dai padovani nel boato di applausi. A quel punto il coro degli ospiti era assai più intenso di quello dei padroni di casa che si è via via sopito fino a trasformarsi in un pigolio.

Lo stadio dedicato al leggendario Mario Battaglini era colmo, era lo stadio della grande festa del rugby e il Rovigo sconfitto può forse consolarsi con l'incasso, superiore ai 70 milioni. Il Rovigo ha iniziato la partita con quello che potremmo defini-

re un errore strategico: si è cioè schierato per una partita difensiva e non di attacco. Si è cioè schierato confidando nei calci millimetrici del mediano di apertura Naas Botha ma ieri Botha non era in giornata anche se all'11' ha deliziato il suo pubblico con un magnifico drop.

Il Rovigo, acchiuffato da un calcio piazzato dell'implacabile David Knox, ha poi trovato una meta superba di Pietro Reale propiziata da una incursione fulminea di Mirko Visentini. Era il 27',

pochi minuti più tardi il Rovigo s'è spento, è uscito dalla partita e il Petrarca non ha più avuto problemi.

Ora per i Colli Euganei si fa terribile l'impegno di sabato a Padova. La squadra ha i mezzi per rovesciare il duro punteggio di ieri a patto che il suo allenatore Neli Smith cambi filosofia e decida di far giocare i suoi in attacco e non nella speranza che il piede magico di Naas Botha risolva tutti i problemi. Si è visto poco anche l'altro sudafriicano del Rovigo Gert Smal. Ma la scarsa vena dei due non spiega la sconfitta che trova le sue radici, come detto, nella strategia di chi guida la squadra. Il Petrarca non ha rubato nulla. Ha giocato un'eccellente partita, non è colpa sua, è un certo punto, il Rovigo ha deciso di suicidarsi.

Ora il Petrarca e la Benetton di Treviso, che sabato, all'Aquila, ha superato la Scavolini per 18-6, hanno messo un'ipoteca sulla finale, in programma a Roma il 29 prossimo.

BREVESIME

Ferrari cittadino onorario di Lugo. Da ieri Enzo Ferrari è cittadino onorario di Lugo di Romagna. A ritirare il riconoscimento, però, è andato suo figlio, perché il «commendatore» è a letto per motivi di salute.

Monumento a Binda. Ricorso al Tar di 9 degli 11 artisti che avevano presentato dei bozzetti per un monumento ad Alfredo Binda nel suo paese natale di Cittiglio. Secondo gli esposti presentati sono state commesse irregolarità nella premiazione del vincitore, lo scultore Matteo Ferrari.

Spettatore azzurro durante una corsa. Incidente durante la gara automobilistica in salita di Montseny, in Spagna. La macchina di un pilota è uscita di pista travolgendo ed uccidendo uno spettatore.

Campionato europeo motociclistico di velocità. L'italiano Emilio Cuppini, ha vinto ad Hockenheim la terza prova del campionato europeo motociclistico di velocità classe 125.

Cuba a Seul se ci saranno anche i nordcoreani. Gli atleti cubani non parteciperanno alle olimpiadi di Seul se non ci saranno anche i loro colleghi della Corea del Nord. Lo ha confermato ieri il presidente del comitato olimpionico cubano.

Campionato italiani atleti ciechi. Si è concluso a Gubbio il campionato italiano di società di atletica leggera per non vedenti. Campione d'Italia, la società dell'istituto «Confingli» di Padova.

Dinamo ancora campione europeo di pallanuoto. La Dinamo di Kiev si è riconfermata campione d'Europa per la pallanuoto, pareggiando con la Hypo di Budapest.

Baroncelli vince a Bologna. Giovambattista Baroncelli ha vinto la prima edizione della «Attraversa Bologna...» contro il tempo, una gara ciclistica che parte dal centro della città emiliana per arrivare fino al colle di San Luca. Dietro Baroncelli Roberto Conti e il polacco Piasecki.

PLAY OUT

Ottava giornata.

Girone giallo: Standa R.Calabria-Sharp Montecatini 101-98; Facar Pescara-Fantoni Udine 67-96; Wuber Napoli-Benetton Treviso 76-68. Classifica: Benetton e Wuber 10; Sharp, Fantoni e Standa 8; Facar 4. Prossimo turno. (11 maggio 20.30) Fantoni-Standa; Sharp-Wuber; Facar-Benetton.

Girone verde: Malmi Pavia-Roberts Firenze 96-105 (d.t.s.); Hitachi Venezia-Alno Fabiano 111-99; Jollycolombani Forlì-Annabella Pavia 90-84. Classifica: Hitachi 12; Alno e Roberts 10; Annabella e Jollycolombani 6, Malmi 4. Prossimo turno. (11 maggio 20.30) Roberts-Jollycolombani, Hitachi Annabella; Alno-Malmi.

Milano-Pesaro come una crociata

uno scontro che i play-off ripropongono di tre anni in tre anni. Pesaro contro Milano significa la provincia che finora non ha mai vinto lo scudetto contro la metropoli che ha le bacche piene di trofei.

Bianchini - che ieri si è concesso una giornata di totale relax in famiglia - ha già lanciato il suo proclama, pochi minuti dopo la sfida con la Divarese, quando ha immaginato la Tracer ancora su un altro pianeta e la sua Scavolini come un'astronave che spera di arrivare «in rotta di collisione con il carburante giusto».

«Pesaro è la sfida che il resto d'Italia lancia alla Lombardia. Si è rischiato che le finali parlassero solo dialetto lombardo». Invece c'è la Scavolini che rompe l'egemonia del triangolo Milano-Varese-Cantù, anche se non è poi una missione tanto nuova. La svolta, con grande dignità, Caserta nella passata stagione, essa pure presa nella morsa di tre

gelida: «L'immagine è ineccepibile sul piano geografico. Ma non vedo, però, perché si debbano cercare sempre connotazioni geografiche, sociali, politiche in un avvenimento sportivo, connotazioni che ritengo solo controproducenti per tutto il movimento. A meno che questa ricerca non nasconda un sentimento di infelicità nei nostri confronti. No, la ricerca della guerra santa non fa per noi, quella la

lasciamo agli... ayatollah».

Ma di questa Scavolini cosa dice? «Tanto di cappello. Ha vinto a Caserta, ha vinto a Varese. Se vince anche a Milano, dove è sempre piuttosto difficile, i miei complimenti saranno ancora maggiori».

Si comincia mercoledì a Pesaro. Poi altri due incontri a Milano. E se a quel momento non sarà ancora deciso, quarto match ancora nelle Marche ed eventualmente il quinto nel capoluogo lombardo.

AUSTIN ROVER

MONTEGO 2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO.



CHI OFFRE DI PIU'?

Nessuno può offrirvi di più a condizioni simili: 2.000.000 di sconto! La Montego accetta e vince qualsiasi confronto: nel comfort, tutto inglese nella concezione e fatto di tanti accessori di serie; nelle prestazioni, ottimizzate dalla accensione elettronica e da un microcomputer che controlla il funzionamento dell'alimentazione; nei consumi, fra i più bassi della sua categoria: 20,8 km/lt, a 90 all'ora (1300 LS). E allora salite in Montego, e scegliete fra le sue 5 versioni! La 1300 e la 1600, comode berline dall'accento ingle-

se; le 1600 e 2000 iniezione ESTATE, spaziose StationWagon da viaggio, e la 2000 MG TURBO, da oltre 200 all'ora.

1300 LS	Lit. 14 181 000 IVA incl. F co Conc.
1600 LS	Lit. 15 667 000 IVA incl. F co Conc.
1600 HL ESTATE	Lit. 18 106 000 IVA incl. F co Conc.
2000 HL ESTATE	Lit. 20 570 000 IVA incl. F co Conc.
2000 MG TURBO	Lit. 22 363 000 IVA incl. F co Conc.

NESSUNO VI DA TANTO A CONDIZIONI COSI' E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI AUSTIN ROVER

La General Motors all'attacco in Italia

Nell'ottobre scorso, durante la presentazione alla stampa della Opel Corsa Diesel, Sergio Mia, nuovo amministratore delegato della General Motors Italia, aveva riconosciuto, rammaricandosi, che la G.M., prima azienda mondiale dell'automobile, non ha in Italia una presenza adeguata. Poco più che un accenno, seguito dall'annuncio che la Cadillac Allanté sarebbe stata venduta anche sul nostro mercato e dall'implicito impegno che la General Motors si sarebbe fatta sentire nel nostro Paese.

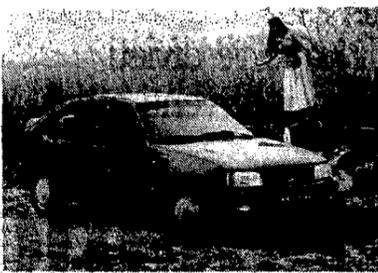
Sono passati sei mesi, la Cadillac Allanté non è ancora apparsa nei listini (forse un ripensamento, per le sue caratteristiche troppo americane per un paese come il nostro, dove si privilegiano le prestazioni e non si amano le auto troppo ingombranti) ma la General Motors Italia (leggi Opel, nella fattispecie) ha superato la soglia del 3 per cento di penetrazione sul mercato.

Le statistiche ufficiali parlano, infatti, di 19.357 automobili vendute dalla G.M. Italia nel primo trimestre, con una percentuale di mercato del 3,10 per cento. Nello stesso periodo dell'anno scorso le Opel vendute erano state 16.931; l'incremento è stato quindi del 14,3 per cento, ben superiore a quell'8,3 di incremento complessivo registrato nel 1987 dal mercato italiano e per il quale si è gridato al miracolo.

Il segnale che è già cominciata l'operazione rilancio della G.M. Italia e non è un caso se - durante la presentazione delle nuove Opel Corsa Turbo Diesel, Opel Kadett GSI 2.0 16V e del commerciale Bedford Rascal, di cui parliamo a parte - il direttore delle relazioni esterne della G.M. Italia, Luca Apollonio, accorpando i risultati di vendita dei commerciali e delle autovetture che hanno registrato un incremento del 15 per cento, ha parlato di «record assoluto per il primo trimestre dell'anno per il marchio Opel nella sua storia italiana», ha ricordato che, sempre nel primo trimestre, la G.M. ha venduto il 15 per cento in più negli Stati Uniti e ha annocciato record uno dietro l'altro.

Non è un caso, inoltre, se al lancio italiano dei nuovi modelli era presente Richard McGill, vice presidente della G.M. Europa, che ha trovato il modo di ricordare che la General Motors ha investito 50 miliardi di dollari per la ricerca e che 1200 ingegneri della G.M. hanno avuto l'incarico - visto che l'automobile è rimasta praticamente la stessa in cento anni - di costruirne una (senza sterzo, senza cruscotto) «intorno» alla tecnologia elettronica dei nostri giorni.

Non è un caso, infine, se la presentazione della Corsa TD della Kadett 16V e del Rascal è avvenuta con confronti espliciti con i modelli della concorrenza. La G.M., in Italia, vuol far sentire tutto il suo peso.



La nuova Opel Kadett GSI 16 valvole.

L'anti VW Golf 16V

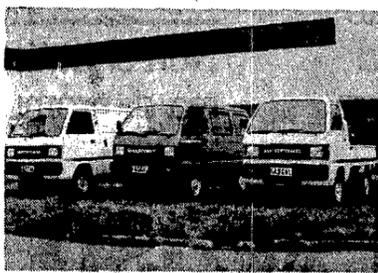
Terzo modello più venduto in Europa, la Opel Kadett viene ora proposta dalla G.M. Italia in versione sportiva con motore a 16 valvole. È lo stesso che equipaggia le monoposto Formula Opel Lotus. La rivalità della Kadett GSI 2.0 16V con la Volkswagen Golf GTI 16V è dichiarata e l'attacco parte dal prezzo: 21.746.000 lire (chiavi in mano) contro 22.898.000 lire della meno cara delle Golf 16V, che non ha le ruote in lega.

L'attacco continua con la comparazione delle prestazioni. La Kadett ha il vantaggio di un motore di maggiore cilindrata (1998 cc contro 1791 cc) che eroga una potenza di 156 cv a 6000 g/m ed una coppia di 20,6 kgm a 4800 g/m (139 cv a 6100 e 17,1 kgm a 4600 per la Golf);

raggiunge quindi una velocità massima di 220 km/h (208), passa da 0 a 100 km/h in 7,7 secondi (8,5), copre il chilometro con partenza da fermo in 28 secondi netti (28,8).

La Kadett, secondo i dati di omologazione, è avvantaggiata anche nei consumi: 5,5 litri ogni 100 km al 90 orari (8,1), 6,8 a 120 (7,9), 10,1 nel ciclo urbano (10,6).

Questa Kadett, quindi, è un'auto con molta grinta e, considerate le sue prestazioni, non sarebbe male fosse provvista di un sistema frenante ABS che, invece, non è previsto neanche in opzione. Eccellente il suo comportamento su strada. Molto buona la capacità di ripresa in quinta marcia. La guida su percorso misto potrebbe essere facilitata da un servosterzo proposto come opzionale.



Le tre versioni del Bedford Rascal.

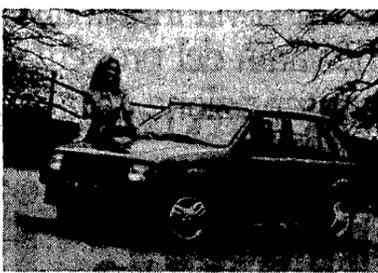
L'anti Fiat Fiorino

Il Bedford Rascal, che la G.M. Italia commercializzerà nelle versioni Van, Multi 7 posti e Pick-up non può certo essere paragonato al Fiat Fiorino che ha una cabina di guida da vera e propria automobile ed altre prestazioni. Ma la tentazione è forte ed ecco che alla G.M. ricordano che il Van ha 100 kg in più di portata, che il Pick-up ne ha 60 in più e che il Rascal dispone di 7 posti, tutti fronte marcia, contro i sei, di cui 4 a panchetta longitudinale, del Fiorino Combi. Il tutto con dimensioni esterne più contenute sia in lunghezza che in larghezza e con il vantaggio, apprezzato su questo tipo di veicoli commerciali, delle porte scorrevoli.

Non a caso, alla realizzazione di questo minuscolo commerciale (6 lungo 329 cm, sol-

tanto 19 cm più di una Fiat 126) hanno contribuito i giapponesi. Il motore, collocato sotto i sedili dell'abitacolo e non molto agevole da raggiungere, è un Isuzu da un litro, capace di sviluppare 45 cv e di consentire velocità di 115 km orari. Alla ristrettezza della cabina di guida, che ha indotto anche a posizionare il volante inclinato come sui camion, fa riscontro una notevole capacità di carico: 560 kg per Van e Pick-up, sette posti e 75 kg di bagaglio per il Multi. Tra l'altro il Pick-up, con il suo cassoncino a sponde complete ribaltabili ha più le funzioni di un autocarro che di un pick-up.

I prezzi sono stati indicati soltanto di massima: dai 9.600.000 lire (Iva esclusa) del Pick-up sino ai 12.600.000 del Multi.



La Opel Corsa GL turbodiesel.

L'anti Uno Turbodiesel

Motore giapponese (la G.M. è nella Isuzu col 38 per cento) pure per la Opel Corsa Turbo Diesel. Anche questo consente alla G.M. Italia di proporre ad un prezzo interessante. La versione tre porte, contraddistinta dalla sigla GTD, è offerta a 15.550.000 lire, ossia a circa 350 mila lire meno della Fiat Uno concorrente. I cavalli disponibili sono soltanto 67 (70 per la Uno) ma consentono alla Corsa di essere più veloce (166 km/h contro 165); inoltre la Corsa dispone di una coppia massima più elevata e ad un numero di giri più basso, con conseguente migliore elasticità di marcia. La differenza di prezzo scende a meno di 250 mila lire nella versione cinque porte, offerta a 18.192.000 lire, a

dimostrazione che non si può essere «anti» più di tanto.

La Opel Corsa TD ha le sue maggiori qualità nel motore - apprezzabile, oltre che per le prestazioni che consente, per la silenziosità di marcia e i ridotti consumi - e nel cambio a cinque rapporti.

Alcune delle soluzioni tecniche adottate - il regime di minimo del motore di 1488 cc è controllato da un dispositivo automatico che aumenta il numero dei giri quando il motore è freddo e il sistema di preriscaldamento è gestito da una centralina elettronica - compensano molto bene un certo «invecchiamento» della linea della vettura. Ricordiamo che la Corsa, la prima Opel sotto i tre metri, ha debuttato nel 1982 ed è già stata venduta in 1.300.000 unità.

Il campione del Rally che non ha mai vinto l'iridato

La carriera sportiva di Markku Alen, sicuramente il più forte rallyista vivente anche se non è mai arrivato al titolo iridato, viene raccontata con grande competenza e passione da Carlo Cavicchi in uno splendido volume *«nella foto la copertina»* di 154 pagine edito, a 30 mila lire, dalle Franco Conti. La storia sportiva dell'asso finlandese si accompagna a quella delle macchine che ha guidato, sempre da protagonista, nel Mondiale. Salvo che in quattro gare, Alen è sempre stato al volante di Fiat e Lancia.

Il fuoristrada Isuzu Trooper «condizionato» dalla Diavia

Un nuovo impianto di aria condizionata, appositamente studiato per essere installato sul fuoristrada Isuzu Trooper turbodiesel, importati e distribuiti in Italia dalla General Motors, è stato ultimato nel Centro ricerche della Diavia a Molinella (Bologna). L'impianto è disponibile al prezzo di 1.929.000 lire (Iva inclusa). Contemporaneamente, sempre nel quadro della collaborazione tra la Diavia e la General Motors, è cominciata in Italia la commercializzazione di un analogo impianto di condizionamento destinato alla Opel Omega. L'impianto è in vendita a 2.088.600 lire, sempre Iva compresa.

Peugeot 205 versione Open al Campionato di tennis

La Peugeot, che sponsorizza i XIV Campionati internazionali di tennis in corso a Roma, ha esposto una versione speciale (mille unità) della 205 denominata Open Cup. La vettura, che adotta il motore di 1124 cc e 50 cv, è venduta a 12.065.000 lire nella versione 3 porte e a 12.465.000 lire nella versione 5 porte. Oltre al logo sugli Internazionali (nella foto), questa versione si distingue per il colore bianco meli, i pneumatici ribassati, il tetto apribile e la ricchezza degli equipaggiamenti di sicurezza. Offerti anche due modelli senza tetto apribile.

Fiat Uno Smart e Turbo I.e. Antiskid

La gamma della Fiat Uno si è arricchita, in occasione del Salone di Torino, di nuovi modelli. Ora la Fiat ne ha comunicato i prezzi. La serie speciale Smart (nella foto) con motore di 1116 cc e 58 cv costa 11.827.140 lire (chiavi in mano) nella versione 3 porte e 12.741.640 lire nella versione 5 porte. La Uno Turbo I.e., aggiornata (tra l'altro ha di serie le coppe ruota integrali e il tergilumotto), costa 16.859.840 lire. La Uno Turbo I.e. è disponibile anche con impianto frenante con manifestazioni e gomme da quelle di karting, a quelle di trial, a quelle di velocità di hoverkraft, disputate sul laghetto di Italia '61.

A Torino sino al 15 il terzo Racing Show

A soli cinque giorni dalla chiusura del Salone internazionale dell'automobile al Lingotto, si è aperta al Palazzo a vela di Torino la terza edizione del «Racing Show». La manifestazione, che richiama in particolare gli appassionati delle competizioni motoristiche, si concluderà il 15 di maggio. La novità di quest'anno è rappresentata dall'apertura di Tecnosprint, prima rassegna del motorismo artigianale e dei preparatori. Per il resto, su una superficie di 40 mila metri quadrati, sono esposte vetture di F 1, auto da rally e auto di serie «preparate», motociclette sportive, aerei, scali da competizione. Come al solito il programma prevede manifestazioni e gare: da quelle di karting, a quelle di trial, a quelle di velocità di hoverkraft, disputate sul laghetto di Italia '61.

La BMW ripropone, dopo diciassette anni, una Touring, auto spaziosa con portellone

Ma non chiamatela SW

La serie 3 della BMW, già ricca in Italia di 18 versioni, arriva a quota 22 con l'introduzione delle Touring, che riprendono il nome di un coupé-station del 1971. Alla Casa non intendono assolutamente parlare di station wagon o di giardinetta. Questa - dicono - è una BMW con portellone. Ma è chiaro che nel varo della vettura è stato determinante il fatto che in Italia le SW sono arrivate a coprire il 5% del mercato.

DAL NOSTRO INVITO
FERNANDO STRAMBACI

PORTO ROTONDO. Anche la scelta del luogo per la prova su strada della Touring, a parte il fatto che di questa stagione in Sardegna è ancora divertente guidare sul misto, conferma la preoccupazione della BMW che queste nuove versioni della serie 3 non vengano considerate auto da lavoro. D'altra parte l'aggiunta del portellone non ha aumentato la capacità del bagagliaio rispetto alle berline a tre volumi e quindi è facile raccogliere

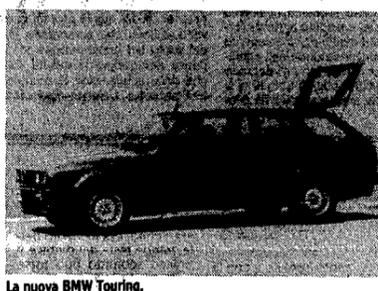
che versatilità di utilizzazione, ma limitata al carico, insieme ai bagagli, di attrezzature sportive e di qualche animale domestico da portarsi al seguito durante le gite o le vacanze.

L'obiettivo ci è parso centrato, sia perché l'apertura del portellone non appare tale da consentire di caricare agevolmente colli di dimensioni molto ragguardevoli, come in genere si richiede alle station wagon, sia perché le Touring hanno prestazioni da sportive, sia perché, anche in queste versioni, sono presenti tutte quelle raffinatezze meccaniche e di allestimento che non poco hanno giovato alla fama delle BMW e che ben si conciliano con i prezzi delle vetture della Casa di Monaco di Baviera.

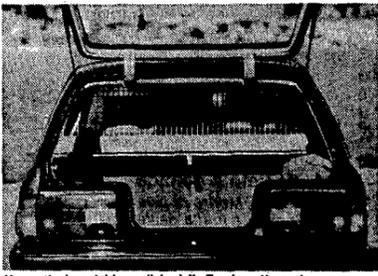
Questi prezzi non sono, comunque, tali da impedire alla BMW Italia di vendere da noi entro l'anno - e sarebbero di più se la fabbrica le conse-

gnasse - 2.500 Touring. Naturalmente avranno la prevalenza (40 per cento del totale) le 320i con motore di 1990 cc e 129 cv da 198 km/h che costano 33 milioni (Iva compresa) e le 324 Turbo Diesel (altro 40 per cento) con motore di 2443 cc e 115 cv da 187 km/h che costano 35.200.000 lire. Il restante 20 per cento verrà spartito tra la 325i, che costa 46 milioni di lire (motore 6 cilindri di 2494 cc, 170 cv, 217 km/h) e le 325ix (6 cilindri di 2494 cc, 170 cv, 208 km/h) che costano 53 milioni.

Per la prova su strada (e altre non erano ancora omologate e quindi mancano i dati consumo) era disponibile soltanto la 325i, ossia la più brillante delle Touring. Una vera sportiva (8,8 secondi per passare da 0 a 100 km/h) le cui caratteristiche appaiono accentuate dall'assenza di cromature e dalla rigidità delle sospensioni.



La nuova BMW Touring.



Un particolare del bagagliaio della Touring attrezzato per il trasporto di animali.

CONOSCERE L'AUTO

Vantaggi e svantaggi dei «super-ribassati»

pneumatici convenzionali viene invece preannunciata dalla deformazione del fianco. Se è vero che il limite di aderenza può manifestarsi in modo più brusco e quindi meno controllabile, bisogna però dire che tale limite risulta talmente elevato che si può definire lontano dalle capacità di guida dell'automobilista medio; il fenomeno assume una certa rilevanza solo per vetture sportive di grande potenza, nelle quali

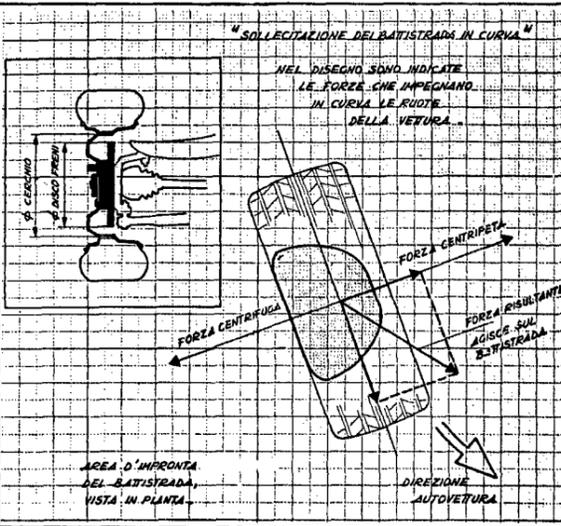
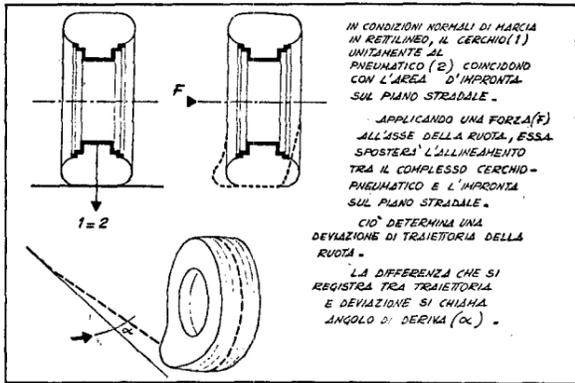
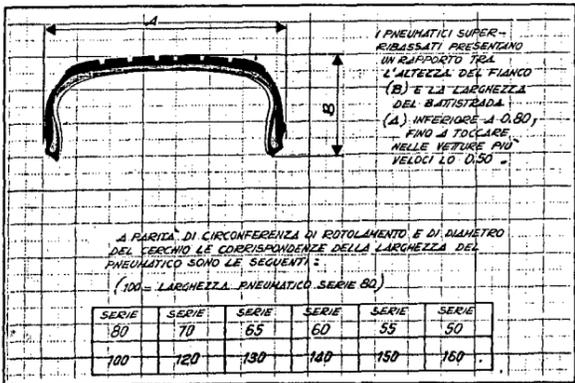
la forza centrifuga, cioè l'accelerazione laterale, può raggiungere valori prossimi ad 1 g. Un ulteriore vantaggio «indotto» dei super-ribassati consiste nel fatto che essi, richiedendo spesso il montaggio su cerchi di diametro maggiore (molto diffusi i cerchi da 14" e 15" in luogo dei tradizionali 13 pollici), consentono il montaggio di dischi freno di diametro superiore e, comunque, meglio raffreddati per ventilazione e conduzione.

I normali pneumatici radiali (vedi la puntata precedente) presentano un rapporto tra l'altezza del fianco e la larghezza del battistrada pari a 0,80. Le tendenze più recenti hanno portato allo sviluppo di coperture che, a parità di circonferenza di rotolamento - e quindi di diametro esterno - sono caratterizzate da un rapporto più basso, che nel caso di vetture ad elevate prestazioni può arrivare a 0,50.

Tra i vantaggi consentiti dall'adozione di un fianco più basso abbiamo, in primo luogo, una minore «deriva»: ogni pneumatico, infatti, se sottoposto ad una forza laterale perpendicolare al suo piano (ad esempio quella generata in curva dalla forza centrifuga), subisce una deformazione in seguito alla quale la sua area di contatto con il terreno risulterà sfalsata rispetto al piano stesso. In tal caso la ruota è soggetta ad una deviazione dalla sua traiettoria in direzione della forza.

In seguito all'azione della forza ed il piano della ruota viene definito «angolo di deriva», ed è tanto più grande quanto maggiore è la deformabilità del fianco del pneumatico. Nella guida, ridurre la deriva si traduce in una maggiore prontezza dello sterzo. Non solo: una deriva minore, unita alla sezione più larga, conferisce superiori doti di stabilità e maneggevolezza.

La tipica rigidità del radiale viene quindi accentuata dai pneumatici super-ribassati e ciò può comportare alcune controindicazioni in termini di confort. Il fenomeno viene in genere limitato con l'adozione di strutture differenziate, più cedevoli al centro del battistrada (per un più morbido assorbimento delle asperità del fondo stradale), e più rigide ai lati e sui fianchi (per la massima riduzione della deriva). Un altro svantaggio «teorico» dei super-ribassati è costituito da una minore preavvertibilità del limite di aderenza in curva, che nei



In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 5.5

RENAULT ESPACE. Per il tempo libero.

RENAULT
Muoversi, oggi.



Al via in Parlamento
Le particolarità del progetto pci
per la conservazione della natura

Parchi: il «caso italiano»

La singolarità del «caso italiano» - siamo, ad esempio, l'unico paese in cui persistono popolazioni di lupi e orsi - sono ben tenute presenti nel progetto di legge per le aree protette che il gruppo parlamentare comunista ha presentato all'inizio della decima legislatura. Altra particolarità, di cui si è

tenuto conto, è il fitto inestricabile intreccio fra la natura e le vicende umane. Non si tratta, quindi, di imporre vincoli e divieti, ma anche di promuovere interventi attivi, con strumenti molto duttili. In questi giorni i progetti sulle aree protette cominceranno il loro iter parlamentare.

LAURA CONTI

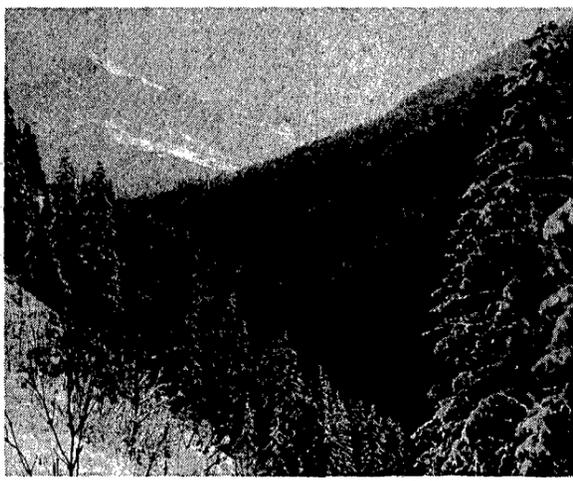
Anche sotto il profilo della conservazione della natura, come sotto molti altri aspetti, la realtà italiana costituisce un caso tutto particolare, caratterizzata com'è dalla presenza contemporanea di aree nelle quali il disboscamento e il conseguente dissesto idrogeologico hanno distrutto o disperso l'humus, che è la base stessa delle comunità viventi, e di aree nelle quali per contro - soprattutto per l'esistenza di catene montuose - preziosi sistemi naturali sono stati preservati: basti rammentare che in Italia persistono popolazioni di lupi e orsi, mammiferi che negli altri paesi dell'Europa occidentale e industriale non esistono più. Queste singolarità del «caso italiano» sono tenute ben presenti nel progetto di legge per le aree protette che il gruppo parlamentare Pci ha presentato in questi inizi della X legislatura; e altre singolarità sono state tenute in conto, che testimoniano le caratteristiche della nostra storia: per esempio il fitto inestricabile intreccio fra la natura e le vicende umane, tale per cui esistono nel nostro paese vasti territori nei quali la natura è stata conservata (almeno nella sua componente vegetale) intorno a veri e propri insediamenti urbani: basti ricordare il parco dello Stelvio e la città di Bormio.

Le aree di natura conservata e le aree di natura distrutta hanno - pur così diverse - un'importante caratteristica comune: sono egualmente minacciate dalle leggi economiche; infatti, là dove sopravvivono prati intatti e fitti boschi, le leggi economiche spingono la

speculazione immobiliare a costruire villaggi turistici e impianti per lo sport di massa, come gli impianti di risalita, che per sfruttare le caratteristiche prestigiose del paesaggio le distruggono, e al tempo stesso, in aree nelle quali le foreste e i pascoli furono nei secoli scorsi sostituiti dalle coltivazioni, le leggi economiche spingono o a pratiche agricole pericolosamente intense che sfacciano il terreno sotto il peso dei trattori, oppure all'abbandono di qualsiasi pratica agricola: in entrambi i casi il risultato è l'aggravarsi del dissesto idrogeologico, che tende a rendere definitivo il degrado. Questa caratteristica comune, che si rievoca tanto nelle aree di natura da conservare quanto nelle aree di natura da ripristinare, ha indotto gli estensori del progetto di legge a prevedere il medesimo tipo di protezione (fondamentalmente, protezione nei confronti delle leggi economiche) a entrambi i tipi di aree: perché essi hanno bisogno, tutti, dei medesimi strumenti giuridici ed economici di tutela. Vi sono infatti, fra le aree di natura da conservare, alcune che possono venire protette solo mediante l'astensione dell'uomo da qualsiasi tipo di intervento, ma altre nelle quali gli uomini che le abitano possono esercitare certe modalità di attività zootecniche e silvicole, e persino agricole (oltre che artigianali e turistiche), pienamente compatibili con la conservazione degli equilibri; e molte fra le aree di dissesto e di degrado hanno addirittura bisogno che gli uomini vi si insedino nuovamente, a svolgere attività pro-

ductive capaci di favorire il contenimento dei terreni e il ricambio dell'humus. Non si tratta dunque soltanto di imporre vincoli e divieti, ma anche di promuovere interventi attivi, con strumenti molto duttili, che rendano possibile una gestione delle risorse naturali molto articolata, differenziata secondo le caratteristiche specifiche di ciascun territorio.

Già da qualche anno andava maturando questa linea innovativa in materia di aree protette: ma i parlamentari comunisti della X legislatura si sono trovati, per di più, a dover tenere conto di importanti innovazioni della politica agricola della Comunità europea che spingono nella medesima direzione. Infatti il nuovo Regolamento, approvato nel giugno '87, costituisce una vera svolta: mentre i precedenti Regolamenti comunitari prescrivevano che ciascuno degli Stati membri dovesse sforzarsi di ottenere, su tutto il suolo coltivato, il massimo possibile di produttività (attraverso pratiche agricole il più possibile intensive), il nuovo Regolamento autorizza ogni Stato membro a individuare i territori nei quali, per motivi di recupero e conservazione ambientali, l'agricoltura deve essere estensiva: deve cioè venire praticata senza quelle macchine e quegli interventi chimici che aumentano la produttività del suolo nel breve periodo ma a lunga scadenza deteriorano la qualità sia del terreno che delle acque, cioè la complessiva qualità dell'ambiente. L'elenco dei territori da preclu-



Le abetaie della Valfurva costituiscono il cuore del Parco nazionale dello Stelvio

dere alle coltivazioni intensive avrebbe dovuto venire presentato entro il 31 marzo 1988, e il nostro governo è ancora una volta in ritardo: tuttavia, per poter adottare provvedimenti di protezione economica nei confronti dei prodotti dei territori a coltivazione estensiva, senza entrare in contrasto con il complesso delle normative Cee antiprotezionistiche, si troverà costretto a presentare l'elenco dei territori preclusi alle pratiche intensive; ed è chiaro che quell'elenco dovrà comprendere sia le aree nelle quali gli equilibri naturali sono da conser-

vere, sia le aree nelle quali essi sono da ricostruire. Il progetto presentato dai parlamentari comunisti nella X legislatura è dunque pienamente coerente con la grande svolta che sta avvenendo - sia pure con molti contrasti - nella politica agricola della Comunità, da quando ci si è resi conto che il perseguimento della massima produttività si è risolto in una produzione di enormi eccedenze pagate in termini di impoverimento dei suoli e inquinamento delle acque.

Il progetto presentato è innovatore anche

sotto il profilo del superamento della sterile contrapposizione tra centralismo e localismo, che da un quarto di secolo ormai ha impedito l'approvazione di una legge sulle aree protette. Il progetto infatti prevede l'elaborazione di un programma nazionale delle aree protette attraverso un confronto tra il livello centrale e i livelli periferici dello Stato, e la sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri; l'istituzione delle aree protette previste dal programma è affidata alle Regioni, e in caso di inerzia interviene il ministero con poteri di controllo sostitutivo. Il perseguimento delle finalità specifiche che a ciascuna area protetta vengono assegnate dal programma nazionale è affidato a enti gestori insediati dall'autorità centrale, che ad essa rispondono. Invece il piano di promozione economica e sociale, che interessa ciascuna area protetta nella quale esiste un insediamento umano che svolge attività economica, è il risultato di un accordo fra la Regione, gli enti locali, i privati interessati; ma è l'ente gestore insediato dall'autorità centrale ad assicurare la sua compatibilità con le finalità della protezione, in luogo della paralizzante contrapposizione fra istanze centrali e istanze periferiche dello Stato c'è la proposta di un coinvolgimento globale e di un confronto continuo: nella protezione della natura ciascuna istanza dello Stato ha un proprio ruolo, nessuna è esonerata. Là dove la difesa o il ripristino delle risorse di natura è compatibile con un loro utilizzo economico, esso viene cercato: ma sarebbe un rischioso errore ritenere che il ripristino e la tutela della complessità del sistema vivente possano essere autosufficienti economicamente. Poiché essi tornano a vantaggio dell'intera comunità nazionale, il tenore di vita delle popolazioni che abitano nelle aree protette, equivalente al tenore di vita medio degli altri italiani, deve essere garantito dal pubblico bilancio. Ma l'utilizzo - in forma compatibile con le finalità della protezione - delle risorse ambientali rinnovabili deve non tanto diminuire i costi che gravano sul bilancio pubblico, quanto inibire le degenerazioni assistenzialistiche.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

1. Di Gramsci/su Gramsci

Gramsci, <i>Scritti politici</i>	L. 30.000
Gramsci, <i>La formazione dell'uomo</i>	L. 20.000
Gramsci, <i>Per la verità</i>	L. 10.000
Buci-Glucksmann, <i>Gramsci e lo Stato</i>	L. 10.000
Paggi, <i>Le strategie del potere in Gramsci</i>	L. 30.000
Cerroni, <i>Lessico gramsciano</i>	L. 5.000
Togliatti, <i>Antonio Gramsci</i>	L. 6.000
Autori vari, <i>Lettere di Gramsci</i>	L. 22.000
— <i>Nuove lettere di Antonio Gramsci</i>	L. 5.000
	L. 138.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

2. I classici del marxismo

Marx-Engels, <i>Manifesto del partito comunista</i>	L. 8.000
Marx-Engels, <i>La sacra famiglia</i>	L. 12.000
Marx, <i>La questione ebraica</i>	L. 13.000
Marx, <i>La miseria della filosofia</i>	L. 11.000
Lenin, <i>L'estremismo malattia infantile del comunismo</i>	L. 10.000
Lenin, <i>Che fare?</i>	L. 12.000
Gramsci, <i>Il Vaticano e l'Italia</i>	L. 10.000
Gramsci, <i>Letteratura e vita nazionale</i>	L. 18.000
	L. 94.000
Prezzo speciale campagna	L. 65.000

3. Se scoppia la pace

Battistelli, <i>Armi e armamenti</i>	L. 10.000
Ferrari, <i>Le guerre stellari</i>	L. 10.000
Commoner, <i>Se scoppia la bomba</i>	L. 12.000
Kennan, <i>Possiamo coesistere?</i>	L. 10.000
Calder, <i>Le guerre possibili</i>	L. 12.000
Fieschi, <i>Scienza e guerra</i>	L. 15.000
	L. 69.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

4. Società e politica

D'Alessio, <i>Morte di leva</i>	L. 14.000
Violante, <i>La mafia dell'eroina</i>	L. 16.500
De Lutiis, <i>Storia dei servizi segreti in Italia</i>	L. 16.500
— <i>La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna</i>	L. 20.000
— <i>Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo</i>	L. 20.000
— <i>Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano</i>	L. 18.000
	L. 105.000
Prezzo speciale campagna	L. 75.000

5. L'uomo e l'ambiente

Bongarzone, <i>La donna: corpo, mente, funzioni</i>	L. 10.000
Bert-Quadri, <i>Guadagnarsi la salute</i>	L. 10.000
Autori vari, <i>Le mura e gli archi</i>	L. 12.000
Mazzotti, <i>Istruzioni per la vecchiaia</i>	L. 15.000
Conti, <i>Questo pianeta</i>	L. 16.000
	L. 63.000
Prezzo speciale campagna	L. 48.000

6. L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 volumi)

<i>Il fiammifero svedese e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Ninočka e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Il passeggero di prima classe e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Kaštanka e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Crisi di nervi e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Il duello e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>La mia vita e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>La signora col cagnolino e altri racconti</i>	L. 20.000
	L. 160.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

7. Le raccolte fantastiche

Asimov (a cura di), <i>Delitti di Natale</i>	L. 18.000
Asimov (a cura di), <i>Hallucination Orbit. La psicologia nella fantascienza</i>	L. 20.000
Asimov (a cura di), <i>Nove vite. La biologia nella fantascienza</i>	L. 20.000
Asimov (a cura di), <i>La notte di Halloween</i>	L. 16.000
	L. 74.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

8. Dibattiti d'oggi

Bucharin, <i>Le vie della rivoluzione 1925-1936</i>	L. 10.000
Day, <i>Troickij e Stalin</i>	L. 12.000
Medvedev, <i>Gli ultimi anni di Bucharin</i>	L. 12.000
Togliatti, <i>La formazione del gruppo dirigente del Pci</i>	L. 18.000
	L. 52.000
Prezzo speciale campagna	L. 40.000

9. Padri e figli

Autori vari, <i>Guida del genitore</i>	L. 16.000
Mancina, <i>La famiglia</i>	L. 10.000
Bini, <i>Il mestiere di genitore</i>	L. 10.000
Conti, <i>Sesso ed educazione</i>	L. 5.000
Della Torre, <i>Gli errori dei genitori</i>	L. 5.000
Vygotskij, <i>Lo sviluppo psichico del bambino</i>	L. 8.500
Wallon, <i>Le origini del carattere nel bambino</i>	L. 8.000
	L. 62.500
Prezzo speciale campagna	L. 45.000

10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate

<i>L'Uccello di fuoco</i>	L. 5.000
<i>Sorellina e Fratellino. L'oca bianca</i>	L. 5.000
<i>Dobrynja Nikitič e Alëša Popovič</i>	L. 7.000
<i>Il'ja di Murom</i>	L. 7.000
<i>La sposa chiocciola*</i>	L. 16.500
<i>L'isola celeste*</i>	L. 16.500
<i>Storia della bella Hongyu*</i>	L. 16.000
	L. 72.500
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista

<i>Oltre Gramsci, con Gramsci</i>	L. 18.000
<i>Togliatti nella storia d'Italia</i>	L. 18.000
<i>Gli anni di Berlinguer</i>	L. 18.000
	L. 50.000
Prezzo speciale campagna	L. 35.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome _____

Via/Piazza _____

Cap _____ Comune _____ Provincia _____

Desidero ricevere/contrassegno i seguenti pacchi:

n. 1 n. 4 n. 7 n. 10

n. 2 n. 5 n. 8 n. 11

n. 3 n. 6 n. 9

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2.000 per spese di spedizione

Editori Riuniti